

## REGIONE PIEMONTE

Assessorato Urbanistica, Pianificazione Territoriale e dell'Area Metropolitana, Edilizia Residenziale  
Direzione Pianificazione e Gestione Urbanistica  
Settore Pianificazione Territoriale Operativa



**GUIDE PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO EDILIZIO TRADIZIONALE**  
**Fontanafredda, venerdì 15 Settembre 2000**  
**Atti del Seminario**

**Direzione Regionale Pianificazione e Gestione Urbanistica**  
*Arch. Franco Ferrero*

**Settore Pianificazione Territoriale Operativa**  
*Arch. Mariella Olivier*

**Corso Bolzano, 44 - 10121 Torino**  
**Tel. 011 4321375 - Fax 011 4322919**

**In copertina sono riprodotte foto di edifici rurali dei Comuni delle Alpi marittime (Valdieri, Rifreddo) e del Monte Bracco (Revello).**

**Torino, novembre 2000**



## **REGIONE PIEMONTE**

---

Assessorato Urbanistica, Pianificazione Territoriale e dell'Area Metropolitana, Edilizia Residenziale  
Direzione Pianificazione e Gestione Urbanistica  
Settore Pianificazione Territoriale Operativa

# **GUIDE PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO EDILIZIO TRADIZIONALE**

**Atti del Seminario**

**Fontanafredda, 15 Settembre 2000 - SERRALUNGA D'ALBA CN**

## PREMESSA

Il seminario è stato organizzato con il duplice scopo:

- di fornire una panoramica delle esperienze più recenti inerenti la predisposizione di strumenti contenenti indicazioni pratiche, oltre che di metodo e di orientamento, per il mantenimento e valorizzazione del patrimonio edilizio esistente, in coerenza con le peculiarità storico culturali dei luoghi;
- di promuovere un confronto sull'efficacia di questi strumenti, chiamando a discuterne docenti, professionisti, amministratori, rappresentanti di associazioni di categoria.

Da tempo ci si è resi conto che gli strumenti di pianificazione e le norme non sono sufficienti per garantire una qualità della produzione edilizia e per conservare i caratteri degli edifici quali ci sono pervenuti.

Occorre quindi ricercare nuove modalità per il mantenimento di quei valori paesaggistici che sono espressione della stratificazione impressa dall'evoluzione storica e che rischiano di essere cancellati in una fase di rapida trasformazione, quale quella contemporanea.

La Regione ha avviato un programma teso a promuovere il proprio territorio attraverso la tutela e la valorizzazione del patrimonio urbano ed architettonico, del paesaggio agrario e delle relative produzioni agroalimentari di qualità.

È un obiettivo generale che discende dalla constatazione che i processi di globalizzazione dell'economia spingono a una crescente competizione fra le regioni economiche, le città e i territori e ciò richiede una strategia di valorizzazione delle risorse economiche, sociali, culturali, naturali e istituzionali presenti nel proprio territorio

Una strategia in sintonia anche con gli orientamenti emersi in ambito comunitario per il mantenimento delle identità regionali che ha portato lo scorso 19 luglio all'adozione della convenzione europea del paesaggio da parte del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, fissando al 20 ottobre 2000, a Firenze, la data di apertura alla firma da parte degli Stati membri del Consiglio d'Europa.

Nel documento (allegato agli Atti del Seminario) si pone l'accento sul fatto che il paesaggio è una componente essenziale della vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro patrimonio culturale e fondamento della loro identità; ciascun paese si impegna a promuovere delle iniziative per la gestione e la pianificazione del paesaggio.

Per migliorare la gestione del paesaggio la Regione ha promosso un progetto per la realizzazione di una manualistica realizzando con fondi propri tre guide e finanziandone altre sei con fondi comunitari (Reg.CEEn.208/93-DOCUP Ob.5B).

Per la predisposizione dei sei manuali è stato costituito un tavolo di lavoro d'intesa con la Direzione Programmazione e valorizzazione dell'agricoltura, che ha finanziato i manuali, la Direzione

Turismo e parchi e i rappresentanti delle Amministrazioni beneficiarie del finanziamento, coordinato dalla Direzione Pianificazione e gestione urbanistica.

A conclusione di tale attività è parso opportuno fare conoscere questa esperienza e promuovere nel contempo una riflessione in merito, ampliandola ad analoghe iniziative promosse dai Comuni . Come si potrà constatare la regione si è orientata a e finanziare progetti di manualistica per la conservazione degli edifici rurali, ovvero del patrimonio considerato minore, trascurato in genere dai piani urbanistici, come peraltro le zone agricole: aree dove è presente un diffuso patrimonio la cui intrinseca fragilità lo espone al rischio di essere snaturato da interventi di manutenzione e di adeguamento funzionale non rispettosi delle tipologie edilizie.

Mentre le esperienze condotte dai Comuni (Dronero, Giaveno, Saluzzo) sono orientate a tutelare gli elementi di qualità che connotano i vecchi nuclei, attraverso il recupero degli spazi pubblici, il mantenimento degli edifici che si affacciano sulle vie e piazze e la conservazione di quegli elementi costruttivi ricorrenti nel centro storico, quali: coperture, serramenti, balconi, ornati, mura di cinta , materiali per il rivestimento di strade. Nel caso invece di Piovascote, un borgo agricolo della cintura torinese sviluppatosi rapidamente negli anni dell'espansione industriale, l'obiettivo è stato quello di recuperare un'immagine tradizionale.

Le finalità dunque sono differenti , ma l'obiettivo di fondo è quello di recuperare la propria identità culturale considerata essa stessa una risorsa economica e sociale insostituibile, in quanto connessa alla qualificazione e promozione del proprio territorio a fini turistici e del tempo libero.

## **Manuali realizzati con fondi Reg. CEE 2081/93 - Misura 1.6 - Tipologia b**

- Manuale per il recupero e il restauro dell'architettura rurale in alta Valle Elvo - (Provincia di Biella)
- Manuale per il recupero e il restauro degli edifici rurali nella Provincia di Asti
- Manuale per il recupero degli edifici a fini agrituristici - Linee guida Area del Monferrato e area del Parco delle Alpi Marittime - (Provincia di Cuneo)
- Manuale per il recupero e il restauro degli edifici rurali della Comunità Montana Alta Langa Astigiana Val Bormida
- Comunità Montana Valli Curone, Grue, Ossona (AL) Manuale per il recupero e il restauro di edifici rurali secondo le tipologie tradizionali della zona
- Manuale per il recupero e il restauro di edifici rurali secondo le tipologie tradizionali della Provincia di Alessandria

## **Guide realizzate dall'Assessorato all'Urbanistica Pianificazione Territoriale dell'Area Metropolitana ed Edilizia Residenziale**

- Guida per la pianificazione in aree extraurbane nell'ambito del PTR Ovest Ticino - 1998
- Guida per gli interventi edilizi di recupero degli edifici agricoli tradizionali (zona Bassa Langa e Roero) - 1998
- Guida per gli interventi edilizi nell'area territoriale dei comuni dell'associazione del Barolo - 2000

## **Manuali realizzati dai Comuni**

- GIAVENO - Manuale per il mantenimento dei caratteri architettonici del centro storico
- PIOSSASCO - Manuale per gli interventi edilizi nei vecchi centri urbani
- DRONERO - Manuale per gli interventi edilizi nei vecchi centri urbani
- SALUZZO - Repertorio degli elementi architettonici del centro storico

## INDICE

- **Apertura dei lavori**

- **Luis CABASÉS**

- Sindaco di Serralunga d'Alba*

- **Prof. Luigi CABUTTO**

- Presidente Enoteca Regionale dei Comuni del Barolo*

- **Mario RIU**

- Assessore Provincia di Cuneo*

- **Avv. Giuseppe ROSSETTO**

- Sindaco di Alba*

- **Presentazione dell'iniziativa**

- **Ing. Deodato SCANDEREBECH**

- Assessore all'Agricoltura, Caccia e Pesca della Regione Piemonte*

- **Dott. Franco Maria BOTTA**

- Assessore all'Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Regione Piemonte*

- **Relazione introduttiva**

- **Arch. Mariella OLIVIER**

- Regione Piemonte - Direzione Pianificazione e Gestione Urbanistica - Settore Pianificazione Territoriale Operativa*

- **Relazioni**

- Guida per gli interventi edilizi nell'area territoriale dei Comuni dell'associazione del Barolo

- Prof. Luciano RE**

- Docente di restauro architettonico - Politecnico di Torino*

- Manuale per il mantenimento dei caratteri architettonici del centro storico di Giaveno

- Prof.ssa Chiara RONCHETTA**

- Docente di progettazione architettonica - Politecnico di Torino*

- Manuali per gli interventi edilizi nei vecchi centri urbani di Piossasco e di Dronero

- Prof. Luigi FALCO**

- Docente di urbanistica - Politecnico di Torino*

- Repertorio degli elementi architettonici del centro storico di Saluzzo

- Arch. Paolo BOVO** (Saluzzo, CN)

- Manuale per il recupero e il restauro degli edifici rurali nella Provincia di Asti

- Ordine degli Architetti della Provincia di Asti**

- Manuale per il recupero e il restauro di edifici rurali secondo le tipologie tradizionali della zona -  
Comunità Montana Valli Curone, Grue, Ossona AL

- Arch. Clementina DELLACASA** (Tortona, AL)

– Manuale per il recupero e il restauro degli edifici rurali della Comunità Montana Alta Langa Astigiana Val Bormida

**Arch. Elena PRATO** (Canelli, AT)

– Manuale per il recupero e il restauro di edifici rurali secondo le tipologie tradizionali della Provincia di Alessandria

**Arch. Alessandro CAMELLINO** (Milano)

– Manuale per il recupero degli edifici a fini agrituristici - Linee guida Area del Monferrato e area del Parco delle Alpi Marittime - Provincia di Cuneo

**Arch. Elena ARRÒ** (Cuneo)

– Manuale per il recupero e il restauro dell'architettura rurale in alta valle Elvo

**Arch. Giuseppe PIDELLO** (Sordevolo, BI)

• **Tavola rotonda**

**Moderatore Arch. Franco Ferrero**

*Direttore regionale della Pianificazione e Gestione Urbanistica*

– **Claudio MUSSO**

*Assessore alla Pianificazione territoriale Provincia di Asti*

– **Prof. Giovanni TORRETTA**

*Docente di Composizione Architettonica - Politecnico di Torino*

– **Prof. Agostino MAGNAGHI**

*Professore ordinario di progettazione architettonica e urbana - Politecnico di Torino*

– **Prof. Giorgio PIZZOLO**

*Docente di Pianificazione - Università di Firenze*

– **Dott.ssa Elena DI BELLA**

*CIA Piemonte*

• **Contributi**

– **Arch. Daniela DELLEANI**

*Regione Piemonte - Direzione Turismo, Sport, Parchi - Settore Pianificazione Aree Protette*

– **Dott. Leopoldo CASSIBBA**

*Regione Piemonte - Direzione Programmazione e valorizzazione dell'Agricoltura - Settore Politiche Comunitarie*

**Allegato:** Convenzione Europea del Paesaggio



## **APERTURA DEI LAVORI**

**Luis Cabasés**

*Sindaco di Serralunga d'Alba*

La scelta unitaria dei Comuni della zona del Barolo e dei territori omogenei confinanti indica una volontà comune di affrontare scelte determinanti. La nostra economia, che si fonda sulla produzione vitivinicola di altissima qualità e, da anni, anche sul turismo in continua ascesa, ha bisogno di criteri precisi per sviluppare in maniera armonica il suo territorio.

Ma sviluppare significa mantenerne le caratteristiche originali, difendendone l'essenza e scegliendo per ogni area la destinazione più consona.

Dicevamo del turismo che cresce in maniera costante. Ebbene, questo flusso, che proviene prevalentemente dall'estero, sceglie la zona del Barolo per le sue qualità, in primis, enologiche e gastronomiche. Ma non soltanto le cantine ed i ristoranti attirano. Oggi il turista consapevole vuole paesaggio e architettura non deteriorati, vuole qualità ambientale. Ma anche senza guardare al turismo, la qualità della vita delle nostre popolazioni deve essere garantita da scelte urbanistiche e paesaggistiche adatte al nostro territorio. Senza integralismi difensivi e senza eccessi di sciatteria.

Il fatto che a Serralunga d'Alba, di cui Fontanafredda è un luogo di eccellenza ambientale, artistico e produttivo, si tenga questo appuntamento importante, è motivo di orgoglio per l'Amministrazione comunale. Salutiamo con soddisfazione la presenza di numerosi tecnici del settore che, dalla nostra esperienza pilota, possono trarre strumenti di aggiornamento da adattare alle rispettive realtà.

Infine, ma solo per riservare uno spazio specifico, un ringraziamento particolare ai tecnici dell'Assessorato alla Pianificazione Territoriale della Regione Piemonte con i quali abbiamo stabilito un proficuo rapporto di interscambio per un risultato esemplare.

**Prof. Luigi Cabutto**

*Presidente Enoteca Regionale dei Comuni del Barolo*

Intervenire per poi poter condurre con mano sicura il futuro delle colline della Langa del barolo è ormai diventata una emergenza, non siamo ancora al capezzale di un malato, ma le colline paiono vivere oggi in una stagione senza nome.

Quest'ansia è tale specie per gli Amministratori locali di questi quindici Comuni che debbono dettare la politica dello sviluppo di questa terra disegnata da un paesaggio, che è ormai diventata la principale componente di attrattiva turistica, insieme alla preziosità dei suoi vini, alla gastronomia e alla secolare arte di castelli e pievi che fanno da contrappunto a queste Langhe che sanno da sempre di mito e poesia.

Il secolare lavoro dell'uomo ha fatto di questi orizzonti un luogo della memoria e dell'anima, dove fare approdare la mente e dove si racconta il lavoro dei padri con le suggestioni di una natura che parla dell'orgoglio della vigna.

Lì sta ancora la nostra forza e la nostra risorsa.

La necessità di salvaguardare il paesaggio era un discorso iniziato da tutte le amministrazioni comunali locali, circa due anni or sono e subito sottoposto con forza e ben recepito dall'Assessore Regionale alla Pianificazione Urbanistica Dott. Franco Maria Botta che ha messo a disposizione studi e risorse.

I sindaci di queste colline ringraziano, ma sanno che il lavoro per produrre strumenti efficaci è ancora lungo e deve essere maturato a un tavolo di concertazione di più assessorati.

Infatti esso coinvolge o meglio dovrebbe coinvolgere più tematiche, che vanno dal come reperire le risorse economiche a cui i comuni possono attingere, fino alla sensibilità della committenza, all'intervento ben calibrato dei professionisti, il tutto unito ad un lavoro di concerto dei comuni per

individuare aree più vocate di altre al fine di lasciare insediare complessi produttivi che comunque vanno fatti perché un'area così vasta non può vivere solo di paesaggi e di turismo legato ad essa, e fino ancora ad un lavoro di crescita culturale.

Trenta anni or sono si stava per proporre il Parco Naturale delle Langhe, esso era già un Progetto ben calibrato che nessuno però ha voluto per il solito timore di mettere troppi vincoli, ora stiamo ancora cercando soluzioni, ma a differenza di allora con strumenti più urgenti, ma intanto in questa Langa siamo diventati ricchi, benestanti e con tutto ciò che ne consegue, forse è questa la nostra peggior cosa da cui difenderci.

L'ideale sarebbe che cultura delle cose, delle radici e il benessere acquisito una volta tanto... "andassero a braccetto".

Materia delicata ma di primaria importanza sulla quale si gioca il futuro di una terra.

## **Mario Riu**

*Assessore Provincia di Cuneo*

Porto il saluto del Presidente della Provincia Prof. Giovanni QUAGLIA e dell'Assessore competente Emilio LOMBARDI a questa importante iniziativa. Sono qui presenti dirigenti e funzionari degli assessorati all'agricoltura ed all'urbanistica della Provincia.

Possiamo dire di essere, sui problemi dell'urbanistica, di fronte ad una svolta culturale (forse è meglio lasciare ancora un punto interrogativo).

Il Presidente Luigi CABUTTO dell'Associazione Comuni del Barolo ha presentato questo lavoro che è maturato tra i Comuni della zona. E proprio in Langa è nato e cresciuto un dibattito sulla qualità - non solo dei cibi - ma del paesaggio, dello sviluppo urbano, del costruire. Un processo che nasce dal basso, vede i Sindaci protagonisti, appunto segna una svolta.

È apprezzabile in particolare il collegamento con l'agricoltura. Anni fa, quando mi occupavo di problemi agricoli, denunciavamo già come le case di campagna tendessero a mutuare un modello cittadino che non era il loro.

Così quella che dalle mie parti chiamano "la cà" cioè la grande stanza del vivere insieme quotidiano, non esiste più. Gli agricoltori entrano dal garage, si tolgono gli stivali e da qui salgono in casa da un ingresso secondario e si mettono i "patin"!

È dunque importante che si siano avviati gli studi che si presentano oggi sulla qualità del costruire. Ed è con favorevole sorpresa che ho appreso che una di queste "guide" è stata commissionata dalla Provincia di Cuneo già nel 1996 da parte dell'allora Assessore Felice Paolo Maero.

Siamo ad una svolta: ho avuto modo di collaborare ad una delle nuove proposte di legge urbanistica. Nuove proposte che si possono riassumere nello slogan "dai vincoli agli indirizzi".

I vincoli che quando è nata la "56" erano probabilmente indispensabili ma che ormai è difficile far rispettare, sono da sostituirsi quindi con degli indirizzi, dotandosi magari di "agenzie" del tipo di quelle francesi.

Indirizzi che vanno accompagnati a degli interventi di sostegno ("metà soldi e metà consigli" usava dire il compianto Presidente Aldo VIGLIONE), come ad esempio quello che viene chiamato della "rottamazione" delle costruzioni non conformi.

Mi pare che l'iniziativa odierna della Regione Piemonte vada in una direzione positiva e quindi i lavori di oggi saranno senz'altro utili.

**Avv. Giuseppe Rossetto**

*Sindaco di Alba*

Autorità, signore e signori,

a nome della Città di Alba porto il saluto ed il benvenuto in questa terra, ed in questa splendida cornice di Fontanafredda, a tutti i convegnisti, funzionari pubblici, amministratori e professionisti in particolare, provenienti da ogni parte del Piemonte. È questo un convegno molto importante perché segna un passo culturale in avanti verso la sensibilizzazione, direi la formazione, degli addetti ai lavori - e non solo - circa la necessità, sempre più avvertita, di legare l'immagine di un intero territorio a quella del suo patrimonio edilizio tipico nei materiali, nei siti e nei caratteri tipologici. La tipicità delle Langhe e dell'albese, in generale, è legata alla qualità, non soltanto dei grandi prodotti enogastronomici, ma anche dell'ambiente e del paesaggio, considerati come patrimonio non semplicemente da tutelare o salvaguardare, come se si trattasse di beni statici, ma come risorsa attiva da inquadrare nell'ambito dello sviluppo economico, turistico e culturale. Sì, perché lo sviluppo turistico - una delle grandi aspirazioni del territorio - traggono fondamentale alimento da una forte identità culturale dei luoghi, identità locale che dipende a propria volta dall'ambiente, dall'uomo e dai suoi "prodotti".

Oggi si è consapevoli che la "fortuna turistica" delle Langhe è legata anche alla capacità di individuare e valorizzare tutto il patrimonio locale, e quindi anche paesaggistico ed architettonico, rifuggendo da tutto ciò che omologa o spersonalizza. Naturalmente, auspicherei che nella futura riforma della legge urbanistica regionale, con speciale riguardo alla ridefinizione del quadro normativo delle aree agricole, si privilegiasse, insieme con una visione "attiva" delle stesse, l'attenzione alla qualità ed alla specializzazione degli ambienti e dei prodotti.

Vorrei, però, anche aggiungere e chiarire che la formazione e la sensibilità culturale "dal basso" non sono sufficienti ad impedire che vengano commesse "brutture", come qualche capannone in cemento armato di troppo potrebbe indurci a pensare. Invero, l'attività edilizia è disciplinata da norme giuridiche e nessuna Autorità amministrativa potrebbe negare legittimamente una concessione edilizia se non attenendosi rigorosamente ad esse (oggi, pena il risarcimento danni), sebbene le regole potrebbero "normativizzare" criteri estetici auspicabili. Insomma, non basta dare consigli o sensibilizzare gli addetti ai lavori e la gente, occorre dettare regole utilizzando strumenti come la Normativa Tecnica di Attuazione di piano regolatore (è recente l'adozione da parte del Comune di Alba di una variante parziale che nelle nuove costruzioni o nelle trasformazioni anche d'uso dei fabbricati esterni nelle aree agricole detta criteri giuridici di valutazione in tema di siti, tipologie e materiali) o come il regolamento edilizio, specie nel momento in cui gli enti locali hanno a disposizione uno schema tipo regionale. Di ciò non si può essere dimentichi, a meno di non voler "fare demagogia", proprio quando servono sintesi, capacità decisionale e concretezza.

Anche per questo il convegno di oggi rappresenta per il territorio una pietra miliare, un'occasione unica per riflettere e, dunque, non posso che augurare buon lavoro, oltre che una felice permanenza nella terra del Barolo.

## PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA

### **Ing. Deodato Scanderebech**

*Assessore all'Agricoltura, Caccia e Pesca della Regione Piemonte*

Porgo, a nome dell'Assessorato all'Agricoltura, Caccia e Pesca della Regione Piemonte e mio personale, un cordiale saluto a tutti i partecipanti (amministratori e funzionari pubblici, docenti e ricercatori universitari, dirigenti e tecnici delle organizzazioni professionali agricole, liberi professionisti) a questo Seminario sul tema "Guide per il recupero del patrimonio edilizio tradizionale". Alla realizzazione del Seminario l'Assessorato Agricoltura ha collaborato con l'Assessorato all'Urbanistica ed alla Pianificazione territoriale, diretto dal collega Assessore Dr Franco Botta.

Nella seduta pomeridiana del seminario saranno presentati sei studi, predisposti da alcune Province e Comunità Montane e finalizzati alla redazione di manuali relativi al recupero e restauro di edifici rurali. Trattasi di progetti finanziati con il Reg. (CEE) n. 2081/93 - DOCUP 1994-99, Obiettivo 5b, Sottoprogramma I, Adeguamento e diversificazione del settore agricolo e selvicolturale. Come noto, larga parte del Sottoprogramma, ed in ogni caso la Misura n. I.6, tipologia b), cui tali studi afferiscono, è di competenza dell'Assessorato regionale all'Agricoltura.

Il coordinamento di tali studi è stato assicurato da un gruppo di lavoro costituito tra dirigenti e funzionari delle Direzioni Regionali Pianificazione e gestione Urbanistica e Parchi della Regione Piemonte, Programmazione e valorizzazione dell'Agricoltura (Dr Cassibba e Dr Consogno), funzionari delle Amministrazioni interessate e tecnici progettisti. Il gruppo di lavoro -riferiscono i miei collaboratori - ha operato secondo un approccio interdisciplinare, richiesto per altro dalla materia trattata, che si è rilevato di grande utilità a livello metodologico, di impostazione e di realizzazione degli studi. La redazione degli elaborati è di fatto completata; forse in taluni casi vi è ancora la necessità di un *editing* finale.

La lettura delle sintesi degli elaborati finali, in riferimento ai quali va il mio vivo plauso alle Amministrazioni interessate ed a quanti hanno collaborato, conferma che i manuali forniranno interessanti orientamenti di carattere applicativo rispetto al recupero del patrimonio edilizio rurale, patrimonio spesso considerato erroneamente minore e talora trascurato dai Piani urbanistici. In molte aree agricole del Piemonte è presente un diffuso e qualificato patrimonio edilizio rurale, la cui intrinseca fragilità lo espone - il concetto è bene sviluppato nell'introduzione agli Atti del Seminario distribuiti in data odierna in prima stesura - al rischio di essere snaturato con interventi di manutenzione e di adeguamento funzionale, se non anche purtroppo all'abbandono. Il patrimonio edilizio rurale costituisce, d'altronde, uno degli elementi costitutivi principali del paesaggio rurale.

Ora, il tema del paesaggio rurale, centrale nel presente Seminario, è seguito da tempo con attenzione dall'Assessorato regionale all'Agricoltura, per alcune ragioni di fondo che, data la ristrettezza del tempo a disposizione ed il carattere del mio intervento, riprendo solo per titoli:

- l'agricoltura, si perdoni l'ovvietà, è la protagonista secolare della morfogenesi del paesaggio rurale e lo sviluppo futuro di questo dipenderà ancora in larga parte dall'attività di coloro che *fanno e faranno* agricoltura, allevamento e forestazione;
- conosciamo i meriti degli agricoltori, anche di queste zone, nel modellare il territorio con paesaggi variegati, affascinanti ed irripetibili, ma non dimentichiamo come le necessità economiche e mercantili di produzioni agricole di altre zone, un certo indirizzo della politica agraria del passato, attenta più alla quantità che alla qualità, ecc. abbiano portato a coltivazioni intensive e abbiano, correlativamente, determinato, specie in pianura, forme di banalizzazione e di degrado del paesaggio rurale, allo stesso modo (si aggiunge) di molti interventi extragricoli di rilevanti dimensioni ed ad elevato impatto ambientale;
- il paesaggio rurale è un esempio, quasi perfetto, di "bene pubblico", con la totale assenza di escludibilità e di concorrenzialità del consumo;

- il paesaggio rurale con i suoi valori estetici e culturali viene considerato dalla cultura, prima ancora che dal diritto, patrimonio pubblico, la cui tutela supera e limita i diritti di proprietà privata;  
- d'altra parte, il paesaggio rurale è troppo esteso per poter essere curato e mantenuto standosene, come dire, nelle città;

- il ruolo di conservazione, manutenzione e sviluppo del paesaggio rurale deve essere svolto dal e nel mondo rurale, un mondo che tuttavia non coincide più in senso stretto con il mondo agricolo.

In definitiva, ritengo si possa concordare con tale affermazione: la conservazione di beni non transitanti via mercato, quali quelli paesaggistici, ha un costo e produce benefici di tipo collettivo e dunque non può gravare solo sull'impresa agricola, sull'agricoltura.

La recente Riforma della Politica Agricola Comunitaria pare edotta di tale questione allorché - nel quadro del riconoscimento della *multifunzionalità* dell'agricoltura, intesa come settore a produzioni congiunte: beni fisici, di servizi venduti sul mercato locale e prevalentemente di tipo ricreazionale e di esternalità ambientali positive - integra a pieno titolo gli obiettivi ambientali e paesaggistici nelle politiche di sviluppo rurale, con possibilità pertanto di sostegno finanziario agli agricoltori nel quadro di interventi di tutela e di salvaguardia degli agroecosistemi.

La politica di sviluppo rurale, tesa sempre più a diversificare le attività nelle aree rurali per migliorarne qualità della vita e attrattività, è entrata a far parte degli strumenti di programmazione regionali con il Piano di Sviluppo Rurale del Piemonte 2000-2006, il cui acronimo è PSR.

Il PSR del Piemonte è stato redatto nel rispetto degli orientamenti comunitari in materia di politiche strutturali e di sviluppo rurale, indicati, in termini generali, prima nella Conferenza di Cork sullo sviluppo rurale del 1996 e, successivamente, nella Comunicazione "Agenda 2000" del luglio 1997 e, in termini specifici, con il regolamento (CE) n. 1257/99. Con tale regolamento la Unione Europea ha riunito tutto il quadro giuridico della politica di sviluppo rurale del periodo di programmazione 2000-2006.

Il PSR è stato approvato con Decisione della Commissione europea n. 2507 del 7 settembre 2000. La Giunta Regionale aveva approvato il PSR con DGR del 31 luglio 2000.

Per dimostrare l'attenzione posta dal PSR alle tematiche ambientali, è utile ricordare come l'obiettivo globale del PSR sia la *"promozione di uno sviluppo (ambientalmente e socialmente) sostenibile in tutte le aree rurali della Regione, mediante il consolidamento della multifunzionalità e pluriattività dell'agricoltura nel contesto economico, sociale e territoriale della Regione, con la creazione per agricoltori e per loro famiglie anche di fonti di reddito e di occupazione complementari, specie nelle aree in declino rurale, e nell'ambito delle pari opportunità tra uomini e donne"*.

Il PSR rappresenta per il periodo 2000-2006 il principale strumento programmatico, di intervento e finanziario a disposizione della Comunità regionale. Quasi il 70% delle risorse finanziarie per l'agricoltura per il settennio considerato deriveranno dal PSR.

Il PSR consente di erogare *contributi* per investimenti ed attività e *premi*, per esempio, per iniziative a tutela dell'ambiente e del paesaggio (c.d. misure agro-ambientali).

La dotazione finanziaria del PSR è di 868,45 MEURO (milioni di EURO), pari a circa 1681,5 miliardi di lire, con un contributo del FEOGA-garanzia di 363,24 MEURO, dello Stato di 423,27 MEURO e della Regione di 91,23 MEURO. Il PSR prevede, inoltre, aiuti di stato aggiuntivi disposti con Deliberazione della Giunta Regionale per un importo di 100 MEURO (193,6 miliardi di lire). La dotazione finanziaria complessiva del PSR è dunque di 1875,1 miliardi di lire; essa consente di realizzare una spesa totale (spesa pubblica più spesa privata) di investimenti ed attività di circa 2.800 miliardi di lire, una cifra importante per il sostegno dello sviluppo del sistema produttivo regionale se si tiene conto che il valore annuale della produzione agricola del Piemonte è di circa 6.500 miliardi di lire (7,9% del totale nazionale).

Il PSR prospetta importanti impatti sul territorio, sul settore, sull'ambiente, ed ancora sull'occupazione, sulla qualità dei prodotti e dei processi produttivi, ecc..

Il PSR è strutturato in tre Assi. In questa sede mi preme sottolineare che l'Asse III, "Ambiente", presenta la più elevata dotazione finanziaria tra tutti i tre Assi nei quali si articola il Piano;

dell'Asse III fanno parte le misure agroambientali, che nel precedente periodo di programmazione (1994-99) erano ricomprese nel P.O. regionale di cui al regolamento (CEE) n. 2078/92. Ora, la concentrazione elevata delle risorse finanziarie assegnate all'Asse "Ambiente" è giustificata dal fatto che le misure agroambientali sono finalizzate alla promozione dell'utilizzo sostenibile delle risorse, per ridurre ulteriormente l'impatto ambientale delle tecniche agricole e per elevare la qualità igienico-sanitaria delle produzioni, a tutela della salute dei produttori agricoli e dei consumatori, nonché al raggiungimento di obiettivi più strettamente ambientali, quali quelli relativi all'erosione ed all'impoverimento del suolo, al dissesto idrogeologico, alla salvaguardia della biodiversità, degli habitat e degli elementi paesaggistici.

Il PSR rafforzerà dunque il ruolo dell'agricoltura multifunzionale e consentirà di tutelare meglio i valori paesaggistici.

Sempre a testimoniare l'interesse delle politiche rurali regionali alla tutela dei valori paesaggistici, voglio ricordare come i recenti orientamenti comunitari per gli aiuti di stato al settore agricolo diano la possibilità di sostenere con incentivi fino al 100% della spesa ammissibile investimenti realizzati principalmente nell'interesse pubblico in relazione alla conservazione dei paesaggi tradizionali. Nello specifico potrebbero essere finanziati, con aiuti fino al 100% delle spese sostenute, investimenti intesi alla conservazione di elementi non produttivi del patrimonio situati in aziende agricole, quali elementi di interesse archeologico o storico. Con aiuti di stato è possibile finanziare, a tassi di contributo inferiori, anche elementi del patrimonio facenti parte dei fattori produttivi dell'azienda.

Siamo, dunque, ad una svolta della Politica Rurale verso la tutela e valorizzazione degli agroecosistemi e del paesaggio rurale, anche se ancora molti passi dovranno essere compiuti in questa direzione.

Vorrei, infine, ricordare che l'applicazione in Piemonte dell'Iniziativa Comunitaria LEADER PLUS, di cui è prossima la redazione del Programma Leader Regionale, potrebbe portare, tra l'altro, al finanziamento, in un contesto di valorizzazione integrata del patrimonio ambientale, culturale e produttivo locale, di studi volti alla individuazione ed al recupero di elementi di tipicità nell'architettura locale e del paesaggio rurale, con realizzazione di manuali per il recupero del patrimonio edilizio rurale e di altri elementi costitutivi del paesaggio rurale, nonché di interventi esemplari.

Certo che il Seminario fornirà indicazioni utili di conoscenza, di programmazione e di progettualità alle iniziative dell'Assessorato all'Agricoltura, Caccia e Pesca della Regione Piemonte, ringrazio per l'attenzione e formulo un augurio di buon lavoro a tutti.

**Dott. Franco Maria Botta**

*Assessore all'Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Regione Piemonte*

Questa iniziativa, che vede riuniti Amministrazioni, tecnici e rappresentanti di Organizzazioni delle categorie agricole per parlare di nuovi strumenti per migliorare la qualità del territorio, cade in una fase in cui la Regione ha avviato una profonda revisione del quadro legislativo regionale in materia di urbanistica e di pianificazione del paesaggio.

I disegni di legge all'esame del Consiglio Regionale assegneranno alle Amministrazioni Locali maggiore autonomia decisionale e quindi maggiori responsabilità nella gestione del territorio e del paesaggio.

Un'altra novità importante per le Amministrazioni è rappresentata dal nuovo Regolamento Edilizio tipo, approvato nel 1999, che non ha più i contenuti omologanti dei precedenti regolamenti in quanto è possibile adeguarlo alle esigenze locali e quindi, ad esempio, effettuare interventi di recupero più rispettosi dei caratteri tipologici propri degli edifici esistenti in quel determinato luogo.

Questi nuovi strumenti sono finalizzati, tra l'altro, a rilanciare una nuova stagione urbanistica, più attenta ai valori ambientali in generale e a quelli paesaggistici in particolare.

Si sta affermando, infatti, un crescente interesse per promuovere una qualità del paesaggio urbano e rurale. È una attenzione che ha indotto molte Amministrazioni a dotarsi di piani per l'arredo urbano, per il colore dei fabbricati nel centro storico, per il verde pubblico o a realizzare studi per censire la tipologia del proprio patrimonio edilizio tradizionale.

Sono iniziative che scaturiscono dalla consapevolezza che l'attrattività di un territorio è fondamentale per la vita delle popolazioni, ma è anche fattore economico in quanto favorisce lo sviluppo di nuove attività.

Basta pensare all'importanza che il turismo ha assunto, ad esempio, in molte zone, come le Langhe, dove la rivitalizzazione del settore vitivinicolo ha favorito un crescente flusso turistico internazionale che ha indotto una nuova domanda di posti letto e di seconde case e il potenziamento dei complessi agricoli preesistenti.

Queste nuove esigenze vanno soddisfatte con un approccio che ponga attenzione, sia all'intero territorio e alle sue peculiarità, sia al progetto edilizio (nuovi interventi, recupero dell'esistente), questo per non rischiare interventi impropri o snaturanti dei caratteri dei manufatti.

Sono questioni complesse e gli strumenti tradizionali si dimostrano inadeguati, perché la norma per quanto attenta alle caratteristiche del contesto, non esaurisce l'insieme delle problematiche connesse all'inserimento di nuovi edifici o al mantenimento e recupero dell'esistente.

È opportuno e necessario diffondere una cultura della qualità in un pubblico più vasto promuovendo iniziative volte a contrastare certi fenomeni particolarmente dirompenti in passato.

L'esigenza di soddisfare la domanda abitativa dell'ultimo ventennio ha portato a disseminare le campagne della nostra regione di tipologie edilizie completamente avulse dal contesto culturale locale, o a realizzare, a seguito di frazionamenti fra eredi, adeguamenti funzionali che hanno snaturato l'unitarietà architettonica dei grandi complessi a corte (cascine), che sono elemento di forte connotazione paesistica di certe zone di pianura o delle borgate di montagna.

È quindi più che mai opportuno e necessario, alla luce dell'esperienza acquisita, fornire elementi tecnici che, da un lato, consentano agli amministratori e agli organismi pubblici di prendere decisioni coerenti per evitare interventi impropri e, dall'altro, costituiscano un contributo metodologico e conoscitivo per i tecnici locali su cui fondare le scelte progettuali. Ma soprattutto è importante incentivare, tramite esempi pratici e chiaramente comprensibili, una sempre più diffusa consapevolezza del valore di tale patrimonio per aiutare la committenza ad operare in modo corretto, evitando di snaturare un patrimonio di indubbio pregio con interventi edilizi non adeguati.

In questo contesto l'Assessorato ha promosso una serie di iniziative per valorizzare i caratteri paesaggistici di aree regionali di particolare interesse per la loro rilevanza socio-economica e ambientale, come quelle della bassa Langa e del Roero e dell'ovest Ticino.

Si tratta di guide per il recupero del patrimonio rurale tradizionale e per la gestione degli spazi extraurbani che hanno soprattutto lo scopo di fornire un contributo metodologico alle amministrazioni per sollecitare la realizzazione di analoghi progetti in ambito locale.

La predisposizione di questi strumenti ha dato avvio ad una fase del governo del territorio non più basata esclusivamente su vincoli e norme, ma fondata sulla consapevolezza dei valori da salvaguardare.

Tutto ciò dovrà consentire di istituire regole condivise per assicurare una maggiore attenzione nella gestione del paesaggio, inteso come valore culturale, retaggio della nostra storia, e come valore economico in grado di attrarre risorse e quindi di produrre un nuovo sviluppo più compatibile con le peculiarità della nostra Regione.

La promozione del territorio d'altro canto è uno degli obiettivi prioritari della Giunta regionale, che già nella passata legislatura aveva avviato un ambizioso programma per tutelare e valorizzare i monumenti architettonici più rilevanti, come le residenze Sabaude, ma anche per valorizzare le produzioni enogastronomiche di pregio. Si pensi alle varie manifestazioni e iniziative cresciute in questi anni, come il Salone del gusto a Torino, il progetto di Accademia Europea e Banca del vino a Pollenzo, e a quelle che annualmente si svolgono in questa zona.

A queste iniziative si affianca il programma avviato dall'Assessorato per tutelare e valorizzare il paesaggio. Questo prevede sia l'aggiornamento della legislazione urbanistica regionale, per dare una ruolo di maggiore autonomia alle Amministrazioni Locali, sia la predisposizione di strumenti di conoscenza, come le carte di analisi del Sistema Informativo Territoriale Regionale predisposte dal CSI-Piemonte esposte nella mostra allestita per il Seminario e sia guide che siano di ausilio per diffondere una cultura della qualità, che più di ogni altro fattore può contribuire a rendere più attrattivo e competitivo il nostro territorio.

Questo processo è auspicabile avvenga in stretta collaborazione con le Amministrazioni Locali. L'attenzione dimostrata verso questo seminario è un segnale forte di un interesse da parte di coloro che hanno un ruolo nella gestione del paesaggio. Mi auguro che da questo confronto scaturiscano nuovi spunti per innovare l'attività dell'Amministrazione pubblica e per orientare la formazione di tecnici e operatori. Senza un'attenzione a questi aspetti non è possibile preservare l'identità culturale della nostra Regione.



## RELAZIONE INTRODUTTIVA

**Arch. Mariella Olivier**

*Regione Piemonte - Direzione Pianificazione e Gestione Urbanistica - Settore Pianificazione Territoriale Operativa*

In questi ultimi anni è cresciuta nella Regione Piemonte l'esigenza di sperimentare strumenti nuovi per salvaguardare il paesaggio e per sensibilizzare la popolazione su tale obiettivo. Non si tratta di Piani, ma di guide, manuali, documenti che oltre a fornire un contributo metodologico e conoscitivo a tutti coloro che operano sul territorio (tecnici, amministratori locali, privati), contribuiscono a creare una cultura estesa nel campo dell'analisi, della tutela e gestione del paesaggio.

Le motivazioni che hanno indotto tale orientamento sono molteplici. Tra questi:

È profondamente evoluto il concetto di paesaggio, oramai unanimemente riconosciuto come territorio che si è trasformato in relazione all'azione dell'uomo, superando un approccio che evocava un romanticistico riferimento alla piacevolezza per lo più naturalistica di una veduta o di un panorama. Questa visione aveva improntato un'azione di tutela attuata attraverso vincoli e nulla osta per interventi di trasformazione in località (vincolate ai sensi della Legge 1497/39) e aree svariatissime, senza alcuna sistematica considerazione del rapporto tra gli spazi vincolati e i contesti territoriali nei quali essi sono inseriti. Si è formata così una stratificazione a macchia di leopardo disegnata caso per caso, con logiche diverse, disegualmente distribuite e soprattutto prescindenti dal rapporto con i paesaggi ed i sistemi territoriali nei quali sono inseriti.

Questa situazione di disomogeneità di trattamento si è ulteriormente accentuata quando, con la legge Galasso, L.431/85, sono state vincolate una serie di categorie e di situazioni territoriali tipizzate, quali i vulcani, i ghiacciai, i boschi, le rive dei fiumi, dei laghi e del mare e la montagna. al di sopra dei 1600.

L'intento di porre freno alle devastazioni operate in Italia a partire dall'ultimo dopoguerra attraverso la tutela di consistenti porzioni di territorio, ha aggravato l'incomunicabilità tra vincolo e contesto, in termini giuridici, tra tutela del paesaggio e organizzazione del territorio mediante piani territoriali e urbanistici e progetti per le grandi reti infrastrutturali. Mentre è ormai opinione diffusa che bisogna tendere ad un approccio sistemico per la tutela del paesaggio, in quanto esso è una configurazione del territorio e non può essere tutelato senza considerare il contesto e l'insieme delle relazioni che lo qualificano. Devono dunque essere ripensati gli strumenti per la tutela che non possono essere limitati ai soli elementi culturali o naturali del paesaggio o riferiti unicamente alla protezione di ambiti di notevole interesse o di carattere eccezionale.

Le trasformazioni che incidono sul paesaggio si producono gran parte a livello locale. A questo livello deve crescere la consapevolezza che tali trasformazioni debbono trovare un equilibrio con la conformazione assunta nel tempo dagli insediamenti. Il paesaggio infatti non solo è un'integrazione tra natura e cultura, ma tra costruito e non costruito, tra ambiente urbano e rurale. Nel nostro paese già a partire dagli anni '80 si è consolidata un'attenzione al recupero dei nuclei storici, ma analoga attenzione è mancata nei confronti delle nuove espansioni e verso la qualità della produzione edilizia. È mancato poi un interesse nei confronti degli spazi non costruiti raramente oggetto di analisi e di specifica progettazione. I Piani regolatori dei Comuni, salvo poche eccezioni, hanno riservato più attenzione alle porzioni di territorio urbanizzato e urbanizzando che alle aree agricole, nonostante la loro preponderanza dimensionale rispetto alle aree edificate.

In tempi più recenti c'è da registrare una maggiore attenzione nei piani regolatori agli aspetti legati alla qualità dell'ambiente e alla conservazione del patrimonio rurale tradizionale. Ma l'esperienza ha evidenziato che un'attenzione normativa non può essere esaustiva dei problemi progettuali di

recupero del patrimonio esistente. Una pluralità di interventi di manutenzione edilizia non sono più soggetti a concessione e attraverso questi micro interventi può essere snaturata l'immagine del patrimonio storico.

L'esigenza di salvaguardare l'identità regionale e locale, per concorrere a preservare la grande varietà del territorio europeo, quale fattore di sviluppo dell'Unione europea. Esigenza che si pone in conseguenza sia del processo di coesione e di ampliamento dell'Europa e sia delle nuove sfide poste dalla globalizzazione dell'economia.

Ogni popolo instaura il suo rapporto con la natura creando un luogo con determinati caratteri e realizzato in molti modi, divenuti di conseguenza lo specchio della storia, della cultura e della società che li ha promossi. Il paesaggio è il luogo particolare al quale apparteniamo. Esso dunque concorre a fornire l'identità dei luoghi. È memoria ed è risorsa culturale, esso serve (a noi e alle generazioni future) perché è una risorsa della civiltà. È la materia vitale che alimenta il futuro ed è anche risorsa economica.

Sempre più nell'economia moderna i settori della produzione di beni immateriali, tra i quali i comparti legati alla ricreazione e al benessere fisico, al turismo, alla conoscenza e al godimento estetico, assumono crescente rilievo.

In moltissime aree europee il paesaggio è luogo e condizione per produzioni eno-gastronomiche di "nicchia" caratterizzate dalla qualità e dall'identità dei luoghi, aspetti questi fondamentali per lo sviluppo economico e sociale delle aree coinvolte. Alla qualità del paesaggio è legata anche la qualità della vita dei cittadini, come sancito nella Convenzione quadro sulla gestione e protezione del paesaggio europeo elaborata dal Congresso delle autonomie locali e regionali e dal Consiglio d'Europa, che verrà siglata dai Paesi membri il 20 ottobre prossimo a Firenze.

La bellezza dei panorami, l'armonia dei luoghi sono essenziali per il benessere delle popolazioni. Nell'epoca della globalizzazione, la concorrenza tra Regioni e città assume sempre più la qualità del paesaggio, sia urbano che rurale, come componente della qualità della vita, come valore economico da mettere in gioco nel marketing del territorio.

Queste tematiche che, tra l'altro, sono state al centro del dibattito svoltosi in sede di Conferenza nazionale del paesaggio (ottobre 99), avevano già indotto la Regione a ripensare alle azioni da intraprendere per migliorare e promuovere la qualità del proprio territorio, tenendo conto che nessuna iniziativa in difesa del paesaggio può avere successo se non sostenuta da una capillare azione di sensibilizzazione della popolazione.

Parallelamente ad un ambizioso programma di recupero dei monumenti più rilevanti della nostra Regione quali, le residenze Sabaude, i Sacri Monti, i Castelli, ed i palazzi nobiliari, è stata avviata una attività per salvaguardare e valorizzare il territorio extraurbano e il vasto patrimonio rurale esistente frutto di esigenze costruttive, di materiali e di tecniche che si sono evoluti in ambito locale. Un patrimonio edilizio che, per consistenza e ricchezza tipologica legata alla funzione d'uso, costituisce elemento di forte identità culturale della Regione. Ed è auspicabile che esso venga anche censito dai Comuni attraverso i fondi stanziati con la legge regionale 35/95, Ad oggi sono circa 385 i Comuni che hanno provveduto a schedare i propri beni.

All'azione di tutela dei monumenti storici e di censimento dei beni architettonici si accompagna ora quella per la qualificazione dei territori in cui sono inseriti. I monumenti e i beni architettonici infatti non sono avulsi dal contesto paesistico, ma ne sono profondamente immersi interagendo con esso attraverso reti di relazioni (visuali, infrastrutturali...).

Paesaggio, dunque, come eredità culturale dove si è sedimentata una diffusa presenza di edifici, opera soprattutto dell'abilità di capomastri, acquisita utilizzando materiali disponibili in loco e costruendo edifici che dovevano essere funzionali alle esigenze produttive e abitative degli

annucleamenti e a quelle della conduzione dei fondi agricoli, per lo stoccaggio e trasformazione dei prodotti e per il ricovero del bestiame, nelle campagne.

A secondo quindi delle zone (montagna, collina, pianura) e delle produzioni agricole, influenzate a loro volta dalla morfologia, dalla pedologia e dal clima., possono variare profondamente le tipologie costruttive, i materiali (pietra, mattoni, gessi, conglomerati, legno), i volumi, l'organizzazione degli spazi.

L'attenzione è rivolta a questo patrimonio considerato impropriamente minore per la sua intrinseca fragilità che lo espone al rischio di essere snaturato da interventi di manutenzione, ristrutturazione e di adeguamento funzionale.

La maggior parte di esso, per le caratteristiche del territorio della nostra Regione, è ubicato in montagna ed in collina, in zone economicamente deboli, dove il fenomeno dell'abbandono ha agito da acceleratore del degrado. Gli edifici privi di manutenzione spesso sono andati in rovina, in altri casi gli elevati costi d'intervento su tipologie costruttive che richiedono il reperimento di materiali costruttivi particolari, come le coperture in lose, o il ripristino di elementi costruttivi e decorativi, hanno portato ad effettuare interventi di recupero che hanno alterato i caratteri costruttivi. Conseguenze più distruttive si sono riscontrate in presenza di adeguamenti funzionali e igienici, sovente l'aggiunta dei nuovi corpi di fabbrica ha deturpato l'aspetto estetico dell'edificio. Nelle zone agricole ove ancora l'agricoltura ha una valenza economica, a fianco dei fabbricati rurali sono state spesso realizzate le nuove abitazioni con dimensioni e tipologie costruttive che alterano il delicato equilibrio dei volumi esistenti armoniosamente integrati nel paesaggio.

Il tema dunque è complesso e merita una riflessione ed un confronto ad ampio spettro.

Esaurita una fase della cultura architettonica di matrice urbanocentrica a cui si è contrapposta una matrice ecologista per la salvaguardia dell'ambiente e delle aree naturali sostenuta dalle Associazioni ambientaliste, l'attenzione come già detto in precedenza, oggi è posta sulla qualità del paesaggio.

La Regione a metà degli anni '90 ha avviato un'attività di analisi e pianificazione del paesaggio (alcune elaborazioni sono esposte nella mostra allestita per il Seminario dal CSI-Piemonte) e ha iniziato ad elaborare dei nuovi strumenti per migliorare la qualità degli interventi nelle aree extraurbane e il recupero del patrimonio rurale tradizionale. Si tratta di strumenti concepiti per fornire consigli utili a tecnici, amministratori, privati cittadini da divulgare attraverso uno specifico piano di comunicazione.

La prima proposta è contenuta nello studio di inquadramento del "Sistema delle Colline Centrali del Piemonte, Langhe, Monferrato, Roero". In questo documento viene effettuata un'analisi dell'area delle colline centrali, attraverso un approccio interdisciplinare per inquadrare l'area sotto il profilo territoriale, ambientale, socio-economico, agro-forestale e turistico. Ad esso era allegato un esempio di piano di comunicazione rivolto ai Comuni, per migliorare gli interventi nelle zone urbane e per fornire indicazioni pratiche per il trattamento degli spazi agro-naturali.

A questo documento sono seguite:

la Guida n. 1 "Pianificazione in aree extraurbane nell'ambito del Piano Territoriale Regionale Ovest Ticino". Nella Guida vengono forniti suggerimenti normativi e progettuali da introdurre nella pianificazione locale per valorizzare le risorse ambientali, culturali e documentali del territorio extraurbano dell'area Ovest Ticino: area comprendente Novara ed altri 9 Comuni, per la quale la Regione ha approvato nel 1997 uno stralcio di Piano Territoriale con valenza paesistica;

la Guida n. 2 “Interventi edilizi di recupero per gli edifici agricoli tradizionali. Zona Bassa Langa e Roero”, finalizzata a fornire un ausilio metodologico soprattutto agli amministratori per orientare gli interventi di recupero del patrimonio rurale esistente;

la Guida n. 3 “Per gli interventi edilizi nell’area territoriale dei Comuni dell’Associazione del Barolo”, finalizzata a fornire indicazioni operative per le diverse categorie d’intervento: manutenzione, restauro, ristrutturazione, ampliamento, nuova costruzione. Documento che verrà presentato nel seminario dal Prof. Luciano RE del Politecnico di Torino Facoltà di Architettura.

Con questi strumenti si è inteso sensibilizzare la popolazione e stimolare gli Enti locali a realizzare analoghi progetti.

Per sostenere tale orientamento la Regione ha anche finanziato 6 progetti di manuali, presentati da 2 province e 4 Comunità Montane, con i fondi Reg. CEE 2081/93 - DOCUP, Obiettivo 5b) - Sottoprogramma I - misura 1.6 - tipologia b. È stato poi costituito un gruppo di lavoro tra i funzionari delle Direzioni regionali: Agricoltura, Pianificazione e gestione Urbanistica, Parchi, ed i progettisti incaricati dalle Amministrazioni beneficiarie del finanziamento, per consentire un confronto metodologico, su come realizzarli.

Si tratta di strumenti che pongono l’accento sulla funzione non prescrittiva delle norme e sulla necessità di sedimentare regole condivise. È una modalità di gestione del territorio ormai consolidata in Europa, come attestato dalle esperienze francesi, tedesche, anglosassoni e svizzere, ma relativamente recente in Italia, dove predomina la cultura del vincolo, della norma, del piano, anche quelli di ultima generazione, come il piano del verde, del colore, dell’arredo urbano.

Bisogna fare i conti con una domanda sempre più diffusa verso la qualità dei progetti edilizi, che significa non solo attenzione agli aspetti costruttivi dell’edificio, ma anche al contesto in cui va a inserirsi. Ciò significa mantenere le relazioni visuali, studiare i volumi che non siano dirompenti rispetto al contesto (montagne, colline, pianure) al tipo di materiali e al loro utilizzo.

Cresce anche tra la popolazione il desiderio di partecipazione attiva ai processi di trasformazione del territorio.

Si pone quindi l’esigenza di diffondere localmente una diversa cultura dell’intervento sul patrimonio edilizio sia nei confronti degli operatori locali del settore edilizio (artigiani del ferro, del legno, della pietra e le piccole imprese) e sia dei committenti.

È importante far conoscere a questi soggetti gli obiettivi di qualità che l’amministrazione si è data.

Operazione estremamente necessaria, tenendo conto che molti degli interventi di manutenzione non passano attraverso gli atti autorizzativi dell’Amministrazione, ma dipendono dalla sensibilità della committenza e dalla esperienza e abilità di tecnici, artigiani e imprese locali.

Rispetto a questo nuovo scenario c’è bisogno di nuovi strumenti destinati a orientare un pubblico più vasto.

Le guide ed i manuali realizzati fanno riferimento ad uno specifico contesto. Di questo contesto sono stati esaminati: le tipologie, gli elementi strutturali, le specificità culturali. Un manuale non può prescindere da un’analisi della sedimentazione storica di una determinata realtà, sia essa urbana, sia essa rurale.

Attività necessaria per cogliere quei tratti che rappresentano le peculiarità locali, frutto di abilità e di creatività, che costituiscono l’apporto di originalità alla costituzione dei caratteri culturali di un Comune e di una Regione.

Come deve essere fatta una guida, un manuale che deve comunicare tutto ciò?

Deve avere anche contenuto normativo, ad esempio, di allegato al regolamento edilizio, o deve rimanere semplice guida per buone pratiche?

Per dare risposta a questi quesiti è parso opportuno conoscere analoghe iniziative realizzate dai Comuni per avere uno scambio di opinioni su questi temi, a cominciare dal punto di vista metodologico adottato per realizzarli: quali analisi, quali ambiti, quali finalità, quali tipologie, contesto, motivazione dell'iniziativa, rapporto con gli altri strumenti e modalità di divulgazione. Si tratta di manuali e guide riferiti a differenti contesti. I Comuni hanno orientato la loro azione nei confronti dei centri storici, le Province verso territori rurali più ampi, le Comunità Montane rispetto al loro ambito, la Regione ha soprattutto operato per fornire un'impostazione metodologica utilizzando ambiti dove il P.T.R. (Piano Territoriale Regionale) prevede specifici approfondimenti.

Sono documenti che testimoniano uno sforzo innovativo della pubblica amministrazione che devono avere un riscontro più ampio. L'appuntamento odierno ha anche la finalità di aprire un confronto tra coloro che, a vario titolo, hanno una responsabilità diretta nella gestione del paesaggio per orientare l'azione dell'Amministrazione pubblica che oggi dispone di nuove risorse per attuare la gestione del paesaggio, e anche per mettere a punto una serie di attività coordinate alle varie scale d'intervento: del piano d'area vasta, al P.R.G.C., ai Piani attuativi, al progetto.

I nuovi orientamento comunitari inducono a rafforzare l'identità locale e a favorire un coinvolgimento maggiore delle popolazioni. Non a caso la politica europea sui fondi strutturali, come si può evincere dalle iniziative comunitarie come Interreg e Leader Plus, è incentrata sulla necessità di un approccio dal basso verso l'alto per la formazione e realizzazione di progetti finalizzati a migliorare le condizioni di sviluppo dei territori economicamente più deboli e a garantire uno sviluppo duraturo ed equilibrato.

Gli strumenti dunque, anche finanziari, per promuovere nuovi modi d'intervento sono disponibili, ma ciò non è sufficiente. Appare infatti fondamentale avviare un'azione di sensibilizzazione e conoscenza del patrimonio storico-culturale e formare delle figure professionali che più direttamente operino per il mantenimento del paesaggio, fornendo loro strumenti conoscitivi ed operativi. Un ruolo rilevante potrà essere svolto anche dagli operatori agricoli.

Nell'agenda 2000 UE, atto fondamentale della nuova politica agricola comunitaria, si riconosce ormai esplicitamente e concretamente la polifunzionalità dell'agricoltura. Questo significa, ad esempio, che occorre favorire la permanenza degli operatori agricoli nelle aree svantaggiate di collina e di montagna, riconoscendo agli agricoltori la funzioni di operatori ecologici per la gestione del territorio e del paesaggio.

Un ruolo centrale dunque deve essere assunto dalle comunità locali. Ciò comporta un'integrazione tra salvaguardia del paesaggio e politica urbanistica, tra strumenti di pianificazione alla scala vasta e quelli alla piccola scala della progettazione edilizia fra i quali possiamo annoverare le guide e i manuali.

Non si tratta però di imbalsamare il paesaggio di per sé, componente dinamica della vita dell'uomo, ma di porre attenzione all'insieme di elementi che lo compongono e alle loro interrelazioni. D'altra parte, se non si approfondisce la conoscenza dei caratteri costitutivi del paesaggio non ci si può poi lamentare che la globalizzazione è ciò che tutto appiattisce e inaridisce. Così come la mancanza di sensibilità sulla opportunità di preservare il retaggio della propria storia in un processo evolutivo, innovativo e creativo.

La contaminazione del processo uniformante a cui contribuiscono i mass-media, e la commercializzazione di prodotti su scala mondiale sono aspetti ineludibili dello sviluppo, ma ciò

non deve portare ad una perdita di identità culturale, che costituisce anche uno dei principali fattori di sviluppo economico nella competizione fra territori.

Prima di concludere vorrei ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questa iniziativa, che è frutto di un'intensa collaborazione tra Amministrazioni e funzionari appartenenti ai vari Enti. In particolare desidero ringraziare i Comuni dell'Associazione del Barolo e la Tenuta di Fontanafredda che hanno messo a disposizione la sede e offerto il buffet e la Provincia di Asti che ha fornito i pannelli per la mostra.

Cartina del Piemonte Guarini Censimento

Committente: Regione Piemonte – Assessorato Urbanistica, Pianificazione Territoriale e dell'Area Metropolitana, Edilizia Residenziale  
Anno di affidamento: Ottobre 1999  
Incarico: Prof. Arch. Luciano Re con Prof. Arch. Maria Grazia Vinardi e Arch. Roberto Maunero

Titolo **GUIDA PER GLI INTERVENTI EDILIZI PER L'AREA TERRITORIALE DEI COMUNI DELL'ASSOCIAZIONE DEL BAROLO**

La *Guida per gli Interventi Edilizi per l'area territoriale dei Comuni dell'Associazione del Barolo* è stata redatta nel contesto della promozione da parte dell'Assessorato all'Urbanistica della Regione Piemonte, Direzione generale Pianificazione e Gestione urbanistica, di un programma di ricerche e informazioni intese alla gestione sostenibile del territorio, del patrimonio urbano ed architettonico, del paesaggio agrario, nei loro valori culturali e nella loro funzionalità. La *Guida* si propone di fornire, in modo coordinato alle altre ricerche sviluppate riguardo al medesimo e a territori comparabili, indicazioni pratiche, oltreché di metodo e di orientamento, inerenti gli interventi a scala edilizia e microurbana, finalizzate in particolare al mantenimento e alla valorizzazione dei valori culturali e ambientali caratterizzanti i luoghi, attraverso la conservazione e l'utilizzazione del patrimonio edilizio esistente e l'indirizzo della nuova produzione ad obiettivi di congruenza con la peculiarità dei siti e dei contesti edificati.

Le motivazioni che sollecitano l'attenzione a questo problema sono molteplici. Tra queste:

- gli intensificati processi di trasformazione in atto nell'area territoriale del Barolo, quali in particolare lo sviluppo produttivo lungo la direttrice Alba-Cherasco-Bra e nel territorio tra Gallo, Grinzane e Roddi, in parte connesso alla specificità della produzione vitivinicola ma anche in generale alla conurbazione di fatto con Alba, e il parallelo incremento della residenza stabile che si somma a quello connesso alla vocazionalità turistica dei luoghi. Ne discende una produzione edilizia di considerevole entità, connessa a una tendenziale ricollocazione della popolazione verso i luoghi più accessibili dai centri maggiori e dalle infrastrutture, con un notevole 'consumo' di territorio, sia per gli impianti industriali, sia per i nuovi insediamenti residenziali mono o plurifamiliari, aggregati con varia estensività.
- l'intento largamente condiviso del riferimento alle tradizioni locali, come portatrici di una cultura specifica espressa nella consistenza materiale della produzione. La valorizzazione di un'identità, individuale e delle comunità, attraverso il riconoscimento e il recupero di un radicamento nel territorio e nell'ambiente, si afferma come alternativa all'anonimato della produzione industriale e alle forme di insediamento che ne discendono. Vale, sottinteso, il riconoscimento di quel mito della natura inalterabile quale compenso della sua "illimitata trasformazione", segnalato da Roland Barthes come proprio alla cultura della società industriale. Ciò comporta sia la sollecitazione al recupero dei nuclei e degli insediamenti storici,



frequentemente connesso a sostanziali variazioni di destinazione d'uso oltreché all'adeguamento edilizio e impiantistico alle esigenze e alle normative contemporanee, sia -nei nuovi insediamenti- la diffusione, problematica, dei riferimenti alla tradizione. Questi fenomeni riguardano tanto l'edilizia privata, quanto l'allestimento degli spazi pubblici (pavimentazione, arredo urbano, piani del colore).

- l'incisività delle trasformazioni del territorio e della sua immagine in conseguenza degli allestimenti delle opere infrastrutturali (tracciati e sezioni stradali, muri di terrapieno, opere di difesa idrogeologica), che risultano di particolare impatto in un paesaggio collinare come quello preso in considerazione.
- L'obiettivo della sostenibilità della forma degli insediamenti e del loro rapporto col disegno del paesaggio agrario (aggregazione/dispersione dell'edificato e dei suoi 'margini' storici, problemi discendenti dalla saturazione come 'zone di completamento' delle aree storiche di sfrangiamento lungo le direttrici stradali di accesso ai nuclei, rispetto delle caratteristiche orografiche e di antropizzazione dei siti, con le tradizionali differenziazioni tra 'indritti' e 'inversi', i calanchi marnosi, la natura e disposizione dei coltivi e in particolare dei vigneti, le aree prative e boschive, i filari d'alberi). Anche a questo riguardo, la morfologia del territorio collinare accentua l'interconnessione visiva e funzionale reciproca tra insediamenti e ambiente: questione che è da ritenere della massima rilevanza, in un'area ai pregi della cui produzione agricola si connette direttamente anche una spiccata e apprezzata vocazionalità turistica.

La ricerca di una 'qualità' della produzione edilizia –obiettivo oggi riconosciuto a livello nazionale nel progetto di “legge per l'architettura” previsto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali-, è un problema riguardo al quale la Regione Piemonte dimostra da tempo una costante attenzione, sia a livello legislativo, sia nella promozione di studi e interventi di valorizzazione (nel territorio in oggetto si segnalano i restauri e allestimenti funzionali dei castelli di Grinzane e Barolo), che costituisce un impegno da perseguire a tutti i livelli, da quello della pianificazione urbanistica a quello edilizio, coinvolgendo le diverse competenze: Amministrazioni, tecnici comunali e professionisti, imprese, committenze e in generale le popolazioni. Se nell'esecutività del singolo intervento la qualità dell'edificio rispecchia la cultura e la sensibilità dei suoi operatori nelle varie fasi di progettazione, controllo e realizzazione, la qualità degli insediamenti dovrebbe a maggior ragione rispecchiare una cultura e una sensibilità condivise, tali da orientare l'individualità degli interventi e il loro insieme non come aggregato occasionale di presenze discordanti, bensì come coerenza. Tale coerenza, che non si traduce necessariamente in conformità, deve interessare gli ambiti di un determinato ma tendenzialmente molto esteso contesto (il centro storico, ma anche il suo profilo dalle alture e dai fondi valle, e reciprocamente la visione dall'alto dei fondo valle e dei loro insediamenti agricoli e antropici, sovente recenti e di forte impatto, o quella dinamica dai percorsi stradali).

Il problema coinvolge parimenti sia la conservazione delle caratteristiche urbane ed architettoniche degli insediamenti storici ed il loro adeguamento alle destinazioni d'uso e alle esigenze

contemporanee, attraverso la definizione di indirizzi operativi informati alla massima compatibilità culturale e tecnologica, sia la produzione dei nuovi interventi, nella loro localizzazione, consistenza e disposizione planovolumetrica. In questo compito, appare primario il ruolo delle Amministrazioni, che operando inoltre specificamente riguardo agli edifici che si propongono in qualche modo come quelli nei quali le comunità si rispecchiano nel loro insieme (sedi pubbliche, scuole, ...) e a quegli elementi che costituiscono il supporto e il connettivo del disegno urbano e territoriale (spazi pubblici, opere infrastrutturali), si pongono come esemplari, tanto nella qualità quanto nei processi della produzione. Si tratta di scelte, per le quali si dovrebbe promuovere il confronto più ampio e partecipato nella discussione e nella definizione dei programmi e nell'attribuzione delle competenze, anche di là dall'adempimento alle recenti normative in materia.

Frequentemente, nei Piani regolatori e nei Regolamenti edilizi si riscontrano riguardo alla conservazione dei tratti d'identità storica degli abitati indicazioni di tipo prescrittivo, come l'imposizione dell'uso di certi materiali, ritenuti come di per sé qualificanti, di là dalla verifica della loro congruenza nell'insieme del progetto e a fronte di disposizioni ed esigenze innovative. In realtà, se la tradizione offre sovente riferimenti sperimentati e appropriati, quando non vi sia ragione di fare diversamente, l'imitazione imposta rischia sovente di banalizzare l'autenticità dei valori cui afferma di richiamarsi, a prezzo di discutibili compromessi. L'intervento sull'esistente è inoltre sovente subordinato alla costituzione di piani attuativi estesi a più o meno ampie parti degli insediamenti (la difficoltà di concertazione dei quali suscita il facile abuso di presentare sotto le rassicuranti apparenze della manutenzione edilizia opere ben più sostanziose); l'intervento singolo (per il quale prevalgono pur sempre una determinazione progettuale e una conseguente valutazione particolaristiche, sovente astratte dalla considerazione del contesto, di regola neppure raffigurato nei disegni, se non addirittura limitate al rispetto delle norme edilizie generali di altezza, numero dei piani e prescrizioni di distanze dai confini) è assoggettato al rispetto di limitazioni quantitative e qualitative che poco consentono deroghe e compensazioni anche quando opportune per un migliore adeguamento ambientale, a causa degli stretti margini di discrezionalità in sede di approvazione.

Nell'ultimo quarto del XX secolo, si è registrato un sostanziale spostamento di centralità nella produzione edilizia, dalle nuove realizzazioni verso l'uso dell'esistente. Tale cambiamento è statisticamente documentabile nei suoi aspetti quantitativi. Una recente indagine commessa al Censis dal Consiglio Nazionale degli Architetti ha riscontrato come oltre il 60% dell'attività edilizia riguardi la manutenzione, il recupero, la ristrutturazione dell'esistente; e tale condizione si colloca in un *trend* di cui è previsto un ulteriore incremento. Tale orientamento, inoltre, trova riscontro nei giudizi e nelle attese dell'opinione pubblica, dove sembra largamente condivisa la fortunata definizione, di Renzo Piano, che "antico è bello". In ciò, si riconosce una generalizzata conferma, su un piano pratico e condiviso, della progressiva assunzione di consapevolezza critica che percorre la storia e le teorie del restauro, dal "monumento" singolo, al suo attorno, alla parte di insediamento o struttura territoriale che lo comprende, alla organizzazione storica dell'insediamento e del territorio, intesi come di per se stessi portatori insostituibili di un messaggio culturale ed estetico, anche indipendentemente dalla presenza di elementi d'eccezione. Bisogna ricordare, tuttavia, che

nella teoresi del restauro ciò è connesso a un analogo processo di orientamento metodologico, che ha visto la progressiva rifocalizzazione dell'attenzione –per ragioni critiche ma anche per ragioni d'ordine tecnico- dalla valorizzazione della coerenza stilistica del monumento a quella della stratificazione impressavi dal tempo (attraverso quindi all'evidenziazione delle presenze testimonianti tali fasi storiche, con scrostamenti di intonaci, scopertura di finestre murate, ecc.), all'attuale indirizzo per una rigorosa conservazione della consistenza degli edifici quali ci sono pervenuti, sia per la loro identità di immagine, sia per la salvaguardia di tutti i contenuti documentari della loro microstoria (fasi, materiali e tecnologie di cantiere). Non appare quindi legittimo, nella valorizzazione del retaggio del passato e delle tradizioni, porre un'attenzione esclusiva o privilegiata sull'immagine, bensì essa dev'essere estesa ugualmente alla sua sostanza anche se non apparente, che non è legittimo riplasmare irreversibilmente in ragione di esigenze d'uso o convenienze tecnologiche di cui non sia valutata la compatibilità, e tanto meno per preferenze di gusto.

A fronte di tali esigenze, bisogna riconoscere come, in generale, le competenze e i correnti saperi tecnici contemporanei risultino scarsamente adeguati. La continuità dell'arte di costruire si è, infatti, ampiamente disgregata a fronte delle trasformazioni strutturali dei mestieri, dell'organizzazione d'impresa, delle tecnologie nel corso del XX secolo e in particolare negli ultimi 30-40 anni. Gli operatori che, nell'opinione corrente, si ritengono essere fidati custodi della tradizione sono, infatti, quelli che si sono formati negli improvvisati cantieri degli anni del *boom*, a fronte di una sovente superficiale e affrettata trasposizione delle nuove tecniche in luogo di quelle antiche e nell'assoluta fiducia nel cemento armato e nelle malte cementizie. A monte della fase dell'esecuzione dei lavori, tuttavia, le istanze di una continuità evolutiva con la tradizione incontrano non minori ostacoli nella stessa fase di progetto, sia a causa della corrente formazione dei tecnici, in generale poco correlata all'esperienza pratica, sia alla genericizzazione dei modelli culturali (divulgati dai “media” nell'equivoco post-ecclettico che ogni edificio vada bene in qualsiasi luogo, che ogni forma presente in un acritico repertorio d'immagini possa essere ripresa e liberamente variata in qualsiasi circostanza). A ciò si aggiungono i problemi oggettivi discendenti dalle nuove normative e dalla trasformazione delle tecniche e dell'organizzazione di cantiere, nonché dalla sostanzialmente innovata disponibilità di materiali e componenti. Questa mutata realtà, della quale sarebbe antistorico rammaricarsi, insistendo su ciò che si è perduto e tanto più a fronte degli innegabili vantaggi complessivi, difficilmente può essere costretta entro i modelli formali della tradizione, con approssimate omologazioni stilistiche, imposte o ricercate come segni di qualificazione.

La considerazione del patrimonio culturale della tradizione si può invece tradurre positivamente in due orientamenti complementari, che dovrebbero impegnare a fondo quanti operano nel ciclo della produzione edilizia (le Commissioni edilizie e i tecnici comunali, i progettisti e i loro committenti, le imprese):

- la massima (la più estesa e scrupolosa) conservazione del patrimonio edilizio esistente come scelta prioritaria, intendendone gli adeguamenti, le messe a norma, gli impianti tecnologici come allestimenti di cui accertare la compatibilità e quanto più possibile reversibili (sicché anche nella corrente pratica edilizia pare opportuno richiamare i principi operativi stabiliti riguardo agli interventi di restauro, ad esempio, nella Carta Italiana del Restauro del 1972);
- la valutazione della compatibilità contestuale dei nuovi interventi, sotto le diverse angolature offerte dal problema (di coerenza planivolumetrica, di minimizzazione dell'impatto visivo, di sostenibilità funzionale e affinità tecnologica e formale, da non confondere con una passiva omologazione), tenendo conto anche di tutti gli elementi d'innovazione complementari (strade, pavimentazioni, recinzioni).

Ovviamente, i medesimi principi dovrebbero informare anzitutto, come si è detto, gli interventi pubblici, da assumere come casi esemplari.

A fronte di tali problematiche, la *Guida* si è posta in una prospettiva di rassegna di problemi emergenti nelle diverse casistiche degli interventi, con particolare attenzione alle peculiarità morfologiche, storiche, paesistiche e strutturali dei siti, corredata di alcuni esempi positivi o meno tratti dalla realtà. Non si è perciò inteso fornire soluzioni tipo, per concentrarsi invece sulle questioni di metodo, di motivazioni e opportunità di approcci al patrimonio edilizio esistente e alla proposta di una produzione del nuovo integrata e compatibile. Sarebbe infatti illusorio proporre scorciatoie precostituite, ma può essere utile presentare indicazioni motivate e qualche consiglio spicciolo a fronte di problemi pratici ricorrenti. Di conseguenza, si tratta non di un manuale né di un sistematico repertorio, bensì di un testo che vuole proporsi anzitutto a una ragionata lettura, da parte di quanti impegnati nella gestione e nella progettazione del territorio attraverso quelle degli interventi edilizi.

La *Guida* si organizza in tre parti, concernenti rispettivamente le indicazioni generali articolate per categorie d'intervento quali definite nella normativa, le indicazioni specifiche riferite ai caratteri d'identità dei luoghi, il riconoscimento della loro identità storica, quale si può riscontrare dal confronto con la loro condizione alle soglie della modernizzazione ottocentesca (come documentata dalle fonti costituite dal *Dizionario degli Stati di S.M. il Re di Sardegna* di Goffredo Casalis e dai disegni di Clemente Rovere).

A premessa, sono segnalate le principali normative regionali e le relative procedure, facendo riferimento, oltreché alle pubblicazioni informative dell'Assessorato regionale, anche ad alcune pubblicazioni in materia edite dall'Ordine degli Architetti della Provincia di Torino, quali il manuale *Edilizia privata. Procedure tecnico amministrative comunali*, Torino 1998, e il *Quadro riepilogativo delle procedure edilizie*, elaborato dalla Commissione Enti Pubblici in occasione del Convegno "Istruzioni procedurali in materia paesistico-ambientale ed urbanistica", 1999.

Le indicazioni generali considerano anzitutto i diversi modi di approccio all'intervento edilizio in termini di conservazione dell'esistente (di là dal fatto che esso sia oggetto o no di tutela specifica)

nelle categorie della manutenzione, del restauro e del risanamento conservativo e di un riallestimento compatibile, oppure in quelli di una nuova produzione, che sia sostenibile in una visione contestuale degli interventi. L'obiettivo della qualità dell'architettura e delle strutture urbane è parso infatti, tanto più a fronte della peculiarità del territorio del Barolo, dover essere particolarmente commisurato tanto alla conservazione di quei valori ambientali, paesaggistici, storici che tuttora lo caratterizzano, quanto alla validità culturale e alla congruenza delle nuove presenze. L'apprezzamento dei valori proposti dal paesaggio comporta infatti il compito di conservarli e di svilupparne gli indirizzi di continuità nel tempo, riuscendo a controllare una fase di rapida trasformazione di richieste funzionali e di risorse, quale quella contemporanea; ma altresì l'immediata considerazione di come tali valori costituiscano essi stessi una risorsa economica e sociale primaria e insostituibile anche in quanto connessa alla qualificazione delle mete per il turismo e l'uso del tempo libero, con la promozione della ricettività alberghiera e dell'agriturismo.

Da ciò è discesa la particolare attenzione alle questioni della conservazione attraverso il restauro dell'esistente. Chiedersi perché –per quali ragioni, a quale fine- si conserva, è la premessa che consente di superare l'attribuzione della categoria del restauro ai soli monumenti oggetto di vincolo ministeriale. Ogni edificio esistente, infatti, racchiude due sorte di valori: quelli della consistenza fisica, legati al perdurare della affidabilità e funzionalità dei materiali e degli elementi costruttivi e della loro disposizione tipologica (caratteristici degli spazi e della loro aggregazione) che lo costituiscono; quelli culturali, storico-documentari ed estetici, presenti non soltanto nelle sue qualità spaziali e formali, ma anche nella materia che lo compone in ogni sua parte. Si tratta di risorse non meno che di valori, non riproducibili e da salvaguardare dal consumo nel tempo (in un brevissimo volgere di pochi anni, a fronte della loro sapiente costituzione nei secoli), nella misura in cui li si vogliono opportunamente fare oggetto di conservazione, di destinazioni d'uso, di manutenzione appropriate.

Ogni costruzione esistente è significativa in sé e in rapporto a un contesto: quello ambientale del suo attorno, quello temporale della memoria: non soltanto i riferimenti alla Storia, ma il radicamento nella tradizione e nei ricordi della comunità. Il sussistere –non necessariamente per le destinazioni d'uso originarie, ma anche per altre compatibili con le sue risorse e i suoi condizionamenti- di una costruzione esistente prospetta tre sorte di convenienze, a patto di mantenere attraverso un'appropriata conservazione o interventi attivi di restauro la sua identità e autenticità:

- una materiale relativa all'utilizzazione di un oggetto che in quanto tuttora efficiente (nella sua disposizione spaziale e tipologica, nell'affidabilità della sua materia, nell'essere inserito in un sistema infrastrutturale) consente il godimento della perdurante rendita di un investimento ormai ammortizzato,
- una culturale (ma che può tradursi anche in maggior valore economico) prodotta dal valore aggiunto, conseguente all'apprezzamento della sua qualità storica ed estetica, del suo rapporto col contesto ambientale e del suo prestigio,

- una terza d'ordine territoriale, in quanto la sua presenza costituisce un'alternativa all'ulteriore impegno di aree fino ad oggi non edificate.

La conservazione e il restauro consistono nella definizione progettuale degli interventi e delle procedure intese a ottenere tale risultato, garantendo l'ulteriore sussistenza dell'edificio nel tempo, essendo tale scelta stata valutata nei suoi costi e nei benefici che se ne attendono.

In questo bilancio, deve entrare anche la considerazione che se costi e profitti materiali si riferiscono essenzialmente alla specifica proprietà immobiliare, i valori culturali storico ambientali sono d'interesse dell'intera comunità, non soltanto locale, e quest'interesse può talora prevalere su quello della proprietà. È il caso degli edifici e dei beni ambientali vincolati ai sensi delle leggi di tutela (1089 e 1497 del 1939, oggi ricomprese nel recente Testo Unico approvato il 22.10.1999). A tale proposito, bisogna ricordare come il provvedimento di vincolo, se si riserva il controllo della corretta gestione del bene a vantaggio della collettività, contempla parimenti incentivi sotto forma di sgravi fiscali e di contributi per incoraggiare tale corretta gestione e compensarne in qualche misura gli oneri. Bisogna tuttavia osservare come gli elenchi degli edifici e beni ambientali oggetto di vincolo non esauriscano ciò che anche nell'apprezzamento comune appare oggi meritevole di tutela, in quanto il loro nocciolo sistematico è tuttora quello costituito dalle Soprintendenze negli anni della loro istituzione, e in particolare nei primi del Novecento. Restano così escluse molte presenze e intere categorie di testimonianze materiali che solo successivamente sono state fatte oggetto di attenzione critica: l'architettura e la produzione edilizia dell'Otto- e Novecento, l'edilizia rurale e quella industriale, le 'opere d'arte' delle infrastrutture ottocentesche, gli ampliamenti dei centri storici.

L'obiettivo della conservazione s'intende necessariamente connesso alla fruizione, nei termini di "conservazione integrata" quali formulati nella "Carta di Amsterdam" del Consiglio d'Europa, 1975. Le indicazioni pratiche suggerite tendono appunto a tradurre operativamente quanto discende da tale impostazione teorica oggi condivisa. Le tecniche del restauro, oggi intese alla conservazione dell'indissolubile identità tra immagine e consistenza fisica, affrontano i problemi dell'individuazione e della valutazione dell'edificio e delle sue condizioni con metodiche avanzate, di indagine e diagnostica, che consentono di indirizzare gli interventi alla migliore compatibilità, sostituendo le valutazioni approssimative e in generale le procedure di indagine comportanti sacrifici di materia. Tali tecniche, sebbene in sé relativamente costose, si rivelano vantaggiose nel bilancio complessivo dell'intervento, e possono perciò, di là dal campo del restauro dei monumenti dove sono ormai generalizzate, essere utilmente essere applicate in tutti gli interventi su fabbricati esistenti, indipendentemente dalla loro vetustà e dal loro eccezionale valore critico, al fine di una più esatta valutazione delle opere da realizzare.

I problemi del recupero edilizio, dell'allestimento, degli ampliamenti, della messa a norma del patrimonio esistente sono stati esposti di conseguenza, raccomandando l'osservanza dei principi della ricerca di una massima compatibilità e di una eventuale per quanto possibile reversibilità; intendendo l'esistente (edificato, paesaggio) come un patrimonio da trasmettere, nel rispetto della

sua identità, in quanto valore d'essere, condiviso dall'intera comunità, piuttosto che come particolaristico valore "di avere" e come una materia da riplasmare per ragioni pratiche contingenti o per soggettive ragioni di gusto.

Una analoga considerazione può privilegiare nella produzione del nuovo la coerenza, compatibilità, sostenibilità col contesto territoriale e culturale, meglio che la ricerca arbitraria di proporsi come eccezione e singolarità, quale una certa moltiplicazione e/o perdita di certezze di riferimenti (caratteristica peraltro della contemporaneità) sembra sovente comportare. In realtà, la produzione del nuovo è spesso condizionata da un recepimento ingenuo di modelli, componenti, procedimenti e modalità di una metodica in crisi, ormai lontana dai contenuti innovativi che avevano sostenuto le grandi proposte del Novecento: dal Funzionalismo, al Movimento Moderno, all'architettura organica delle correnti wrightiane, anglosassoni, scandinave. Di là dalle questioni della "grande scala" che sostengono le più convincenti esperienze contemporanee, appare più adeguata alla realtà di quei piccoli centri, "minori" per dimensioni, ma d'antica civiltà e di radicata identità, quali quelli cui si è rivolta la *Guida*, la rinnovata esperienza dell'esistente: sia sul piano dei valori, sia come alternativa tecnologica, anche grazie all'affermazione dello specifico settore produttivo.

La ripartizione per categorie di intervento, al fine di fornire indicazioni per le singole operazioni in esse consentite, è parsa utile anche al fine di ribadire come la qualità, culturale e funzionale, dell'edilizia di un territorio non dipenda soltanto dai grandi interventi, bensì altrettanto anche dall'insieme di quelli piccoli e anche minimi (come la manutenzione) e dalla problematica contestualità definita dai loro rapporti. Così, una sostituzione di serramenti, o di una pavimentazione, o la scelta di un elemento di arredo urbano, incidono sulla qualità complessiva dell'ambiente di cui accelerano i processi di trasformazione: ed è in tale considerazione che essi devono essere valutati, sia in sede di progetto, sia in sede di approvazione. Si tratta di un problema da non trascurare: il guasto dell'ambiente non è prodotto tanto dai singoli "mostri", bensì soprattutto dagli equivoci, dalle piccole insipienze generate dalla perdita della tradizione del costruire e quindi dal prevalere di soluzioni tecniche e modelli formali impropri (dai rivestimenti in pietra ad opus incertum ai lampioni "in stile", all'improbabilità dell'omologazione obbligata alle soluzioni repute tradizionali). La dimensione contestuale degli edifici dev'essere infatti considerata e verificata, sia in senso culturale e storico, sia in senso territoriale; ossia nel corretto rapporto con l'esistente, con la specificità dei luoghi (orografia, orientamento, visuali anche lontane), con le tecnologie e con la pertinenza dei riferimenti compositivi. Si tratta, evidentemente, di un obiettivo che le indicazioni di merito non possono esaurire, ma possono utilmente sollecitare.

A questo fine, la seconda parte della *Guida* ha inteso presentare un quadro dei caratteri tipologici qualificanti del patrimonio edilizio-ambientale dell'area, al fine di trarne alcune indicazioni in merito alle questioni prevalenti, quali il rapporto tra paesaggio e gli insediamenti, l'apprezzamento dei beni architettonici e ambientali, da ravvisare nell'identità degli aggregati urbani e degli insediamenti rurali, nei loro caratteri originari e nelle loro trasformazioni nel tempo, ed infine nella ricerca di qualità e radicamento, che si auspica per gli insediamenti contemporanei, indirizzandone

criticamente le problematiche emergenti di grande dimensione e di varietà della proposta tecnologica e tipologica.

La proposta dei termini di un confronto tra la condizione dei siti storici e delle loro presenze edilizie, quale si trae dalle fonti classiche del *Dizionario* di Goffredo Casalis e dai disegni di Clemente Rovere con indagini critiche e fonti descrittive attuali, è parsa infine utile per avvalorare il fondamentale criterio di continuità che si deve raccomandare come indicazione generale per gli interventi edilizi e riguardo al territorio. Nel riconoscere le trasformazioni strutturali dell'ambiente, se ne possono così ravvisare i tratti fondamentali di permanenza, soprattutto nelle connessioni contestuali tra edifici e paesaggio: quei valori specifici di autenticità, che una progettazione compatibile e sostenibile, dell'uso dell'esistente così come nella proposta del nuovo, la *Guida* ha assunto come obiettivo, attraverso (e oltre) le sue indicazioni pratiche.

Il paesaggio dell'area dei Comuni del Barolo conserva infatti sostanzialmente (o solo marginalmente intaccati) i suoi tratti di territorio collinare d'antica antropizzazione, dominato dai suoi castelli e dai suoi borghi d'antica struttura, dagli insediamenti di vetta e di crinale, dalla forma dei vigneti e dal loro rapporto con prati, boschi e coltivi, dalle architetture urbane e contadine. Tale sistema costituisce quel patrimonio di beni, non solo culturali, che sempre più appaiono suscettivi di un fondamentale ruolo economico-sociale e sono anche perciò da assicurare come un vero e proprio investimento nel tempo.



Committente: Comune di Giaveno – Assessore alla cultura, assessore al commercio, assessore all'urbanistica  
Anno di affidamento: convenzione n. del 4.12.1996  
Incarico: Dipartimento di Progettazione architettonica del Politecnico di Torino  
prof. arch. Chiara Ronchetta  
arch. Paola Delpiano  
con Edoardo Baglione, Cristina Corsaro, Giuseppe Putaggio

Titolo **PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE DEL CENTRO STORICO DI GIAVENO**

L'amministrazione comunale di Giaveno con una convenzione del 4/12/96 ha affidato a due dipartimenti del Politecnico di Torino, Casa-città e Progettazione architettonica, l'incarico di elaborare quegli studi necessari a sostenere un progetto di riqualificazione dello spazio pubblico della cittadina che formulasse indicazioni per gli interventi pubblici e fornisse ai privati le linee guida per gli interventi sugli edifici affacciati sulle vie e sulle piazze.

La ricerca storica sui documenti di archivio e sugli antichi catasti è stata condotta dal gruppo di ricercatori del Dipartimento Casa-città sotto la guida di Claudia Bonardi<sup>1</sup>; i risultati di una lunga e complessa lettura, l'interpretazione di documenti e tracce nell'edificato, che sarà pubblicata autonomamente, hanno costituito per il lavoro progettuale<sup>2</sup> un importante strumento di verifica.

Il compito del gruppo di ricercatori del Dipartimento di Progettazione architettonica è stato, in tutte le fasi del lavoro, rivolto alla definizione di indicazioni progettuali per progettisti, proprietari e C.I.E. rese in modo semplice, facilmente comprensibile, utilizzando materiale illustrato.

***Ambito dell'intervento***

Il progetto prende in considerazione il centro storico di Giaveno, il borgo antico, per far emergere gli elementi che lo connotano come un luogo specifico. La descrizione degli spazi urbani e degli edifici che li caratterizzano assume un ruolo significativo nelle indicazioni progettuali: è necessario conoscere le trame di sviluppo della città e poi le caratteristiche degli edifici e dei monumenti, delle vie e infine le tecniche costruttive e i materiali con cui sono stati realizzati, per poter suggerire modi di intervento e di trasformazione.

La città viene descritta, dal punto di vista ambientale, attraverso tavole illustrate che documentano e mettono in evidenza gli elementi significativi che sono qui sinteticamente riportati.

Innanzitutto la posizione di Giaveno rispetto al contesto ambientale circostante; la sua posizione su una dolce collina che determina **i dislivelli e le pendenze delle vie**; la presenza del torrente Ollasio, alle spalle del centro storico, e la piana a sud determinano la favorevole posizione di Giaveno rispetto alle direttrici principali del traffico regionale.

La conformazione attuale del borgo, risultato delle trasformazioni, è caratterizzata da **isolati in forma di grandi spicchi** che determinano un fronte continuo su via e sono aperti in grandi corti all'interno.

Il tradizionale elemento di comunicazione urbana, le vie, è completato da un sistema di **passaggi nei cortili** segnalati da archi o da androni aperti, attualmente utilizzati anche se in molti casi lo spazio interno è stato saturato da bassi fabbricati ad uso autorimesse.

Osservando la conformazione del costruito, tra le diverse tipologie edilizie presenti nel centro storico emergono le strutture rurali che confermano l'ipotesi – evidenziata nelle ricerche storiche –

---

<sup>1</sup> Gruppo del Dipartimento Casa-città: Claudia Bonardi, Marta Biino, Federico Doneaux, Enrico Lusso, Piero Manavella, Massimo Moro, Paride Sili, Claudia Venezia.

<sup>2</sup> Gruppo del Dipartimento Progettazione architettonica: Chiara Ronchetta, Paola Delpiano con Giuseppe Putaggio, Cristina Corsano, Edoardo Baglione.

della formazione del borgo come raggruppamento intorno alle antiche pievi locali, nel tempo cinte e difese dalle mura, di insediamenti rurali diffusi.

Concorrono, in mezzo al *tessuto connettivo* costruito, a caratterizzare la figura urbana, volumi architettonici di rilievo, prime tra tutti le torri urbane del terzo recinto delle mura: in muratura mista di mattoni e pietra, sono a volte ornate da merli sulla sommità; la loro disposizione rende percepibile l'antico tracciato delle mura oggi nascosto dalle costruzioni. Un altro elemento significativo nell'immagine della città è la Torre dell'Orologio. Tutti questi manufatti contribuiscono a rendere vario l'ambiente urbano, denso di tracce e memorie storiche.

Di un certo interesse sono i fronti edilizi degli edifici privati. La loro composizione lascia trasparire in molti casi l'origine medievale, anche se nel corso del tempo sono state effettuate pesanti trasformazioni e riplasmazioni che hanno operato spesso a livello delle aperture su via, generalmente con l'inserimento di balconi e porte-finestre.

Le aperture ricorrenti che caratterizzano il centro storico sono i loggiati posti al piano di sottotetto. Presenti in cellule edilizie che si sviluppano in altezza per almeno quattro piani fuori terra, tali loggiati possono assumere una veste più rustica o più raffinata. Nel primo caso si presentano come semplici aperture di forma rettangolare, mentre nel secondo caso sono ad arco a tutto sesto o ribassato, con finti capitelli, piccole lesene o altri tipi di decorazioni.

La copertura degli edifici è generalmente in coppi con struttura portante in legno, che rimane in vista nello sbalzo su via. Lo sbalzo o *pantalera* può essere ornato da elemento decorativo in legno sul filo di gronda.

Molti edifici riportano sul prospetto, in genere all'altezza del secondo piano fuori terra, affreschi a tema religioso.

Al piano terreno di alcuni edifici si trovano androni pedonali con imponente decorazione a portale, in intonaco dipinto. Altrettanto interessanti sono gli androni carrai che testimoniano delle attività agricole del borgo, della necessità di accedere alle corti interne con mezzi ingombranti. Tali androni conservano il carattere originario, e alcuni sono ancora ritagliati nel muro di cinta che chiude e separa il cortile dalle proprietà confinanti. Altri sono stati inglobati in nuovi corpi di fabbrica costruiti sul perimetro del lotto.

Sempre al piano terreno, rimangono poche ma significative testimonianze della vivacità del commercio della città dell'Ottocento e dei primi del Novecento, testimonianze leggibili in alcuni arredi commerciali storici di pregio, insegne, *devanture*, cornici decorate.

## ***Metodologia progettuale***

### *Il progetto quadro. Lo spazio pubblico*

Da questa lettura dei caratteri del luogo e della qualità urbana deriva la formulazione delle ipotesi progettuali che sono raggruppabili in due grandi temi: (a) lo spazio pubblico, il suo disegno, le attrezzature e i materiali; (b) i fronti edilizi nella definizione dei caratteri architettonici e decorativi e nelle indicazioni per gli interventi di recupero e trasformazione.

Tutte le indicazioni espresse su questi argomenti si trovano raccolti in un documento complessivo, «Il Progetto quadro», che riassume e coordina i diversi interventi finalizzati appunto al recupero dell'immagine urbana. Per ogni strada sono fornite proposte sulla mobilità (pedonalizzazione di alcune vie, creazione di parcheggi interrati, individuazione dei sedimi di parcheggio lungo le vie) e indicazione sulle pavimentazioni e sugli arredi.

La ricerca attraverso il materiale iconografico e documentario - cartoline e fotografie d'epoca - suggerisce la riscoperta e la valorizzazione di antichi materiali e di tecniche di posa che, analizzate attraverso la manualistica, sono riproposte a sottolineare la storia della città e della sua costruzione.

Per le piazze si suggerisce di assumere un tema specifico che le caratterizzi e le differenzi l'una dalle altre: la piazza del Pozzo, quella del Ballo, dell'Albero e altre. I criteri di intervento

raccogliono dal tema la suggestione e permettono la definizione dei progetti pilota raccolti in schede specifiche.

Il paesaggio che circonda la città è ben descritto a metà Ottocento dal Claretta che annota la sua collocazione «in ridente e salubre vallata [...] bagnato da torrenti che sgorgano giù per le alpestri rocce di Coazze [...] tutto concorre a rendere questo luogo di ameno soggiorno nella stagione estiva».

Il torrente Ollasio anche oggi appare pieno di potenzialità ambientali e il progetto quadro prevede che le sponde diventino luogo di passaggio, migliorando la percorribilità di uno degli argini con un itinerario didattico sulla natura, il verde e l'acqua con l'intento di collegare i parchi, i fiumi con il territorio circostante.

### *Guida per gli interventi sull'edificato*

Il «Progetto quadro» individua poi la necessità di dare indicazioni sugli edifici che definiscono lo spazio pubblico.

L'idea di costruire una guida agli interventi di restauro e di manutenzione è stata suggerita dai numerosi esempi inglesi e francesi. I casi inglesi a noi noti illustrano di solito suggerimenti per interventi su alcune parti degli edifici, ad esempio lo zoccolo commerciale, fornendo osservazioni puntuali con valore di consigli, di messa in evidenza di valori ambientali, architettonici e decorativi. Si tratta di solito di piccoli pieghevoli distribuiti dalle amministrazioni locali senza alcun valore impositivo.

Gli esempi francesi, sembra approfondiscano maggiormente l'aspetto architettonico e urbanistico riferendosi spesso alle norme in vigore, ma anch'essi hanno valore esemplificativo e non costituiscono regole e norme e sono affiancate da figure professionali di consiglieri.

Il modo di operare italiano è certamente diverso e deve fare i conti con il nostro atteggiamento che tende sempre ad aggirare le norme cercando di ottenere qualcosa di più di quanto ammesso.

Abbiamo quindi scelto la strada di costruire un quaderno di informazioni organizzato come un insieme di norme raggruppate per titoli e formulate con articoli illustrati con immagini. Questo quaderno costituisce lo strumento per ottenere il coordinamento degli interventi edilizi allo scopo di arrivare all'eliminazione del degrado edilizio che porta irrimediabilmente a quello ambientale.

Il degrado è determinato paradossalmente almeno da due elementi opposti: dall'assenza o dalla violenza dell'intervento di manutenzione, con le diverse variabili intermedie. Nel primo caso, gli edifici portano i segni dell'abbandono; nel secondo, più preoccupante, vengono coperti e spesso distrutti elementi che caratterizzano l'edificio con tecniche «moderne» (cornici in travertino, zoccoli in mosaico di pietra, intonaci di cemento, balconi con solette in cemento armato e così via). È proprio la cancellazione degli elementi minuti e minori e ancor più l'uso di tecniche costruttive e di materiali difformi da quelli originari che determinano la caduta di qualità dell'edificio e della via stessa.

La «Normativa» vuole portare a definire le linee guida e i caratteri degli interventi senza però congelare la situazione edilizia e architettonica, imponendo la ripetizione di forme e particolari sempre uguali.

Per ottenere questo risultato il quaderno è supportato da due altri elaborati. Un insieme di abachi illustrati che documentano alcuni elementi costruttivi quali balconi (mensole, pietre, ringhiere), decorazioni e cornici (porte, portoni, finestre) camini, abbaini, androni pedonali e carrai, sopraluci ecc. e che costituiscono, unitamente a un glossario dei termini architettonici, il materiale illustrativo complementare.

Il secondo elaborato raccoglie le schede esemplificative degli interventi suggeriti sul fronte di alcuni edifici.

Il Piano regolatore generale ha analizzato il tessuto edilizio e lo ha suddiviso per classi, raggruppando così gli edifici per caratteristiche morfologiche e sottoponendoli poi alle stesse norme di intervento. Edifici vincolati dalla 1089/39 e dalla 1497/39 soggetti a restauro filologico, quelli di

valore storico, artistico e/o ambientale e/o documentario, a norma della 56/57, da sottoporre a recupero architettonico e via via gli altri di minore importanza.

Le schede proposte si riferiscono ad alcuni edifici per ogni classe, considerati rappresentativi dei problemi della classe, analizzano il caso e indicano gli interventi suggeriti.

Ogni intervento viene specificato seguendo le norme raggruppate in tre grandi blocchi: la copertura (manto, camini, abbaini, loggiati), il fronte dell'edificio (aperture, balconi, ringhiere, intonaci, decorazioni ecc.), lo zoccolo dell'edificio, con particolare attenzione alle attività commerciali.

L'Ufficio tecnico della città di Giaveno utilizza ormai da due anni questo quaderno come guida agli interventi. Sottopone gli elaborati ai professionisti e ai proprietari che traggono spunti progettuali oltreché indicazioni di comportamento.

Per ora il quaderno non è stato adottato formalmente dall'Amministrazione, noi riteniamo possa diventare un allegato al Regolamento edilizio attraverso una delibera del Consiglio comunale, anche se la sua funzione di sensibilizzazione e di promozione della qualità ambientale è regolarmente e attivamente svolta.

L'amministrazione ha presentato questo quaderno, unitamente alla ricerca storica, in una mostra nella chiesa dei Battù a Giaveno nel maggio-giugno 1999 e ora è in preparazione la pubblicazione completa del quaderno, prevista per la fine del 2000. Le tavole esposte in mostra sono appese nell'Ufficio tecnico e utilizzate a sostegno delle scelte comunali.

Committente: Comune di Piovasasco  
Comune di Dronero  
Anno di affidamento: Piovasasco 1997  
Dronero 1998  
Incarico: Prof. Luigi Falco  
Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura

Titolo **MANUALI PER GLI INTERVENTI EDILIZI NEI  
VECCHI CENTRI URBANI DI PIOVASASCO E DI  
DRONERO**

Questo mio intervento relaziona su due esperienze che ho personalmente condotto: il primo dei due manuali, quello di Piovasasco è stato redatto in collaborazione con i colleghi Antonio De Rossi, Matteo Robiglio e Massimo Siracusa, come incarico professionale, per conto del Comune di Piovasasco nel 1997. Il secondo è stato originato dal lavoro di ricerca condotto dal professor Lorenzo Mamino e da me (come responsabile) all'interno di una Convenzione tra Politecnico di Torino, sede di Mondovì, e Comune di Dronero nel 1998 ed ha ricevuto la collaborazione, oltre che dei tecnici dell'Ufficio tecnico comunale, di una decina di studenti del Corso di laurea in architettura di Mondovì; ovviamente il documento finale è stato redatto dai tecnici dell'Ufficio tecnico.

Si tratta di due esperienze abbastanza diverse sotto il profilo formale (lavoro professionale in un caso e lavoro di ricerca nell'altro), anche se dal punto di vista sostanziale hanno molte analogie.

Vi è però una preliminare differenza sostanziale per quanto riguarda l'ambito di applicazione tra i due documenti.

La parte del territorio di Piovasasco cui si applica è infatti il centro urbano principale che non contiene al suo interno grandi valori storici od ambientali (Piovasasco ha per la verità un vero e proprio centro storico con caratteristiche "auliche", che è però collocato sulla collina e che ha perso molto del suo storico ruolo centrale): la parte che attualmente è centrale per Piovasasco è un vecchio borgo agricolo cresciuto tra sei e settecento attorno ad un povero convento di frati, che ha in parte conservato tale carattere e che è stato trasformato in tempi recenti, modificando le tipologie edilizie e costruendo edifici nuovi. Non vi è presenza di edifici aulici, non vi sono immagini storiche accattivanti e non ambienti particolarmente definiti, soltanto un certo fascino generale che hanno le cose vecchie: potremmo dire che si tratta di un posto senza storia.

Questo ha comportato la "invenzione" una immagine "tradizionale" di Piovasasco, che i nostri disegni, le nostre prescrizioni, tendono a diffondere attraverso gli interventi sugli edifici esistenti.

Ben diversa è ovviamente la situazione di Dronero, che è un centro storico importante tra quelli del Piemonte, e che contiene importanti monumenti dell'epoca gotica e barocca, con una propria interessante storia che permane nel carattere ben definito del centro ancora oggi leggibile.

Nei due casi, tenendo conto delle ovvie anzidette differenze, la costruzione del manuale ha avuto come base di partenza una ricognizione storica attenta, l'analisi del vecchio patrimonio iconografico e fotografico (sempre molto importante) e la osservazione delle caratteristiche attuali dell'edificazione storica (sia nel caso di Piovasasco che in quello di Dronero è stata inoltre effettuata una analisi sul grado di compromissione dell'immagine tradizionale nei singoli edifici che sono stati in maniere molto differenti tra loro trasformati nel tempo: tale indagine ha consentito quindi di definire in quali casi sono ancora possibili operazioni di recupero dell'immagine tradizionale, ed a quali condizioni operative).

La motivazione dell'iniziativa piossaschese ha origine nella precedente realizzazione di un progetto guida (da me redatto con i professori Franco Corsico e Jean Duminy) per l'attuazione del Prg che, tra le altre azioni, prevedeva anche la realizzazione di un manuale per gli interventi di recupero del centro storico. Inoltre l'amministrazione ha chiesto anche la realizzazione all'interno del manuale di un "piano del colore" che noi abbiamo interpretato, in assenza di riscontri storici, in linee guida per la colorazione degli edifici.

Nel caso di Dronero si è trattato invece della esplicita domanda della Commissione edilizia di possedere uno strumento condiviso per la valutazione degli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente, al fine di evitare giudizi ondivaghi derivanti dalla presenza o meno di un membro; inoltre, in particolare, l'amministrazione aveva anche il problema di incentivare la realizzazione di coperture in lose di pietra sugli edifici del centro.

Per quanto riguarda il rapporto con gli strumenti di pianificazione esistenti occorre dire che tutti e due i documenti partono da due considerazioni:

- che i tradizionali strumenti urbanistici (il piano locale) siano la sede meno adatta per inserirvi norme sulla qualità dell'ambiente costruito sostanzialmente per due ragioni:
  - la prima è che si tratta di strumenti di formazione e variazioni molto rigidi e con tempi lunghi che non consentono il recepimento di norme che potrebbero variare nel tempo molto rapidamente (per fare soltanto un esempio banale, a causa di innovazioni tecnologiche che prevedano la possibilità di utilizzo di materiali prima sconsigliati);
  - la seconda è che il concetto stesso di qualità non può essere considerato immutabile nel tempo, dal punto di vista sostanziale.

Peraltro il fatto che taluni strumenti urbanistici locali contengano norme relative alla qualità mi pare sia da giudicare una impropria azione di supplenza rispetto al corretto uso di altri documenti comunali, quali il Regolamento edilizio, fatta nel momento in cui i regolamenti edilizi erano "vecchi": ora la Regione Piemonte ha molto opportunamente approvato il Regolamento edilizio tipo, in cui esistono, anche fisicamente, gli spazi per inserire le norme sulla qualità dell'ambiente che ogni comune è espressamente sollecitato a darsi;

- la seconda è però che la definizione di norme e consigli all'interno del Regolamento edilizio non è ancora sufficiente: attraverso una pluralità di piccoli interventi (quali ad esempio l'apertura di nuove finestre, o luci di negozi, o la modifica dei manti di copertura, ecc.), che non richiedono la presentazione di progetti all'amministrazione comunale per l'ottenimento di concessioni od autorizzazioni (e che quindi non ricadrebbero sotto il controllo della Commissione edilizia e del Regolamento edilizio), può passare la distruzione dell'immagine storica degli ambienti urbani.

Da queste due considerazioni deriva il senso che, in tutti e due i casi, abbiamo dato ai nostri documenti, i quali hanno molteplici caratteri e funzioni che derivano dalla constatazione

- a) che l'ambiente urbano è un patrimonio della collettività locale e
  - b) che ciò che degli edifici è visibile dagli spazi aperti pubblici non appartiene alla sfera della decisione dei privati proprietari, ma alla legittima decisionalità della collettività locale che ha quindi la possibilità di richiedere al privato il rispetto di determinate cautele nella loro trasformazione:
- si tratta di documenti che sono stati costruiti insieme all'amministrazione locale (Piossasco, Dronero) in un confronto con i tecnici del comune (Piossasco, Dronero) ed attraverso confronti con i professionisti locali (Piossasco); in questo senso essi costituiscono l'esplicitazione, la codificazione ad un dato momento storico, dell'immagine per l'ambiente costruito desiderata dalla comunità locale (accettando la semplificazione che amministrazione e comunità locale abbiano i medesimi obiettivi di qualità dell'ambiente);
  - discende da questa prima affermazione la possibilità-necessità di variarli nel tempo in maniera rapida (cosa che peraltro sarebbe vanificata dalla lunghezza dei tempi del piano urbanistico locale, ma che è invece facile con il Regolamento edilizio comunale);

- contengono norme di tipo prescrittivo, inserite nei Regolamenti edilizi, che i progettisti locali devono rispettare nei loro progetti;
- riguardo al punto precedente, tutti e due i manuali danno indicazioni “medie” per la soluzione di questioni progettuali che non saranno messe in discussione dalla Commissione edilizia, se integralmente accettate dal progettista; se, al contrario, un progettista intendesse non rispettarle ne ha la possibilità (esplicitamente ammessa), ma deve essere chiaro che la Commissione edilizia e l’amministrazione vaglieranno con attenzione il progetto e lo approveranno nella misura in cui avrà interpretato (con soluzioni differenti da quelle del manuale) gli obiettivi di qualità che la stessa amministrazione si è data. I manuali hanno quindi il senso di proporre strade “facilitate” per i progettisti che ne assumono le indicazioni, ma non intendono impedire la possibilità di innovazione fisica dello spazio urbano di qualità (che sarà valutata caso per caso con attenzione); “medietà” del manuale non alternativa alla “innovazione”;
- tutti e due i manuali hanno infine un forte obiettivo “argomentativo”, maieutico, il cui obiettivo è di diffondere localmente una diversa cultura dell’intervento sul patrimonio edilizio: nei confronti degli operatori locali del settore edilizio (gli artigiani del ferro, del legno, della pietra, ecc., e le piccole imprese edilizie) e dei committenti. Far conoscere a questi soggetti gli obiettivi di qualità dell’ambiente urbano che l’amministrazione locale si è data significa diffondere anche attraverso questo strumento la cultura dell’intervento sull’ambiente urbano: operazione questa estremamente necessaria tenendo conto che molti (oserei dire la maggior parte) degli interventi non passa attraverso atti autorizzativi della amministrazione stessa.

In un convegno organizzato dalla sezione Piemonte-Valle d’Aosta dell’Inu e dall’Uncem (Mondovì, autunno 1999) erano stati presentati e discussi diversi tipi di strumenti finalizzati alla realizzazione della qualità dell’ambiente urbano e rurale. Dalla mia personale esperienza e dai risultati di quell’incontro vorrei trarre una prima considerazione, di carattere molto generale e con una forte valenza politica, che pongo in discussione in questa sede.

Cultura di massa del viaggio, istanze ecologiste lette ai livelli minimali, diffusione di immagini di case di divi attraverso gli strumenti di comunicazione di massa (aspetti “bassi” della cultura), insieme alla riappropriazione delle tradizioni locali (i dialetti, le musiche, ecc.), delle culture materiali (la cucina, gli attrezzi dei lavori, ecc.) e delle culture “alte” (la storia locale, le arti, ecc.) sono, a mio parere, alla base della domanda di qualità dell’ambiente che viene posta in maniera sempre più diffusa dalle comunità locali.

I manuali redatti per conto di comuni, di comunità montane, di province, di regioni e di altre autorità locali (enti parco, ecc.) tendono a riprodurre come elementi di qualità soprattutto le immagini di ciò che è stato il passato. È ben vero che si tratta soprattutto di documenti che intendono regolamentare, in qualche maniera, l’intervento sul patrimonio di ambienti aperti pubblici e di edifici esistenti, ma sottintendono un pericoloso equivoco: e cioè che ciò che è esistito abbia una sua intrinseca qualità, mentre il nuovo, per il fatto stesso di essere nuovo, sia “brutto”, sia in contrasto con l’immagine dell’ambiente storicamente sedimentato attraverso i secoli.

A mio parere questo messaggio, acriticamente diffuso in molti dei documenti di questo genere, è un messaggio politicamente scorretto che tende a far passare:

- dal punto di vista disciplinare, una linea contro l’innovazione in architettura, contro progetti di “qualità”;
- da un punto di vista più generale, il timore del nuovo, qualunque esso sia, e, per fare un esempio soltanto, il timore di un “nuovo” colore della pelle, di una “nuova” religione, di una “nuova” lingua all’interno delle vecchie comunità locali.

Committente: Comune di Saluzzo, Assessorato alla Cultura e Assessorato all'Urbanistica

Anno di affidamento: 1996

Incarico: Paolo Bovo, Giovanni Genta, Lorenzo Mamino

Titolo **“SALUZZO: REPERTORIO DEGLI ELEMENTI ARCHITETTONICI DEL CENTRO STORICO”**

**Il Repertorio degli elementi architettonici del centro storico di Saluzzo**, proposto in forma di quaderno - il primo di una serie di tre concordata ad avvio lavoro - è stato redatto sulla base di un incarico affidato agli autori dall'Amministrazione Comunale nel 1996.

Publicato nel mese di aprile 1997, *il primo quaderno* è costituito da una raccolta di schede di rilievo destinate ad individuare e in particolare documentare una parte degli elementi costruttivi ricorrenti della città storica, quelli che sovente risultano oggetto del recupero, di interventi sostitutivi anziché conservativi, soggetti ad un regime di verifica edilizia di autorizzazione per la realizzazione delle opere inerenti la straordinaria manutenzione dei fabbricati, il restauro e risanamento conservativo.

Con questo assunto, il Repertorio poneva in primo piano l'intenzione di ricercare e fornire degli strumenti di base capaci di garantire una necessaria mediazione delle richieste rivolte dalle committenze private all'Amministrazione: una metodologia per operare correttamente gli interventi di restauro effettuati sugli edifici comuni della città storica; per rimediare alla sempre più allargata prassi della sostituzione di elementi architettonici storici, ritenuti di second'ordine, con quelli di nuova fattura.

L'esperienza avviata dalla Città di Saluzzo, in coda in ordine di tempo ma affiancata nei propositi a quelle precedentemente sperimentate a partire dagli anni '80 da parte di alcuni comuni italiani (Pesaro, Città di Castello e Roma, per citare le esperienze più conosciute), nel richiamare i privati, i professionisti e le imprese ad approfondire, ancor prima di eseguire, quanto previsto nell'ambito delle previsioni di intervento programmate, pone in primo piano l'aspetto metodologico della conoscenza dei manufatti storici per contribuire attivamente all'attualità assunta nel campo del restauro dalla prassi della conservazione.

Il Repertorio in questa logica si pone quale strumento di indirizzo per un completamento della Normativa Urbanistica disposta dal P.R.G.C. per gli interventi di manutenzione del centro storico, individuando parametri alternativi ai consueti dettami dispositivi delle Norme Tecniche di Attuazione.



Il *primo quaderno del Repertorio* trova il suo ruolo autentico proponendo un insieme di schede di rilievo di “frammenti” e di manufatti storici della città, costituendo una sorta di catalogo delle architetture presenti, delle varietà di soluzioni tecniche assunte nel tempo dalle costruzioni e dai propri elementi funzionali, evidenziando il carattere e l’identità degli elementi architettonici non soltanto rispetto all’evoluzione stilistica, ma bensì ponendo un’attenzione particolare alle singole esecuzioni materiali.

In queste prime schede vengono pertanto documentati gli elementi esterni dei fabbricati della città storica di Saluzzo, evidenziati e catalogati attraverso un’immagine scomposta delle architetture: una mappatura discreta, ma altrettanto significativa dell’edilizia comune e priva di caratteri di emergenza.

Questa raccolta, che non riporta comunque ancora disposizioni normative dettagliate per indirizzare gli interventi, se non sviluppate a livello metodologico, presenta nel contesto della città storica di Saluzzo i seguenti elementi:

- coperture:      abbaino (n° 10)  
                      Camino (n° 8)  
                      Cornicioni (n° 3)
- serramenti:    porta finestra (n° 4)  
                      persiana (n° 2)  
                      inferriata per finestra (n° 3)  
                      rosta di finestra a lunetta (n° 1)  
                      inferriata per bocca di lupo (n° 1)
- balconi:        parapetto (n° 24)
- ornati:         lambrecchini (n° 5)
- muro di cinta: coronamento (n° 2)
- percorsi:      pavimentazioni (n°2)  
                      salite (n° 1)  
                      tombini (n° 2)  
                      caditoie (n° 1)
- arredo: lampioni (n° 1)  
                      cancellate (n° 1)  
                      paracarri e dissuasori (n° 9)

La raccolta, come si è detto in premessa, attraverso un attento rilievo eseguito dal vivo sui manufatti distingue con schede grafiche le differenti “costruzioni” prese in esame, catalogando i particolari

costruttivi, e propone il riconoscimento dei modelli materiali di origine, costituenti la tradizione costruttiva locale e piemontese.

Le schede del *Repertorio*, illustrate da disegni eseguiti in scala idonea ad una semplice comprensione degli elementi rilevati nella varietà dei dettagli e delle differenti combinazioni costruttive, presentano schematicamente una memoria di alcune tipologie ricorrenti.

Questo studio, che intenzionalmente si prefigge anche lo scopo di contribuire ad un miglioramento della prassi amministrativa legata al recupero, prevede l'utilizzazione e l'adozione a livello sperimentale, per l'istruzione delle pratiche edilizie, di una scheda di rilievo, consistente in un modello prestampato (allegata al quaderno del *Repertorio*) in funzione di disporre un'attenta salvaguardia degli elementi costruttivi dei fabbricati.

Attualmente l'Amministrazione, intenzionata a proseguire e completare questo primo lavoro di sensibilizzazione e di documentazione, ha confermato la propria volontà di proseguire la ricerca con l'incarico confermato agli autori di redigere il *secondo quaderno del Repertorio*.

Questa fase di sviluppo sarà destinata all'integrazione delle analisi svolte per primo quaderno con schede riferite a:

- elementi di facciata (cornici, finiture, elementi in ferro, mensole e modiglioni, sporti di tetto, davanzali, corrimani e appoggi, prese di luce ed altri elementi in fase di elaborazione);

ed in particolare al rilievo e alla descrizione dei sistemi costruttivi storici adottati per le strutture interne dei fabbricati:

- scale
- volte
- solai
- cassettoni
- controsoffitti
- pavimenti
- serramenti interni

In questi anni l'intento di restituire aggiornata la strategia di indirizzo assunta per sviluppare maggiormente la ricerca nel campo della conservazione degli edifici e manufatti storici, operata con queste iniziative da parte dell'Amministrazione di Saluzzo, è risultata sostenuta non soltanto

dalla pubblicazione e divulgazione del Repertorio, ma è stata svolta al livello comunale con alcuni incontri destinati ad un confronto sui temi richiamati.

Gli effetti raggiunti a seguito del lavoro svolto *con il primo quaderno* sono ancora limitati, e la necessità di rinnovare nuovamente le strategie adottate - forse con la ricerca di una più diretta incidenza sul piano decisionale in sede di pianificazione e approvazione degli interventi edilizi - rendono opportuna l'attuale prosecuzione del lavoro.

Sulla scorta di una maggiore consapevolezza dell'utilizzo del rilievo critico, quale prassi preliminare per un corretto approccio alla conservazione del patrimonio "minore", eccezionalmente rappresentato dal tessuto storico della città, si auspica di poter trovare in futuro una sufficiente pratica tecnica, di carattere normativo ed esecutivo.

Committente: Provincia di Asti

Anno di affidamento: 1998

Incarico: Gruppo di professionisti

Titolo **MANUALE PER IL RECUPERO E IL RESTAURO DEGLI EDIFICI RURALI NELLA PROVINCIA DI ASTI**

Premessa

Per la Provincia di Asti saranno realizzati due volumi uno a cura della Comunità Montana Langa Astigiana e uno per il restante territorio astigiano.

La Provincia di Asti ha deciso di suddividere per zone l'analisi del territorio e ha incaricato cinque gruppi di professionisti scelti tra gli iscritti all'Ordine degli Architetti della Provincia di Asti. Ogni gruppo era coordinato da un responsabile che riferiva al responsabile della Provincia.

Elenco degli architetti autori della ricerca:

Ezio Bardini, Alessandro Boano, Luciana Cavallaro, Rita Converso, Filippo Cornero, Luigi Duretto, Massimo Fassi, Fogliati Maria Pia, Gagliano Paola, Gagliardi Fabrizio, Garelli Silvia, Girola Silvia, Macchia Michela, Maino Elisabetta, Martinengo Fabrizio, Mazzaroli Augusta, Mortara Maria Cristina, Pistone Luciano, Prato Elena, Pregno Ugo, Ramello Giuseppe, Saracco Roberto, Tovo Elisabetta.

### **Obiettivi e limiti della guida**

Dopo decenni di scarsa sensibilità verso le tematiche ambientali e verso il mondo rurale, quasi si volesse prendere le distanze da un passato di fatica e povertà, siamo di fronte ad una inversione di tendenza che accomuna tutte le civiltà post-industriali. La rinnovata attenzione verso la problematica del “riconoscimento del territorio agrario” e del recupero del patrimonio edilizio esistente appare inderogabile anche in una ottica di rivalutazione economica di alcune attività agricole peculiari del nostro territorio e delle attività turistico ricettive che talvolta lo alimentano.

La questione del recupero dei fabbricati rurali è relativamente recente e affonda le radici in mutazioni socio-economiche che nel volgere di pochi decenni hanno stravolto il mondo rurale.

L'abbandono delle campagne, la meccanizzazione del lavoro agricolo e la conseguente riduzione del numero degli addetti, l'introduzione di nuove tecniche colturali e di stoccaggio delle materie prime hanno finito per esaurire la funzione del “sistema cascina” così come ci è pervenuto fino ai primi decenni del '900, provocando la scissione tra la funzione abitativa e quella produttiva.

D'altra parte l'introduzione di nuovi materiali e tecniche costruttive economicamente più vantaggiose di quelle tradizionali hanno determinato la diffusione di nuove tipologie abitative e provocato l'interruzione di un sapere costruttivo empirico trasmesso per generazioni.

La guida per gli interventi edilizi di recupero degli edifici rurali nasce con l'intento di sensibilizzare il lettore pubblico intorno al problema di un corretto recupero del patrimonio edilizio esistente nelle nostre campagne.

Essa si ripromette di fornire indicazioni utili a tutti coloro che, privati cittadini e tecnici del settore si accingano ad operare su tali fabbricati affinché avvalendosi di queste informazioni possano operare in concordanza con i caratteri architettonici degli edifici, con atteggiamento rispettoso del sapere costruttivo che essi incarnano.

Non ultimo, la guida si rivolge agli amministratori locali, i quali, se lo ritenessero opportuno, potranno eventualmente recepire tali suggerimenti in sede normativa.

L'acquisizione di un rinnovato livello di sensibilità verso il problema della “riconoscibilità del territorio agrario” comporta in primo luogo la individuazione e l'analisi di quei caratteri che formano e strutturano il paesaggio. Con questo riferimento il percorso della ricerca si è svolto per successivi gradi di indagine ed elaborazione con particolare attenzione verso l'analisi dell'esistente.

L'indagine ha investito gran parte del territorio provinciale di Asti; sono state esaminate ampie zone collinari e di pianura, borghi e case isolate.

La ricerca si è concentrata sugli edifici realizzati fino al primo decennio del secolo scorso che hanno mantenuto elementi costruttivi originali e che non hanno subito alterazioni significative (sostituzione di elementi costruttivi deteriorati) tali da stravolgerne l'impianto. Secondo questo criterio sono stati selezionati circa 150 edifici che sono stati fotografati e schedati.

Nella schedatura sono stati analizzati i singoli elementi componenti il fabbricato sia esternamente che internamente per quanto riguarda la parte civile e quella rustica, come murature solai e volte, coperture, bucatore, balconi e ballatoi, comignoli ed abbaini, cornicioni e marcapiano, finiture di facciata, pavimentazioni esterne ed interne.

Ogni elemento è stato analizzato in tutti i suoi aspetti quali la forma, la dimensione, la tecnica costruttiva ed il materiale; da questa accurata analisi sono stati individuati quelli più ricorrenti degli edifici rurali esemplificati in schede corredate di documentazione fotografica.

A monte è stato introdotto un capitolo di carattere generale in cui sono state individuate le motivazioni storiche e socio culturali che hanno determinato le trasformazioni tecnologiche e funzionali degli edifici rurali per poi proseguire con la ricerca sul campo.

Sono stati inoltre individuati i tipi morfologici più ricorrenti a seconda del loro schema planivolumetrico (stecca piccola, stecca grande, ad elle, a corte ecc.) in singoli elementi costruttivi: analizzati in tutti i loro aspetti quali forma, dimensione, materiali, individuando parallelamente i principali elementi ricorrenti rispetto alle tecniche e ai caratteri costruttivi agricoli.

Sulla base delle informazioni fornite dall'analisi storica e dalle schede l'utente può avere a disposizione un panorama di informazioni che potrà essere di supporto agli interventi che dovrà svolgere.

Si conclude con alcuni suggerimenti operativi che non intendono tuttavia avere valore prescrittivo, specie di fronte a forti e coerenti motivazioni progettuali. Sulla base delle informazioni così fornite, l'utente dispone di un bagaglio di conoscenze propedeutiche utili ad un corretto approccio progettuale.

### **La cultura materiale e lo spazio costruito: elementi da salvaguardare**

Lo studio parte da un'analisi del paesaggio e dei suoi elementi storicamente consolidati nei secoli passati e si conclude con gli anni del dopoguerra; anni che hanno inciso profondamente su tali elementi, dando una svolta fondamentale ad una storia secolare.

Aspetti demografici, ideologico-culturali e economico-strutturali hanno trasformato il mondo rurale, il mondo agricolo e conseguentemente il paesaggio agreste composto dall'insieme di *architettura naturale e architettura rurale*.

L'architettura rurale, espressione fisica del mondo agricolo, è costituita dagli insediamenti delle nostre campagne e dalle costruzioni sparse, ma cosa si intende esattamente con questa definizione?

L'architettura rurale non è solo data dall'aspetto esteriore dei fabbricati, non può essere solo intesa come antiurbanesimo o contrapposizione città / campagna, né solo come architettura popolare vernacolare o minore, occorre cercare criteri di identificazione.

Se è vero che "conoscere" è il primo strumento per "conservare", allora è necessario analizzare i segni della cultura materiale per tentare di riconoscerne i nessi causali per tutelare questa risorsa come eredità unica da tramandare alle generazioni future.

La cascina dal punto di vista storico è stata affrontata con una analisi della "casa rurale" in ambito italiano, al fine di evidenziare le molteplicità e le importanti relazioni esistenti tra il territorio le realtà economiche e sociali e la forma costruita delle abitazioni rurali.

Morfologicamente, sul territorio nazionale si possono classificare: dimore unitarie (abitazione sovrapposta o giustapposta al rustico), dimora ad elementi sparsi (abitazione separata dal rustico), dimora a corte; tali differenze sono legate ai fattori già citati.

In particolare in Piemonte la distribuzione delle costruzioni rurali è avvenuta attraverso insediamenti di tipo sparso o semi-accentrato.

L'analisi svolta porta ad evidenziare come le trasformazioni dell'architettura rurale siano legate a molteplici fattori.

L'insediamento rurale è solo più un sottoinsieme del problema dell'insediamento umano, il quale a sua volta si risolve secondo il principio dinamico che la circolazione e la velocità con cui si svolge sono funzioni primordiali della vita attuale.

La scelta di occuparsi del periodo, che va dalla metà del XIX secolo al secondo dopoguerra, non è solo legata ad una motivazione metodologica, ma anche alla necessità di intervenire nel sistema edilizio più diffuso e più fragile, anche perché posto al di fuori dalle definizioni consolidate ("monumentali" come ville, castelli, casali, etc.). La condizione contadina nelle nostre terre, inoltre, connota fortemente l'ambiente agricolo di questo periodo, dopodiché vengono a mancare progressivamente i caratteri dell'auto identificazione rurale in modo intenzionale e consapevole.

### **Il turismo per riabitare l'architettura contadina**

Nel momento in cui si riconosce al turismo una funzione di riequilibrio sociale, in diretto rapporto ai problemi di sviluppo della comunità, esso si configura anche come strumento insostituibile di riequilibrio territoriale .

L'impresa turistica non si identifica in una singola componente, né soltanto con l'economia turistica, l'industria turistica e i servizi alla produzione, essa è legata al "territorio" che fornisce, nella complessiva articolazione delle sue risorse fisico-ambientali, storico-culturali, insediative, la "materia prima" destinata alla trasformazione in beni e servizi turistici; lo dimostra la funzione stessa del turismo in quanto "elemento importante di una politica di organizzazione del territorio e di equilibrio regionale" .

Ma se l'impresa turistica vuole collocarsi durevolmente e produttivamente sul mercato ed insieme qualificarsi come servizio sociale, capace di rispondere ad una domanda crescente, sempre più differenziata e mobile, il suo rapporto con il territorio va colto, ed insieme proposto e progettato, verso la capacità dell'impresa turistica di rapportarsi alla "cultura del territorio" e di esprimere, in questa capacità di rapporto, la "sua" cultura d'impresa, di inventare il "suo" modello di imprenditorialità .

I segni simbolici del territorio non sono soltanto veicolo di appartenenza e di identità del gruppo, primo "tema generatore" della comunità familiare e di villaggio, ma sono anche momento di comunicazione verso l'esterno, via via che si sviluppa il processo di contatto tra gruppi e culture spazialmente separate e i simboli locali diventano propri di collettività più grandi e oggetto di molteplicità di letture .

I referenti simbolici del territorio possono essere modificati dall'azione casuale o programmata degli uomini, possono essere conservati o eliminati, valorizzati o mercificati, riscoperti o sostituiti : anche gli elementi immateriali, oltre che quelli materiali del territorio, una volta che siano storicamente dati, costituiscono una sfida per gli uomini e sollecitano la presa di coscienza del valore, ma anche la vulnerabilità culturale, oltre che fisica, dell'ambiente. A questo punto i due temi, la cultura del territorio e i modelli di imprenditorialità turistica, si ricongiungono fortemente .

La Provincia di Asti ha tutti i requisiti necessari ad accogliere e a diventare sede di attività legate al turismo e all'ospitalità.

L'Amministrazione Provinciale, in attuazione della L.R. 50/89 ha varato nello stesso anno un primo programma dell'Agriturismo e, stimolato dalla effettiva mancanza di attrattive turistiche di massa, ha sostenuto sin dalle origini le esperienze agrituristiche. I primi "agriturismi" piemontesi, infatti, sono nati proprio in Provincia di Asti prima ancora dell'emanazione delle leggi nazionali e regionali in materia.

Le attività agrituristiche sono state normate attraverso la L.R. 38/95 "Disciplina dell'agriturismo".

Dal punto di vista socio-economico, la città di Asti, costituisce una sorta di "città lineare" all'interno della "collina centrale" del Piemonte compresa tra Torino e Alessandria e passante per le frazioni di Felizzano - Quattordio.

Su questo territorio esistono forti contrasti dovuti soprattutto alla crescita demografica dei Comuni Torinesi in contrapposizione al declino di molti Comuni delle restanti aree, i quali potrebbero essere neutralizzati realizzando proprio lungo la "città lineare" uno schema residenziale decentrato, ma agevolmente accessibile rispetto al centro produttivo e qualitativamente più vivibile.

Tra gli sforzi finalizzati ad attirare flussi economici, soprattutto turistici verso l'ambiente

agricolo, è stata rilevante la "Misura I.6: diversificazione dell'attività agricola diffusione dell'agriturismo", facente parte dell'Obiettivo 5b - Regolamento CEE n. 2328/91 per il periodo 1994 - 1999. Tale provvedimento ha stanziato fondi per la realizzazione di interventi agrituristici (ristrutturazione e /o adeguamento di strutture, acquisto impianti e/o attrezzature, acquisto di arredi e /o mobilio) nonché per studi e redazione di pubblicazioni sul recupero di edifici rurali, in cui rientra questo manuale.

Si può quindi affermare che il futuro sviluppo del turismo trae origine dalla protezione, dallo sviluppo e dalla qualificazione dell'ambiente, comprendendone il quadro storico-naturale, il sistema di infrastrutture e di servizi e il contesto socio-culturale, elementi ormai recepiti non solo a livello urbanistico locale, ma su scala Europea, evitando tuttavia, il paradosso di un mondo rurale in crescita e di una agricoltura in declino.

### **Le attitudini alla trasformazione**

A conclusione dei punti esaminati in precedenza, pare opportuno riportare un paragrafo della Delibera Programmatica per il Piano Territoriale della Provincia di Asti che fornisce alcune ipotesi di trasformazione territoriale alquanto fondate e condivisibili.

"Gli anni '90 sono caratterizzati dalla riscoperta della "salvaguardia" intesa come nuovo atteggiamento del progetto in rapporto alla storia, atteggiamento che con la conservazione restituisce importanza strategica ai valori dell'ambiente, delineando fertili opportunità di incontro tra tutela e pianificazione.

Entro le nuove tendenze, la riqualificazione dell'ambiente è da intendere come il recupero della qualità (e delle valenze di qualità) dello spazio urbano e territoriale. I connotati specifici e i caratteri tipizzanti storico - culturali, ambientali e paesistici, urbanistici e architettonici costituiscono "valori" individuati non come vincoli, ma come stimolo, requisito essenziale e fondativo di un disegno complessivo di conservazione e di trasformazione.

Tale disegno deve superare l'ancora ambigua definizione dei beni culturali come semplice "risorsa", pur nella coscienza di dover confrontarsi con processi in via di rapido cambiamento.

Il lavoro prezioso, condotto dalla Provincia, di catalogazione dei beni storico-architettonici rappresenta solo un primo inventario di dati. Si dovrà giungere ad una interpretazione storico-critica complessiva del territorio, e seguendo tale interpretazione a un suo riutilizzo.

Riassumendo si può concludere che questo processo di decisioni dovrà tener conto delle seguenti considerazioni:

- non considerare i beni culturali come ingombranti vincoli, come "palla al piede" dello sviluppo;
- giocare a fondo nella pianificazione il nuovo ruolo affidato alla salvaguardia ambientale e architettonica nella più recente cultura e prassi operativa urbanistica e territoriale;
- affidare nuove funzioni strategiche ai beni culturali, ben oltre il riduttivo significato di "risorsa";
- rendersi conto che i beni culturali non possono essere considerati semplice risorsa da sfruttare, proprio perché non sono inesauribili e d'altro canto non sono soltanto beni di consumo;
- accertare che la considerazione dei beni culturali come risorsa deperibile ed esauribile comporti



- per essi un trattamento pari ad altre categorie da tutelare (economiche, sociali, antropologiche, ecc.) e la necessità di presidi costanti, omogenei ed efficaci da parte della Provincia e dei Comuni;
- valutare il territorio come fenomeno complesso di cui occorre decidere diverse ed articolate possibilità di trasformazione, proprio partendo dai suoi insiti elementi di "qualità" e "bellezza";
  - non separare la categoria della qualità da quella dello sviluppo.

### Analisi tipologica ed intervento

Negli ultimi anni si è assistito, ad un recupero della tradizione locale e degli elementi architettonici dell'edilizia rurale, ma essa rischia di essere una moda superficiale, a-storica ed indifferente, ancora una volta, alla specificità dei luoghi, in quanto spesso ridotta all'impiego di elementi puramente decorativi che non hanno riferimenti con il contesto.

Anziché condurre ad una riscoperta del valore culturale degli elementi caratterizzanti il processo tipologico nel contesto locale, e quindi degli aspetti "corali" dell'edilizia rurale, questo atteggiamento può condurre all'enfasi della reinterpretazione individualistica dell'elemento costruttivo tradizionale.

Se viceversa si vuole mantenere in vita il processo tipologico, e cioè quel processo di continuo adattamento del tipo alle nuove esigenze, occorre adattare le nuove esigenze alle regole implicite dei tipi architettonici locali, garantendone la perpetuazione e la rinnovata leggibilità.

Queste regole implicite riguardano sia l'aggregazione e l'articolazione degli spazi abitativi, sia la connessione tra parti edificate e parti libere, sia la stessa collocazione dell'edificio nel sito.

Queste regole, dunque, devono essere rese esplicite, illustrate e colte nel loro valore strutturante.

Ciò vuol dire passare da una concezione prevalentemente normativa, repressiva e di controllo delle trasformazioni edilizio-urbanistiche in senso stretto ad una concezione progettuale, operativa e di promozione degli interventi di trasformazione in senso lato (ricomprensivo anche le trasformazioni degli assetti culturali) adottando nuovi strumenti di comunicazione di tipo collaborativo.

La norma ed il vincolo allora devono cedere il passo alla regola, alla direttiva/raccomandazione/indirizzo in cui si definiscono gli obiettivi, le prestazioni ma si lasciano per certi versi indefiniti i modi ed in qualche misura aperte le soluzioni, indicando, appunto, un modello di riferimento cui ci si può orientare ma non univocamente imposto.

Si tratta di dimostrare, di convincere più che di obbligare, di fornire incentivi e disincentivi, come quello di dimostrare la validità delle alternative proposte, con un percorso più accidentato rispetto a quello dell'adeguamento al modello proposto. Il fine è evidente: occorre evitare gli errori più grossolani, gli interventi più stridenti, migliorare la qualità media eliminando il livello più basso, senza negare le possibilità dell'intervento qualitativamente alto.

Ciò che si deve comunque evitare è l'arbitrarietà: occorre argomentare il senso della regola, la sua origine ed il suo fine, con chiarezza.

Occorre uscire dell'equazione: giudizio estetico=soggettività. Il giudizio estetico non è totalmente soggettivo, ma si fonda su regole di costituzione formale legate al contesto storico-geografico-culturale, che è possibile rintracciare, attraverso l'analisi morfologica.

Le definizioni tipologiche sono state riferite principalmente al modello insediativo "sparso" ritenendo prioritario, in questa fase, la conoscenza e l'indirizzo delle trasformazioni diffuse nel paesaggio agrario. E' infatti proprio nella crisi nel rapporto tra costruzione "sparsa" e territorio

agricolo che si registra il livello più alto d'allarme per la distruzione dell'identità della collina Astigiana in generale.

Il sistema insediativo a "nuclei " appare più concretamente trattabile all'interno di un'attenta e rinnovata cultura urbanistica che utilizzi lo strumento del piano in modo più attento e ragionato ai requisiti morfologici delle costruzioni e delle loro ipotetiche trasformazioni.

Anche il sistema insediativo " emergente ", che non è stato qui considerato, rappresentato dalle costruzioni " anomale " e/o "monumentali", quali castelli, ville di campagna, grandi cascine storiche polifunzionali, appare anch'esso da affidare ad analisi e conseguenti tutele che possono essere più convenientemente assolte all'interno della pianificazione urbanistica locale e di dettaglio (PRG, Piani Particolareggiati etc.) oppure nell'ambito di altre iniziative puntuali.

La presentazione del manuale, tutto a colori stampato in 1500 copie, avverrà ad Asti nel Palazzo della Provincia in autunno a tecnici, amministratori e addetti ai lavori.

Il volume sarà diffuso secondo i soliti canali e modalità propri dell'Amministrazione che pubblica da anni alcuni volumi culturalmente importanti e di promozione del territorio.

Committente: *Comunità Montana Valli Curone Grue Ossona*

Anno di affidamento: *Verbale di deliberazione n°407 del 27.10.1998*

Professionisti incaricati: *Bracciforti arch. Obizzo,  
Dellacasa arch. Clementina,  
Amisano geom. Renato*

Titolo: *Comunità Montana Valli Curone Grue e Ossona  
Storia-architettura-urbanistica  
Recupero e restauro degli edifici rurali secondo le tipologie  
costruttive tradizionali della zona.*



L'area oggetto di studio è sita nella porzione sud-est della Provincia di Alessandria (Fig.1), corrispondente all'andamento fluviale dei tre corsi che la contraddistinguono con direttrice sud-nord.

Il territorio ha un'estensione complessiva di 23.920 ettari con una porzione predominante costituita da collina medio-alta e montagna.

La porzione pianeggiante è limitata ai fondi valle che accompagnano il corso dei torrenti. I nuclei urbani sono storicamente sorti, infatti, sulle pendici collinari o sulla sommità delle stesse ed è solo

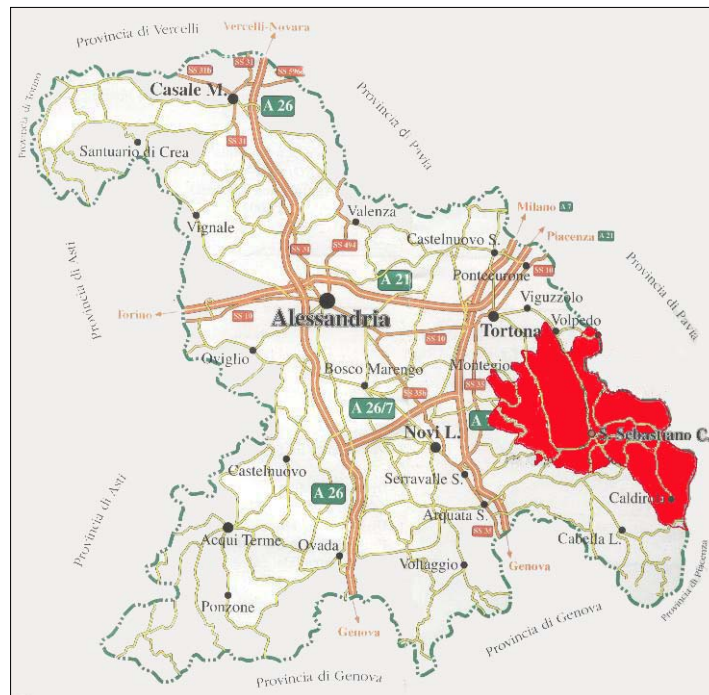



Fig.1 – Provincia di Alessandria

 Comunità Montana Valli Curone Grue Ossona

dell'urbanistica degli ultimi anni l'ampliamento e l'espansione in aree di pianura.

Il territorio è interessato dall'appennino ligure con alcune strutture montane importanti quali M. Chiappo (1700 s.l.m), M. Ebro (1700 s.l.m.), m. Giarolo (1473 s.l.m.). La val Curone è così chiusa da una corona di monti dai quali si diparte una fitta rete di torrenti tutti affluenti del più grande Curone. Questa valle prosegue poi verso la pianura con un andamento degradante dei monti che diventano colline aventi un andamento con acclività più ridotta delle pendici che consentono lo sfruttamento agricolo ed il pascolo, fino ad arrivare alla zona di Monleale (basso) sito ad una quota di 184 s.l.m

Anche la val Grue presenta le stesse caratteristiche benché i monti che fanno da corona siano molto più bassi (M. Piasi 609 s.l.m., M. Ronzone 713 s.l.m., M Calvadi 678 s.l.m.).

La valle Ossona ha invece una struttura di colline che si susseguono con pendici lievi, una valle decisamente più ampia e meno impervia delle precedenti.

I torrenti che interessano quest'area scorrono con andamento sud-est /nord-ovest, eccezione fatta per il Curone che nel tratto dalla sorgente a S.Sebastiano Curone crea un'ampia ansa che dall'asse sud/nord della sorgente vira da Fabbrica a S.Sebastiano con direzione est/ovest.

Proprio per l'acclività dei monti la porzione sud della Val Curone e della val Grue sono rimaste senza dubbio più chiusa ad ogni influsso, definite da caratteri tipicamente montani, piccoli insediamenti compatti, assenza di strutture rurali sparse, edilizia più legata all'allevamento che all'attività agricola.

Nella seconda metà del XX sec. l'attività agricola (Fig.2) è andata progressivamente diminuendo lasciando così un territorio che si presenta sempre incolto. La particolarità è che molte aree agricole oggi vanno a definire il paesaggio nella forma di tessuto boschivo creando così anche una trasformazione di volumi del paesaggio consistenti. La porzione montana è definita da boschi di faggi e di pini, procedendo verso nord a queste essenze lasciano spazio al castano, roverella oltre agli alberi da frutto che caratterizzano l'area più attigua alla pianura.



Fig.2 – Paesaggio tipico della Val Curone

La situazione abitativa, in questo secolo, si è considerevolmente ridotta, ciò non toglie che anche in queste valli il paesaggio sia caratterizzato da capannoni, centri sportivi, parabole televisive ed antenne oltre ad un numero illimitato di architettura “moderna”, per la quale il timore di sentirsi attribuire l'aggettivo “moderno” è diventato un'ossessione. In questi territori si sono creati, almeno “ibride” (Fig.3).



Fig.3 – Tipologia architettonica “ibrida”

Con i succitati aggettivi si è inteso definire quel modello di architettura che ha caratterizzato l'ultimo trentennio e che non solo non ha considerato la tradizione costruttiva, e come scelte materiche e come scelte architettoniche-tipologiche, ma che unendo gli stilemi del razionalismo alla tradizione rurale di tipo formale, ha di fatto costituito la creazione di una pseudo tipologia che non si riconosce neppure con la realtà geomorfologica, decretando di fatto la fine del *genius loci*.

Lo studio analitico dell'architettura non deve infatti allontanarci da una indagine di insieme che consenta una percezione e comprensione dell'intorno, che vada a definire l'*habitat*. Abitare è lo scopo dell'architettura, l'uomo abita un ambiente nel momento in cui riesce ad orientarsi, ad identificarsi con esso, quando la casa diventa uno spazio rifugio, un luogo non di allontanamento ma definito da un carattere distintivo.

Il *genius loci*, lo spirito del luogo è pertanto quello che oggi viene richiesto da luoghi connotati come le nostre valli dove l'antropizzazione dell'ultimo ventennio porta inesorabilmente a porsi frequentemente la domanda di L.Kahn “ Cosa vuol essere l'edificio?”.

Quali sono le potenzialità che dobbiamo cogliere nella lettura del paesaggio dell'ambiente nelle sue forme, sostanze materiali e colori?

Il luogo è quello che si trasforma con le stagioni, che si ripropone con il corso del giorno ed il mutare delle situazioni meteorologiche ma che costantemente esprime un sistema di rapporti, di significati simbolici, di riferimenti sociali.

Recuperare l'edilizia rurale perché? Proprio per il loro intrinseco valore che va a definire il carattere urbano, per il riproporre elementi convenzionali che consentano di percepire il carattere della famiglia, un'identificazione psicologica, un identificarsi con l'ambiente che contrasta con le situazioni urbane.



Nasce e si diffonde quindi la ricerca di spazi reali dove è possibile orientarsi, ritrovare e rivalutare qualità urbana ed edilizia, dove anche gli elementi architettonici diventano parte dell'immaginario collettivo, dove è possibile scoprire l'equilibrio tra elementi naturali e siti urbani.

Anche le case sparse sul territorio da recuperare sono molte. Le tipologie sono strettamente legate al contesto geomorfologico. La matrice è per lo più la casa in linea (Fig.4); corpo di fabbrica definito da forme geometriche scandite da rapporti metrici modulari ripetuti.

I modelli a C o a case abbinate nascono dall'aggregazione di questi moduli che si sviluppano e riducono dipendentemente dalle configurazioni di ordine sociale e dai caratteri morfologici del sito. Tipologie e scelte materiche imposte dal clima e dai luoghi.



Fig.4 – tipologia di base – casa in linea

Per fornire alcuni cenni storici. I primi insediamenti abitativi della Val Curone sono riconducibili al periodo Neolitico. La tipologia architettonica ricostruita dagli archeologi (Fig.5), a seguito della campagna di scavi, è quella di una capanna con tetto a due falde con struttura sia muraria che del tetto in legno generalmente di carpino piuttosto che di roverella.

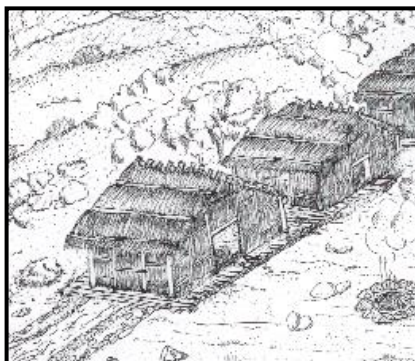


Fig.5 – ricostruzione archeologica (Alberto Oneto)

Pur mantenendosi inalterata la tipologia architettonica la tecnica edilizia è andata arricchendosi infatti benché la struttura portante sia rimasta sempre in legno si sono progressivamente aggiunti materiali lapidei con malta aggregativa fino alla tecnica romana in pietra e malta aggregativa locale, quindi molto magra. Questa tecnica è rimasta immutata per secoli fatta eccezione per quelle zone dove si è diffuso l'uso del mattone cotto.

Il materiale più diffuso è indubbiamente l'arenaria alla quale si accompagnano i sassi del Curone o del Grue che se accuratamente spaccati consentono di creare dei muri con un'elevata precisione "compositiva", ove la malta, molto magra, sembra in alcuni casi essere totalmente assente.

I tetti sono per lo più a due falde, a padiglione sono le residenze di coloro che risultavano avere una posizione economica più agiata. La struttura portante in legno di faggio o carpino e la copertura più diffusa è in coppi.

Interessanti sono inoltre i cornicioni. Sono per lo più in cotto e costituiti da elementi sovrapposti, mattoni e piastrelle poste a 45° piuttosto che di testa e cornici ad ovoli variamente arricchite.

Mentre i camini o le stufe economiche andavano a caratterizzare la zona cucina i comignoli sono spesso, nelle case più povere, un elemento architettonico distintivo.

Essi non presentano tipologie molto varie ma si differenziano in base alla ubicazione geografica, nord o sud della comunità Montana, in riferimento al materiale. Sono infatti totalmente in pietra nella zona montana mentre diventano in cotto procedendo verso valle.

Sono inoltre da salvaguardare le finestre e le porte per le quali abbiamo alcune tipologie ricorrenti mentre le ringhiere che caratterizzano scale e balconi presentano forme svariate con il tema del ricciolo a otto come comune denominatore.

Le edicole votive, a sottolineare lo stretto ed antico legame tra civiltà contadina e religione, sono molte e di forme diverse. Alcune si presentano come vere e proprie strutture architettoniche e quali unico elemento decorativo dell'abitazione, altre sono delle semplici nicchie affrescate. L'unico fattore che tutte hanno in comune è la totale incuria e stato di abbandono nel quale versano.

Sono stati quindi valorizzati gli elementi che architettonicamente caratterizzano gli immobili, dai camini, alle finestre alle ringhiere al fine di creare non un abaco impositivo quanto una sensibilità e dei suggerimenti per il rispetto del contesto paesaggistico-architettonico.

Con la III variante al P.R.G.I. si è stabilito quel rapporto tra politica ed urbanistica fondamentale per lo sviluppo sostenibile dei luoghi e soprattutto si sono poste le basi per la crescita di una cultura non settoriale. Quello che si è cercato di fare è stato anche considerare il tema dell'implosione urbana anche in queste realtà.

Il fenomeno dell'abbandono delle campagne e dei nuclei urbani collinari, non deve essere



analizzato sotto il negativo profilo socio-economico, ma come opportunità che favorisca gli interventi di recupero su un tessuto integro che consente la lettura dei propri caratteri.

A tale proposito appare opportuno sottolineare come l'apparato normativo della III variante sia finalizzato ad un pressoché totale recupero del patrimonio edilizio rurale che, pur nella salvaguardia e rispetto dei valori architettonici, permette nuove destinazioni ed utilizzazioni, seguendo così le contemporanee esigenze di mercato.

Parliamo quindi di "umanesimo urbano", nuclei urbani da recuperare, volumi sani da gestire, spazi urbani che consentirebbero il connubio cyber-spazio e paesaggi naturali, fruizione di luoghi ora privi di infrastrutture perché abbandonati.

Mentre i P.R.G. fino a qualche anno fa erano impostati su un utilizzo del territorio di carattere espansionista, con prevalenza quindi per gli interventi di nuova costruzione in aree esterne al concentrico urbano, oggi il concetto di recupero è radicato anche nella gente che legge la definizione di recupero come una salvaguardia dei valori tradizionali.

Anche in tale ottica la disciplina urbanistica di questa Comunità prevede che parte integrante di ogni intervento edilizio riguardante tali tipologie, sia il progetto dettagliato della sistemazione degli spazi aperti di pertinenza, siano essi aree cortilizie o zone alberate, prati o giardini. Anche il rifacimento delle pavimentazioni deve avvenire con uso di sistemi o di materiali tradizionali, quali lastricati di granito, selciati di ciottoli, cubettatura in granito e porfido.

La modifica delle destinazioni d'uso, compresa la chiusura di fienili e porticati con il recupero di tali spazi per le nuove utilizzazioni ammesse, deve avvenire nel rispetto delle tipologie e delle caratteristiche edilizie preesistenti. I muri di tamponamento di spazi aperti dovranno infatti essere realizzati in modo da rendere possibile la lettura degli elementi architettonici preesistenti, mentre la progettazione degli interventi dovrà interessare tutti i fabbricati insistenti sull'area di pertinenza compresa la sistemazione di quest'ultima ed essere improntata all'unicità degli elementi costruttivi e dei materiali che dovranno comunque rispettare quelli prevalenti e storicamente consolidati.

E' pertanto evidente il rapporto diretto che è andato creandosi tra strumento urbanistico esecutivo ed il presente manuale che si prevede sarà consegnato al momento della consultazione del P.R.G., onde evitare degli eventuali e possibili scontrasti tra i membri delle diverse C.E. che positivamente hanno accolto questa iniziativa della C.M. ed i liberi professionisti.

E' evidente che lo strumento urbanistico può essere sostenitore della politica del recupero ma non si occupa specificatamente di scelte architettoniche pertanto si sta' approntando il regolamento edilizio al fine di fornire un quadro più esaustivo possibile sulle modalità operative nell'intero territorio della Comunità Montana.

Poiché è stata più volte riscontrata sul territorio non solo, talvolta, la mancanza di sensibilità del

libero professionista ma la volontà di mutare totalmente le strutture rurali esistenti da parte soprattutto degli abitanti locali, vi è la volontà da parte dell'Amministrazione della C.M. di coinvolgere Banche e Fondazioni per poter diffondere il testo come strenna natalizia 2000-2001.

Inoltre gli Amministratori locali intendono allegare al testo degli eventuali percorsi che offrano ai turisti l'opportunità di leggere il territorio anche attraverso le strutture rurali e le attività agricole.

Consentendo così la diffusione non solo della conoscenza e quindi delle chiavi di lettura per apprezzare il paesaggio ma anche e soprattutto per diffondere la cultura del recupero e mantenimento del patrimonio architettonico esistente.

E' evidente che volendo con questo testo fornire dei suggerimenti al fine del restauro architettonico ed al contempo sottolineare il valore storico e di tradizione che le preesistenze architettoniche trasmettono all'uomo contemporaneo è stato necessario svolgere le indagini di ricerca su livelli diversi. Le tipologie rurali che definiscono le tradizioni del territorio si trovano inserite in contesti urbani di consistenti dimensioni, per la realtà montana (capoluoghi comunali), in nuclei frazionali di sola matrice rurale o in qualità di case sparse. È nata quindi l'esigenza di condurre uno studio proprio sulla tipologia aggregativa dei nuclei urbani al fine di valorizzare questi piccoli centri, uno studio sulle tipologie aggregative dei nuclei frazionali rurali e quindi sulle tipologie architettoniche che caratterizzano il territorio.

Fondamentale il monitoraggio ambientale ed architettonico. Sono state pertanto definite a priori delle schede di monitoraggio con indicazioni paesaggistiche o architettoniche da compilarsi nel corso dei sopralluoghi. Questa documentazione dettagliata corredata di repertorio fotografico ha, in un secondo tempo, consentito dei confronti incrociati e di formulare delle ipotesi sulla tradizione costruttiva e di fornire indicazioni sulle scelte materiche, sugli orientamenti e sulle tipologie sull'architettura rurale così trascurata in passato.

La ricerca bibliografica e catastale sono state indispensabili per avere una conoscenza generale del territorio come si è rilevato molto utile contattare gli imprenditori edili locali.

È emerso un quadro composito fatto di tradizioni e superamento delle stesse, con una conoscenza delle antiche tecniche costruttive che non sono state trasmesse ai figli o ai nuovi

Il territorio appare in più parti abbandonato. Ciò non si evince soltanto ricercando strutture architettoniche ormai pressoché irraggiungibili e diroccate ma proprio dall'analisi paesaggistica e dei dati della camera di Commercio che evidenziano il progressivo abbandono dell'attività agricola con lo spostamento verso il terziario ed anche abbandono dei nuclei originari di residenza.

Sono stati riscontrati sul territorio nuclei parzialmente abbandonati che hanno però mantenuto l'originaria struttura, dove però i processi erosivi degli agenti ambientali, dalla crescita delle piante, al dilavamento, alla abrasione eolica hanno creato danni rimediabili.

Essendo molti gli immobili da recuperare, avendo già attuato a livello urbanistico una politica di recupero, si sono volute fornire alcune indicazioni su quelle che possono essere le tecniche di recupero più indicate per questo tipo di immobili.

Sono state individuate le tipologie architettoniche più diffuse e i modelli aggregativi più ricorrenti. Infine proprio la mancata tradizione e per l'evoluzione costruttive che vi è stata nel settore edilizio, si sono fornite alcune indicazioni generali sulle modalità di recupero ed eventuale ricostruzione di parti (solai, volte, archi) al fine di ricordare tecniche costruttive che talvolta gli imprenditori edili tendono a "non ricordare" a fronte di costi ed impegno più consistenti.

Per l'impossibilità di mettere in opera le soluzioni proposte sono stati eseguiti talvolta degli schemi esplicativi che dovrebbero consentire una maggior comprensione del testo ed eventualmente la consultazione dello stesso nelle scuole gravitanti nell'area tortonese che concorrono alla formazione di tecnici operanti nel settore edilizio.

Committente: Comunita' Montana "Langa Astigiana – Val Bormida"

Anno di affidamento: Ottobre 1998

Incarico: Dott. Arch. Elena Prato – Canelli (At)  
Collaboratore : Dott. Ernesto Doglio Cotto – Asti

Titolo **PROGETTO PER STUDIO E RELATIVA MANUALISTICA  
DI MODALITA' DI RECUPERO E RESTAURO DI  
EDIFICI RURALI SECONDO LE TIPOLOGIE  
COSTRUTTIVE TRADIZIONALI DELLA ZONA**  
- Reg. CEE 2081/93 –DOCUP, Obiettivo 5b) – Sottoprogramma I - misura  
1.6 - tipologia b -

## **INDIVIDUAZIONE E DELIMITAZIONE DELL' AREA DI STUDIO**

Il territorio oggetto di studio è la Comunità Montana "Langa Astigiana Val Bormida" nel suo complesso.

Trattasi di un territorio sufficientemente ampio con una popolazione relativamente scarsa e diffusa sullo stesso.

La Comunità Montana "Langa Astigiana Val Bormida" costituisce la propaggine estrema a Sud della provincia di Asti, incuneandosi tra le province di Cuneo, Alessandria e Savona.

I comuni interessati sono: Bubbio, Cassinasco, Cessole, Loazzolo, Mombaldone, Monastero Bormida, San Giorgio Scarampi, Roccaverano, Serole, Sessame, Vesime .

L' analisi in campo è stata condotta su tutti e dodici i comuni del territorio della Comunità Montana senza preclusione iniziale, ma con l' intendimento di privilegiare le emergenze maggiormente significative, in autonomia di giudizio e senza precostituite "quote – parte" per i singoli comuni.

## **CARATTERISTICHE GENERALI DEL TERRITORIO E RELAZIONI ECONOMICHE TRA EDIFICATI - AZIENDE AGRICOLE E TERRITORIO**

Il territorio della Comunità Montana “Langa Astigiana Val Bormida” ha una connotazione geografica, orografica, geologica di transizione tra le colline del Monferrato e le prime propaggini appenniniche / alpine.

Il paesaggio risulta vario e molto diversificato in funzione dell’altitudine e della esposizione, con la delimitazione di microambienti particolarissimi.

L’ agricoltura in passato e da sempre storicamente è stata l’ attività fondamentale, garantendo sopravvivenza ad una popolazione molto più numerosa di oggi.

Le colture storiche si riconducono a cereali e foraggere nelle piane alluvionali del Bormida e dei suoi tributari, cereali minori e prati- pascoli a quote più elevate, la viticoltura limitatamente ad alcuni areali.

Accanto alle colture agrarie era diffuso l’ allevamento bovino, ovino, caprino, praticato con modalità diverse, ma tutte con il solo impiego di specie locali, fortemente radicate sul territorio.

In anni recenti, a partire dagli anni sessanta, l’ abbandono del territorio, già precedentemente avviato, registra un accento più marcato ; negli anni settanta e ottanta l’ esodo aumenta ancora, ma, a partire dagli anni ottanta si registra, contestualmente all’ esodo dalle campagne, un flusso di ritorno, sia da parte di coloro che avevano abbandonato queste terre, sia da parte di nuovi soggetti.

Negli anni immediatamente a noi più vicini si registra una notevole crescita della domanda turistica, soprattutto da cittadini stranieri ed in particolare svizzeri e tedeschi; contestualmente si registra una discreta offerta agrituristica, tendenzialmente crescente; quest’ ultima è, in prospettiva, una attività fortemente condizionata dalla possibilità e dalla liceità di recuperare edificati esistenti.

La maggior parte degli edifici rurali oggi in abbandono è costituita da corpi di fabbrica ex aziendali, riconducibili a stalle, porticati, fienili ; l'abbandono massiccio di queste strutture è stato fortemente condizionato dalla necessità di realizzazione di strutture nuove più funzionali e più facilmente gestibili. Spesso le nuove costruzioni (in sostituzione) sono state condizionate da forte convenienza economica per i contributi ottenibili nelle nuove realizzazioni, contestualmente alla necessità di adeguamento sanitario delle strutture esistenti.

In secondo ordine l'abbandono ha coinvolto gli edificati ad uso abitativo, abbandono cresciuto mano a mano che il reddito aziendale ha consentito realizzazioni di nuove abitazioni più facilmente gestibili, spesso con tipologie costruttive contrastanti con la storia del territorio.

E' dunque fondamentale, soprattutto in prospettiva di uno sviluppo turistico e /o agrituristico, che gli elementi del paesaggio umanizzato non siano stravolti, nel rispetto della storia dei luoghi e anche per una finalità di valorizzazione economica del territorio.

La ruralità è caratteristica fondamentale e permeante di tutta la Comunità Montana : è l'anima storica del territorio e ad essa si è cercato di attingere per la realizzazione di un manuale che vorrebbe proporre linee di intervento in continuità e non in contrapposizione con la storia.

## **OBIETTIVI - FINALITA' SPECIFICHE - METODOLOGIA**

Il manuale cerca di esaurire le tipologie ordinarie presenti e per ognuna di proporre esempi tali da fornire una casistica sufficientemente ampia al fruitore: infatti sono state complessivamente analizzate, fotografate e schedate circa 100 emergenze ritenute più significative e rappresentative da un punto di vista architettonico, storico, culturale .

Gli edificati a cui il lavoro fa riferimento, ricercati attraverso un'indagine capillare su tutto il territorio della Comunità Montana , sono stati poi puntualmente cartografati e individuati in : abitazioni civili, rustici polifunzionali, stalle, fienili e granai, forni esterni, pozzi, casotti rurali, muretti di recinzione e /o di sostegno ...

Comunque sempre edificati a funzione privata, singola o collettiva, con esclusione di edificati pubblici, di culto, di particolare significanza storica e vincolati (chiese, castelli, torri di avvistamento, ecc.)

Ogni singola emergenza individuata sul territorio è stata fotografata con riprese di insieme e di dettaglio, definita nella tipologia, analizzata nei suoi elementi costruttivi (materiali, leganti, strutture portanti) e nelle sue funzioni specifiche.

La documentazione fotografica ha comunque colto elementi “rilevanti” sia in senso positivo, quali esempi propositivi, sia in senso negativo.

Di ogni emergenza è stata stilata una scheda storica - tecnica individuante lo stato di fatto ( presumibile collocazione nel tempo / le modalità tecniche e i tempi di realizzazione / la presunta manutenzione attuata nel tempo / lo stato di conservazione attuale ) e le ipotesi di intervento ( eventuali necessità di conservazione, ripristino, recupero / modalità tecniche di intervento con l'eventuale adozione di nuovi materiali nonché l' eventuale modificazione della struttura originaria ) .

Il manuale assume una struttura essenziale, di facile lettura, accessibile anche dai “non addetti ai lavori” , concepito come guida al recupero delle tipologie rurali storiche .

Fondamentalmente le modalità di recupero consigliate sottendono alla logica puntuale della conservazione, nel pieno rispetto del manufatto storico e del contesto ambientale nel quale il manufatto è inserito : il recupero deve essere attento ad ogni eventuale superfetazione, con l' obiettivo della ricerca della conservazione e valorizzazione di ogni traccia del passato, reinterpretata alla luce delle esigenze del presente.

Per ogni intervento di recupero sono proposte una o più soluzioni alternative, con l' attenzione ad alcuni requisiti di base, come il rispetto dei

volumi , il rispetto della sicurezza, in relazione alla funzione proposta , l'aderenza strutturale ed estetica all' intorno edificato.

Nuove proposte di riutilizzo dei materiali locali, di interpretazione o reinterpretazione delle tipologie storiche, attraverso puntuali indicazioni, che tengano conto di valori estetici e funzionali .

In particolare il materiale "pietra" assume un significato estremamente importante , diventando il punto di riferimento principale .

Gli interventi proposti, tesi ad un recupero funzionale e strutturale delle emergenze, consistono talora anche solo in operazioni volte a rallentare il deterioramento fisiologico delle strutture e dei materiali; tali interventi devono quindi essere supportati da tecnologie, sia storiche che attuali, patrimonio della tradizione artigiana locale e di nuove acquisizioni conoscitive.

La finalità ultima del lavoro è quella di contribuire, con l' opera proposta, alla salvaguardia del territorio, anche in chiave economica, ritenendo, nello spirito generale della misura cui la presente proposta fa capo, che sia fondamentale il soddisfacimento di una esigenza di turismo rurale che, poggiando su una clientela in crescita e sempre più esigente culturalmente, pone in grande rilievo le caratteristiche dell' ambiente umanizzato , quindi anche edificato .

In conclusione il lavoro svolto potrà servire in appoggio, come strumento indicativo e non vincolante, ai P.R.G.C., al fine di fornire linee guida di intervento che potrebbero anche essere normate .

La divulgazione delle conoscenze acquisite e la diffusione saranno in prima istanza estremamente mirate, rivolte ad Enti, Associazioni, Organismi operanti , a diverso titolo , sul territorio e successivamente , in relazione alla risposta inizialmente ottenuta, potranno seguire i canali dell' editoria ordinaria .



Committente: Provincia di Alessandria - Assessorato all'Agricoltura

Anno di affidamento: Febbraio 2000

Incarico: Arch. Alessandro Caramellino  
Collaboratori: Arch. Clementina Dellacasa, Arch. Fabrizio Grillo,  
Arch. Michele Gaia, Dott. Agr. Carlo Bidone, Arch. Patrizia Robotti,  
Arch. Giancarlo Moccagatta, Arch. Silvia Rapetti

Titolo **L'ARCHITETTURA RURALE DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA**

### *Sugli obiettivi della ricerca*

Impropriamente si dice: “tre sono i tempi: il passato, il presente e il futuro”. Più esatto sarebbe dire: “tre sono i tempi: il presente del passato, il presente del presente, il presente del futuro”. Queste tre ultime forme esistono nell'anima, né vedo la possibilità altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente è l'intuizione diretta, il presente del futuro è l'attesa.

(Sant'Agostino, *Confessionum Libri XIII*, Libro XI, Capitolo XX)(1)

L'Assessorato all'Agricoltura Provincia di Alessandria, con delibera G.P. n° 62 del 9 febbraio 2000, ha deciso di finanziare una ricerca e relativa manualistica per il recupero e il restauro di edifici rurali secondo le tipologie costruttive tradizionali, in aree Obiettivo 5b inserite nel territorio provinciale, costituendo un gruppo di lavoro coordinato dall'Arch. Alessandro Caramellino e composto da: Arch. Clementina Dellacasa, Arch. Fabrizio Grillo, Arch. Michele Gaia, Dott. Agr. Carlo Bidone, Arch. Patrizia Robotti, Arch. Giancarlo Moccagatta, Arch. Silvia Rapetti. La composizione e predisposizione grafica del manuale è stata affidata alla Dott.ssa Francesca Di Bernardo. Coordinamento interno: Dott. Paolo Rossi e Dott. Franco Ferrando.

L'obiettivo della ricerca è conoscere e valorizzare, a livello urbanistico e architettonico, le tipologie insediative e abitative caratteristiche dell'architettura rurale del territorio alessandrino. Con il termine “architettura rurale” si suole definire una categoria di architettura diffusa, povera, costruita con materiali in gran parte reperiti sul luogo, con forme semplici e funzionali, non realizzata da famosi architetti ma da maestranze locali, caratterizzata da precisa e inconfondibile identità legata al contesto in cui si inserisce. Inspirata da necessità di economia agricola, ma non per questo meno nobile dell'Architettura delle chiese monumentali, dei palazzi signorili e dei castelli fortificati, fornisce una lezione di funzionalità, praticità, umiltà non consumistica, in perfetta armonia con il paesaggio agrario circostante.

A proposito di tale patrimonio, William Morris e John Ruskin hanno sottolineato il carattere collettivo del patrimonio storico e artistico dell'architettura rurale, indissolubilmente legato “all'insieme di forme e alla combinazione di impressioni da cui è circondata”. Risulta quindi evidente l'importanza della sua conservazione in funzione di una crescita civile e culturale della società, la assoluta irriproducibilità di tale patrimonio, l'esigenza di un'ampia partecipazione di tutti

per assicurarne la salvaguardia attiva e la responsabilità dei tecnici preposti alla trasformazione delle strutture ambientali.(2) Citando ancora W. Morris, “ciascuno di noi è impegnato a sorvegliare e custodire il giusto ordinamento del paesaggio terrestre, ciascuno con il suo spirito e le sue mani, nella porzione che gli spetta, per evitare di tramandare ai nostri figli un tesoro minore di quello lasciatoci dai nostri padri”.(3)

L’atteggiamento romantico, legato alla cultura estetica “dello stile”, impediscono però a Ruskin e a Morris di osservare l’architettura rurale obiettivamente come espressione culturale collettiva dotata di propria autonomia. La storia dell’architettura in effetti si occupa quasi senza eccezione dell’architettura stilistica, cioè di quelle forme d’arte edilizia meritevole di attenzione per il suo valore intenzionalmente estetico e palesemente orientato a forme decorative. La Storia studia il “gusto architettonico”, le espressioni più vistose, mai gli spazi dove invece la gente abita e vive. In questo sta la forza innovatrice di questa ricerca, in quanto prende in esame una forma di architettura non dettata da scopi decorativi e celebrativi, ma “da semplici e pratiche leggi di necessità, non una manifestazione di ricchezza ma il risultato di uno sforzo realizzato con la minima dispersione di energia”. “L’architettura rurale è la prima vittoria dell’uomo che trae dalla terra il proprio sostentamento, è un immenso dizionario di una precisa logica costruttiva che si esprime con forme legate indissolubilmente con il suolo, il clima, l’economia e la tecnica” (4)

Il punto di partenza di questo studio sta nel riconoscere che quando il contadino ha individuato il luogo ove costruirsi la casa in posizione riparata, ha scelto i materiali, la migliore esposizione delle stanze verso il sole, la cantina per il vino verso nord ecc., ha prodotto Architettura, ha realizzato cioè una testimonianza delle sue capacità progettuali e raziocinanti con un valore di documento importantissimo nella storia della civiltà umana.

Ogni regione, ogni provincia, ogni valle ha creato così architetture diverse per rispondere ad esigenze diverse.(5) Il nostro compito è quindi quello di scoprire di quali forme e di quali tipologie è caratterizzata l’architettura rurale della provincia di Alessandria e di convincere coloro i quali utilizzano e usufruiscono di tali architetture che si tratta di una ricchezza culturale e storica degna di essere conservata e valorizzata.

La ricerca è stata svolta nei comuni compresi nell’obiettivo 5b, suddividendo il territorio alessandrino in sei zone:

- Il Basso Monferrato casalese
- La val Curone e la collina tortonese
- La val Borbera
- Gavi e la val Lemme
- La valle Orba e l’ovadese
- L’alto Monferrato acquese

### ***I caratteri paesaggistici e tipologia dei beni architettonici***

Il territorio della Provincia di Alessandria occupa la sezione sud-orientale del Piemonte, entro confini per lo più convenzionali, tranne a nord, dove questi seguono il corso del Po, con modeste digressioni sulla sinistra del fiume. La sua posizione è di grande importanza, rispetto allo storico triangolo industriale (Torino-Milano-Genova), come territorio di transito e di complemento ed offre un particolare supporto ai porti liguri di Genova e di Savona, di cui costituisce il naturale entroterra, favorito da facili e dirette comunicazioni. I massimi addensamenti della popolazione riguardano la piana di Marengo, la pianura tra Bormida e Scrivia, i fondovalle della Bormida di Spigno,

dell'Orba, del Lemme e dello Scrivia, la pianura di Casale e la sub-regione del Basso Monferrato; l'Alto Monferrato ed i rilievi dell'Appennino Ligure, presentano addensamenti decisamente più lievi. È in atto nel territorio un crescente fenomeno di redistribuzione dell'insediamento, a favore dei principali centri industriali ed a svantaggio delle aree montane e di certe zone della pianura. I centri più importanti dopo il capoluogo, si sono sviluppati in virtù della loro posizione strategica e – in seguito – commerciale, su vie di grande comunicazione: Casale Monferrato e Valenza, sulla destra del Po; Acqui Terme, Ovada e Novi Ligure sulle prime appendici appenniniche, presso lo sbocco in pianura delle maggiori valli; Tortona, lungo la direttrice Milano-Genova, ai margini della pianura di Marengo e dell'Appennino Ligure.

Con una superficie di 3.560 Km<sup>2</sup>, si pone al 28° posto fra le province italiane; il suo territorio è per il 31,1% pianeggiante, per il 52, 2% collinare e per il 12,4% montuoso. Essendo l'organismo dell'abitazione rurale saldamente legato al paesaggio e alla sua storia, in virtù del legame tra l'uomo e l'ambiente in cui vive, risulta che la grande varietà di forme e strutture che caratterizza le costruzioni rurali di tutta la penisola italiana è ben riscontrabile anche nella Provincia di Alessandria, grazie a differenti caratteri paesaggistici, orografici, geomorfologici, climatici e svariate forme di economia agricola.

**Il paesaggio di pianura** è presente nei comuni di Quargnento, Viguzzolo, Castellar Guidobono, Volpeglino, Casalnoceto, Volpedo, Francavilla Bisio, Fresonara, Capriata d'Orba, Casal Cermelli, Castellazzo Bormida, Castelspina, Predosa, Sezzadio, Rivalta Bormida. La pianura è completamente utilizzata per le coltivazioni agricole quali cereali (grano, mais, orzo, avena, riso), colture industriali (barbabietola da zucchero, girasole, soia, colza) e, talvolta, ortaggi, eccettuate le grandi aree edificate, le strade, e i modesti boschi, per lo più di tipo lineare, circostanti i corsi d'acqua. Nelle zone di bassa collina si possono incontrare anche qualche filare di vite.

I fondi che sottendono alle aziende agricole hanno grandi dimensioni, dove per “grandi” si intende rispetto alla dimensione media provinciale dei fondi agricoli, non si intende la dimensione economica che, al confronto con altre attività imprenditoriali, risulta sempre assai modesta. Nelle zone vicino ai grandi fiumi e torrenti le dimensioni e le conformazioni degli appezzamenti risentono delle lanche e degli alvei antichi dei corsi d'acqua. Sui terrazzi più alti e sulle basse colline gli appezzamenti sono più regolari per dimensione e per forma la quale è prevalentemente uno stretto rettangolo con orientamento nord – sud.

L'agricoltura è da sempre a conduzione estensiva. Tale attività ha portato alla costruzione delle grandi e caratteristiche cascine “a corte”. La pianura alessandrina, oltre ai paesi e ai centri abitati che si sono aggregati intorno ai luoghi di scambio o mercato o ai crocevia delle principali direttrici stradali, è di fatti punteggiata da cascine di notevoli dimensioni con attorno le aree agricole di pertinenza. Le costruzioni presentano di solito una parte abitativa padronale e una parte per i mezzadri, affittuari e salariati. In alcuni casi le aziende, in passato, potevano superare in determinati periodi dell'anno, anche di centinaia di persone addette al lavoro di mondine, per il taglio del grano ecc.. Quindi vi sono stalle, grandi depositi per il raccolto, fienili, porticati di vaste dimensioni per poter custodire i numerosi carri, aratri e macchinari. Gli edifici, a due e spesso a tre piani per la parte residenziale, sono realizzati in mattoni cotti, ma si trovano anche esempi di mattoni crudi utilizzati nei tamponamenti. I tetti, a capriate lignee, sono a doppia falda con copertura in coppi, i solai interni in laterizio voltati o sorretti da travoni in legno. Le aperture, di contenute dimensioni, adottano ante del tipo persiana a lamelle di legno.

Tra i campi, ormai è rara la presenza di alberature a filare e di arbusti, eccetto piccoli tratti di siepi degradate di robinia e sambuco. Si tratta di un fenomeno legato allo sviluppo economico degli ultimi 50 anni che ha favorito una meccanizzazione spinta dell'azienda agricola e una redditività

crescente delle coltivazioni erbacee, mentre ha visto l'abbandono delle risorse forestali, anche per la diffusione dei prodotti petroliferi per il riscaldamento. Fino alla seconda guerra mondiale, invece, i fondi rustici erano quasi tutti circondati da siepi miste che avevano funzioni economiche di produzione di legna, di frangivento, di tutela dall'erosione del suolo lungo i corsi d'acqua e, funzioni ambientali di fitodepurazione delle acque, di barriera alle polveri, ai semi delle piante infestanti, alla diffusione delle epidemie di insetti e funghi parassiti, di formazione delle "reti ecologiche" cioè dei corridoi di vegetazione spontanea di ogni tipo che collega i centri abitati con la campagna e con i corsi d'acqua, dove anche gli animali selvatici possono trovare il loro habitat.

Oltre alla siepi erano presenti nei anche numerosi alberi, prevalentemente disposti in filari. I viali d'accesso ai fabbricati erano costituiti da filari di platani a candelabro o a forma libera, di pioppi lombardi, di ippocastani o di tigli. Gli stessi platani, pioppi, ippocastani e tigli si trovavano spesso vicino ai fabbricati rustici, con anche la presenza di querce, cedri deodara, aceri, mandorli e olmi (che oggi sono inevitabilmente spariti, per lo meno i grandi esemplari, a causa della grafiosi, un fungo - *Graphium ulmi*, f.p. *Ophiostoma ulmi* - che, riscontrato per la prima volta in Olanda nel 1919 ha quasi distrutto il patrimonio di olmi dell'Europa e dell'America). Completavano il paesaggio agrario i numerosi filari di gelsi che fornivano le foglie per nutrire i bachi da seta, producevano una buona legna da ardere ed erano piante poco esigenti in fatto di clima e terreno.

Nelle zone di bassa collina, gli insediamenti più antichi sono di solito posti sui crinali delle dolci colline che scendono verso la pianura alessandrina, ma resta come regola la cascina isolata, con attorno la terra coltivata di propria competenza. Gli edifici rurali sono in gran parte cascine di grandi dimensioni, a corpo unico o a "L", con parte residenziale e parte a fienile, stalla e depositi di ampia metratura. Molto spazio è infatti richiesto per il ricovero del fieno e dei macchinari. I materiali utilizzati sono quelli tipici locali: pietra da cantone nel Basso Monferrato, mattone cotto in gran parte dei casi, pietra a spacco o ciottoli di fiume nella zona bassa delle valli che scendono dall'Appennino (Bormida, Orba, Lemme, Scrivia, Borbera, Curone ecc.) I tetti, con struttura lignea, sono in tegole piane (tipo marsigliesi) o in coppi. Le aperture sono generalmente di medie dimensioni.

**Il paesaggio della collina** è caratterizzato da quote basse (200 – 450 m s.l.m.), da numerose piccole valli, spesso parallele tra loro, solcate da modesti corsi d'acqua a carattere torrentizio, con le coltivazioni agricole estese a quasi tutto il territorio il quale insiste su antichi depositi di limo e di marna, talvolta con zone di sabbia. Interessa i comuni di: Camagna Monferrato, Cerrina Monferrato, Cuccaro Monferrato, Frassinello Monferrato, Mombello Monferrato, Morbello, Odalengo Grande e Piccolo, Olivola, Ottiglio, Serralunga di Crea, Villadeati, Villamiroglio, Brignano Frascata, Avolasca, Berzano di Tortona, Casasco, Castellania, Cereseto, Cerreto Grue, Costa Vescovado, Garbagna, Gremiasco, Momperone, Monleale, Montegioco, Montemarzino, Pozzol Groppo, San Sebastiano Curone, Sarezzano, Villaromagnano, Arquata Scrivia, Borghetto Borbera, Stazzano, Vignole Borbera, Gavi, Lerma, Montaldeo, Mornese, Parodi Ligure, Casaleggio Boiro, Castelletto d'Orba, San Cristoforo, Carpeneto, Cassinelle, Molare, Rocca Grimalda, Silvano d'Orba, Tagliolo Monferrato, Alice Belcolle, Cartosio, Denice, Montaldo Bormida, Orsara Bormida, Ricaldone, Strevi.

La collina è la superficie più importante del presente studio, sia per superficie sia per numero di comuni e di abitanti. Non è facile, tuttavia, generalizzare il paesaggio della collina alessandrina in quanto ci troviamo di fronte a situazioni differenziate, sia per la morfologia del territorio, sia per le coltivazioni; vi sono poi alcuni territori comunali che, per certi aspetti hanno un paesaggio collinare, per altri montano, pur trovandosi a bassa quota: è il caso di alcuni comuni dell'acquese.

Tutte le colline, così definite, sono coltivate o coltivabili, considerato il fenomeno crescente dei

terreni abbandonati, per la quasi totalità della superficie. Oltre alle superfici occupate dai centri abitati e dalle strade, restano superfici forestali più ampie di quelle della pianura, in particolare sulle cime dei crinali più scoscesi (prevalenti nella val Cerrina), sui pendii scoscesi a Nord (prevalenti nell'acquese) e lungo i corsi d'acqua. I fondovalle più freschi e umidi sono spesso coltivati a prato, così come a prato o medicaio sono condotte le cime delle colline a quota più alta (4 – 500 m). I fondovalle più ampi sono investiti a cereali e piante industriali, mentre le pendici sono tipicamente tenute a vigneto con filari disposti secondo le curve di livello (a girapoggio). I vigneti tradizionalmente sono sottoposti a diverse lavorazioni annuali, pertanto il paesaggio, visto in lontananza, ha colori chiari lungo le pendici collinari (grigio-marrone del terreno in inverno-primavera, quindi verde-marrone chiari per le foglie in estate-autunno), molto scuri negli impluvi di fondovalle (per i prati e i fitti alberi) e, talvolta, con una “cresta” verde sulle cime.

A questo modello generale vanno aggiunte alcune varianti locali.

La val Cerrina è caratterizzata da ripide pendici con il bosco e la presenza di alberi sempreverdi sulle cime, i vigneti sono distribuiti su formazioni collinari più “dolci” ai lati delle precedenti.

Il sistema collinare tra Casale e Quargento ha pendenze più modeste ed è solcato da una serie di piccoli corsi d'acqua, prevalentemente con direzione nord-sud, con terreni poco fertili, maggior presenza di coltivazioni estensive e di terreni abbandonati. Gli impluvi sono generalmente ampi con le caratteristiche del paesaggio di pianura.

La val Curone passa gradualmente dalla pianura alla collina alla montagna senza nette delimitazioni; la valle è molto ampia e concava, denota cioè una formazione molto antica, con alte cime e ripide pendici boscate che, scendendo di quota passano a dolci colline investite a fruttiferi e vite, quindi ad un ampio fondovalle con caratteristiche della pianura e con vaste aree a prato ed erba medica.

I colli tortonesi hanno quasi le stesse caratteristiche della val Curone per quanto concerne le colline, ma non hanno le alte cime boscate né le piane di fondovalle.

La parte collinare della val Borbera è modesta e risente di un brusco passaggio dalla situazione di pianura di Arquata e Stazzano, a quella della montagna retrostante, senza un carattere autonomo di collina, anche a bassa quota.

La val Lemme e l'ovadese collinari, insieme con le colline a nord di Acqui Terme, formano una zona collinare abbastanza omogenea dal punto di vista del paesaggio agrario. I vigneti ricoprono la maggior parte del suolo e conferiscono quei particolari colori che variano durante l'anno. I prati e i seminativi sono situati nei fondovalle, mentre alcune zone boscate, a zone non regolari, possono trovarsi sulle cime anche a bassa quota o scendere in qualche versante a nord.

Un discorso differente merita l'area collinare a sud di Acqui Terme, compresi Molare e Cassinelle. Si tratta di un sistema di alte colline, spesso assai ripide, e con le quote delle cime assai più alte delle altre colline descritte. Il paesaggio agrario generale è a metà tra quello collinare e quello montano. La loro conformazione è “a panettone” con strette e profonde incisioni per i brevi corsi d'acqua che affluiscono verso i grandi fiumi e torrenti che le intersecano: Bormida di Spigno, Erro, Visone. Le pendici a quota più bassa sono boscate, mentre le sommità, più pianeggianti e con terreno fertile sono investite a prato e medicaio, cereali, talvolta fruttiferi e vite, con un paesaggio più vario ma con un microclima freddo che non favorisce le coltivazioni più redditizie. Tra gli elementi del paesaggio agrario troviamo anche i terrazzamenti dei campi con muri a secco.

Le proprietà agricole collinari sono in media di piccola dimensione. Fino all'inizio di questo secolo, e in alcune vallate fino agli anni '60, l'agricoltura era basata su una conduzione di autosussistenza familiare, sulla coltivazione cioè di 5-10 ettari, diversificando le colture (dal vigneto, al prato, ai campi arati fino al bosco). Nelle zone del Basso Monferrato è caratteristica la cascina isolata con attorno la proprietà o gruppi di cascine posizionate in costa al pendio collinare. Gli edifici sono di dimensioni contenute, a due piani con corpo abitativo costituito da cucina e sala a piani terra, camere da letto al piano primo, e parte con stalla sormontata dal fienile ad archi. Comuni sono

anche vari edifici di contorno per il deposito della legna, degli attrezzi e macchinari. Molta cura è posta all'orientamento dell'edificio in modo che vi sia la facciata a sud e a nord sia posta la cantina per la produzione e la conservazione del vino. Caratteristici sono gli spazi dedicati all'orto, nelle vicinanze della casa, e all'aia antistante al corpo principale, ove era solito svolgersi la gran parte delle attività agricole, come la battitura del grano, la pigiatura dell'uva ecc. Gli edifici sono di solito realizzati in blocchi derivati dalla pietra da cantone, di cui il territorio è ricchissimo, o in mattoni cotti. Spesso si nota la compresenza dei due materiali, con muratura in tufo e il mattone utilizzato per l'apertura delle finestre, decorazioni, lesene, losanghe, architravi ecc.

Nelle profonde valli che scendono dall'Appennino e nell'Alto Monferrato molto numerosi sono i raggruppamenti di case situate in alta collina, riunite in frazioni di 4-5 abitazioni affiancate da edifici come stalle, fienili, depositi a sé stanti ma vicini al resto del costruito. Considerate le differenti condizioni climatiche e la necessità di difesa dagli attacchi di animali predatori e dai saccheggiatori, si è preferito evitare l'abitazione isolata e unire la presenza di più famiglie, in modo da offrire aiuto scambievolmente in varie attività agricole e di solidarietà, viste le distanze con altri centri abitati. L'agricoltura, di autosussistenza familiare, è basata sul vigneto, piccoli arativi, pascolo, attività orticola e alla selvicoltura, intendendo il bosco come produttore di legna ma anche di prodotti preziosi per l'alimentazione come castagne, bacche, ghiande, funghi, foraggio per gli animali ecc. Le abitazioni, raccolte quindi in piccole frazioni, sono in genere di dimensioni ridotte, con parte residenziale disposta su due piani e corpo stalla e fienile spesso separato posto di fronte o di lato in modo da realizzare un'aia di piccole dimensioni.

I corpi di fabbrica sono realizzati utilizzando i materiali locali, soprattutto pietra arenaria a spacco, molto compatta, ciottoli di fiume per muratura realizzata a secco o con leganti e intonacata, spesso frammista di mattoni cotti interi o frammenti di essi. La copertura, a due falde, è sorretta da una struttura lignea e con tegole piane in cotto (tipo marsigliesi), le aperture sono di piccola dimensione con serramenti e antoni in legno.

**Il paesaggio della montagna** è situato nella parte meridionale del territorio provinciale ed appartiene all'appennino ligure. Le quote variano dai 400 ai 1700 m s.l.m. ed il sottosuolo è formato da rocce di varia natura, anche tenere, tuttavia più consistenti delle marne precedentemente descritte; ne risultano pertanto superfici molto acclivi, con modesti strati di terreno per le colture agrarie, con copertura prevalentemente forestale e con i prati-pascoli posti sulle sommità dei rilievi o nelle pendici a minore pendenza. Interessa i comuni di: Fabbrica Currone, Dernice, Montacuto, Albera Ligure, Cabella Ligure, Cantalupo Ligure, Carrega Ligure, Grondona, Mongiardino Ligure, Roccaforte Ligure, Rocchetta Ligure, Bosio, Carrosio, Fraconalto, Voltaggio Cavatore, Castelletto d'Erro, Malvicino, Merana, Montechiaro d'Acqui, Pareto, Ponti, Ponzone, Spigno Monferrato.

La montagna, così come sopra definita, comprendente anche le alte colline dai 400 agli 800 m di quota si trova nella parte meridionale della provincia ed appartiene all'Appennino Ligure. Il clima risente molto della relativa vicinanza del mare e la vegetazione forestale è prevalentemente adattata al caldo-secco. La superficie del territorio in esame è ricoperta, eccettuati i centri abitati e le strade, in massima parte dai boschi. L'albero tipico di questo ambiente è la roverella (*Quercus pubescens*) che ha spesso ceduto il posto al castagno, diffuso dall'uomo per ragioni economiche. Le zone meno scoscese, come i poggi e le selle in quota e qualche fondovalle sono coperte da prati e pascoli. L'agricoltura quindi ha le sue modeste strutture prevalentemente in quota, vicino ai pascoli dove si può praticare l'allevamento. Nei boschi è possibile rinvenire essiccatoi per le castagne. Alcune piccole superfici agricole sono state ricavate su sistemazioni a terrazza con le massicciate in pietra.

Anche nel paesaggio di montagna si possono tuttavia trovare alcune differenze caratteristiche delle

single zone. La val Curone, anche a quote più elevate conserva la concavità e la ampiezza della valle ed è coperta spesso da un bosco rado, degradato, con la presenza di superfici erose da fenomeni calanchivi.

La val Borbera ha una copertura forestale molto più fitta e la presenza, sui versanti più freschi di boschi di faggio e carpino nero. Le cime più alte sono coperte da solo prato-pascolo e così anche ampi spazi nei versanti esposti ai venti che provengono dal mare.

La val Lemme e l'Ovadese hanno caratteristiche simili alla val Borbera ma i boschi sono costituiti prevalentemente da castagno o roverella, con le loro piante d'accompagnamento, ma senza faggi e carpini.

L'appennino a sud di Acqui Terme è gode invece di una piovosità più elevata che favorisce la fittezza dei boschi e il rigoglio dei prati. Le zone esposte ai venti dal mare sono però caratterizzate da una vegetazione più rada e xerofila. In talune località è possibile trovare anche spontaneo il pino silvestre, sia come pianta pioniera sui terreni più poveri, rocciosi e soggetti a erosione, sia come pianta d'accompagnamento del bosco di roverella, in particolare sui crinali

Le proprietà agricole sono in genere di piccole dimensioni e praticamente a queste altitudini, sopra i 700-800 m s.l.m., scompare la cascina isolata. La forma tipica di insediamento è rappresentata da un gruppo di abitazioni in posizione ben esposta, in costa o su crinale, in posizione facilmente difendibile. Spesso si trovano casi di insediamenti situati all'incrocio di due o più valli, al crocevia di importanti percorsi che, attraverso gli Appennini, raggiungono il Mar Ligure. Gli edifici, di piccole dimensioni, sono espressione diretta dell'agricoltura che si svolge nelle valli: la casa e il corpo stalla-fienile sono contigui o separati, posti di fronte o di lato, poca è la distanza delle case dei vicini tale da formare piccoli agglomerati urbani fatti di vicoli, aie, spazi raccolti e protetti dal vento, piccole piazze utilizzate da tutta la comunità. Per esempio la battitura del grano, la spannocchiatura erano una volta l'occasione della riunione di tutte le famiglie perché avveniva con la collaborazione di tutti e si svolgeva nello spazio più ampio del villaggio.

Le case, di solito in pietra a spacco posata a secco o con leganti, con muri a vista o intonacati, sono dotate di muri molto spessi e aperture di piccole dimensioni. I tetti, con struttura lignea, coperti da tegole piane, da lastre di pietra o in ardesia, i solai sono dotati di graticci o listoni di legno forato che lasciano filtrare il calore della stufa della sottostante cucina per fare seccare le castagne o altri prodotti durante i mesi invernali. Spesso si trovano edifici con stalle nella parte sottostante e la parte abitata al piano primo, al fine di utilizzare il calore naturale prodotto dagli animali durante l'inverno.

### ***Contestualizzazione e metodologia***

La ricerca focalizza il tema del paesaggio e dell'architettura rurale, affrontando aspetti storici, prospettive di recupero, indicazioni per la conservazione e la tutela del territorio e del patrimonio edilizio mediante proposte progettuali. Il punto di partenza è stato riconoscere il valore degli insediamenti e degli edifici rurali come espressione di una ricchissima e secolare cultura contadina. I principi ispiratori della distribuzione degli spazi delle abitazioni rurali, siano essi interni o esterni, dedicati all'abitare o al lavoro, esprimono infatti semplicità, funzionalità, praticità, con soluzioni estetiche essenziali, misurate e non ostentate, improntate al decoro e non alla decorazione, basate sull'utilizzo al meglio delle caratteristiche dei materiali locali e sul rispetto dell'intorno naturale. In passato si aveva infatti la disponibilità di materiali poveri ma i costruttori mostrano in ogni esempio una grande ricchezza di idee tale da realizzare, con pochissime risorse, abitazioni esemplari dal punto di vista tecnico e architettonico. Pur nella sua limitatezza l'architettura rurale dei nostri avi ci mostra una via da seguire, quella del rispetto, della conoscenza e del costruire senza strafare, con

misurata attenzione al paesaggio e alla secolare “saggezza dell’abitare”.(6)

Nel corso del lavoro è stata più volte rimarcata, dai tecnici che hanno contribuito alla ricerca, la totale mancanza di consapevolezza e di conoscenza del valore dell’architettura rurale storica, mancanza espressa dai proprietari degli edifici, dagli amministratori locali, dai progettisti delle ristrutturazioni, dai tecnici incaricati a redigere strumenti di pianificazione, dai capomastri e muratori che intervengono sulle strutture, dagli operatori dell’edilizia in generale. Il risultato è la perdita in alcune zone dei connotati caratteristici dell’edilizia tradizionale, è la distruzione degli esempi più belli di cascine, è la costruzione di intere zone industriali e produttive in aree paesaggisticamente rilevanti, è la fine di paesaggi agrari coltivati per secoli, è l’abbandono di intere vallate prive di presenza umana. Per certi versi, in alcuni casi si può pessimisticamente affermare che tale ricerca arriva almeno con 40 anni di ritardo, in quanto ormai irriconoscibili sono le caratteristiche peculiari e le tipologie degli edifici rurali. Ancor più è triste constatare la mancanza di rispetto delle forme e dei materiali storici nelle nuove costruzioni e la quasi completa inesistenza di forme di valorizzazione della cultura locale. Antiche e raffinate tradizioni, legate alla cucina, alla musica, al modo di esprimersi e ai dialetti, all’agricoltura, alla selvicoltura, alla viticoltura, alla produzione di prodotti caseari, nonché al modo di costruire le abitazioni stanno irrimediabilmente scomparendo per sempre.

La guida vuole essere quindi un primo passo di analisi delle tipologie insediative e abitative tipiche della provincia di Alessandria, al fine di mostrare e fornire indicazioni precise su come riconoscere le strutture storiche degne di attenzione, quali parti valorizzare per non banalizzare gli edifici e come tecnicamente intervenire per non distruggere gli elementi tradizionali. Intervenire sul paesaggio significa però non solo studiare approfonditamente le strutture naturali e il territorio, ma anche le regole a cui si sono uniformate le strutture antropiche succedutesi nel corso dei secoli. Al fine di salvaguardare e restaurare il paesaggio agrario e il suo patrimonio abitativo, occorre conoscere nella sua globalità i criteri perseguiti in passato nelle azioni di percorrenza, insediamento, produzione e scambio commerciale dall’antichità sino ad oggi.(7)

A tale scopo, la ricerca è stata sostanzialmente suddivisa in tre parti:

- a. analisi dei diversi contesti paesaggistici, partendo dall’evoluzione storica dei paesaggi agrari e confrontando le coltivazioni, il clima, i tipi di terreno, la vegetazione spontanea caratteristica, la vocazionalità dei terreni, le diverse forme di attività agricola e selvicolturale, il calo demografico in intere zone agricole, l’evidenziazione delle problematiche legate all’abbandono del territorio e le prospettive di sviluppo a seconda delle potenzialità agricole;
- b. analisi degli insediamenti rurali storici, classificandoli in diverse tipologie, confrontando le condizioni oro-idrografiche, di esposizione, individuando le motivazioni storiche della fondazione e ripercorrendone la storia evolutiva, i tipi edilizi ricorrenti, l’uso degli edifici, lo stato di conservazione, i materiali più caratteristici, i colori, le facciate; quindi si sono fornite indicazioni di come muoversi nella futura pianificazione dei centri abitati, nella riqualificazione e nel restauro degli edifici storici, in quali zone si esclude costruire nuovi edifici per motivi idrogeologici e paesaggistici, quali indicazioni fornire in fase di restauro, quali materiali adottare, quali tipologie mantenere, quali coperture, quali colori adottare, confrontandosi con gli strumenti di pianificazione esistente e fornendo indicazioni precise agli operatori e amministratori;
- c. analisi delle tipologie architettoniche più ricorrenti tra gli edifici rurali, lo studio delle forme abitative in rapporto alle diverse economie agricole, i materiali utilizzati, la posizione degli edifici rispetto alla pendenza del terreno e all’esposizione solare, le dimensioni e le funzioni degli spazi interni, le aperture, i sistemi di oscuramento, le coperture, gli oggetti, le particolari soluzioni costruttive per le murature, i solai, gli intonaci, i camini, i serramenti ecc., l’analisi delle costruzioni di servizio come stalle, fienili, legnaie, depositi ecc., le aree di pertinenza degli



edifici rurali come orti, frutteti, pascoli, spazi a verde ecc.

La metodologia seguita è basata sulla catalogazione e sul rilevamento diretto dei principali centri abitati e architetture rurali, approfondendo, con ricerche storiche e lo studio della letteratura esistente, gli aspetti evolutivi e le motivazioni dei diversi aspetti funzionali. Occorre sottolineare che il tema dell'abitazione rurale è, di per sé, marginale nelle ricerche storiche: sono molto recenti e ancora poco sviluppati gli studi e gli approfondimenti validi, svolti da studiosi animati da una nuova sensibilità. Per la stragrande maggioranza dei casi, sono rari sia documenti che testimonianze dirette che informino, senza ombra di dubbio, sulla fondazione di una casa, di un borgo, di una frazione. Il rilevamento diretto degli edifici non ha permesso quindi di fornire datazioni storiche precise, ma solo una descrizione e ipotesi non documentabili, basati sul "confronto" delle diverse strutture.

In ordine al rapporto con gli strumenti di pianificazione esistenti, la guida affronta il tema della conservazione dei centri abitati fornendo indicazioni propositive per la gestione del patrimonio immobiliare esistente, per i regolamenti edilizi e per la futura pianificazione. La ricerca pone innanzitutto l'attenzione sui problemi legati al paesaggio, in quanto spesso la pianificazione urbanistica ha promosso interventi senza una precisa contestualizzazione ambientale e privi di qualsiasi forma di valutazione d'impatto. Quindi, oltre a rispettare il territorio, si è sottolineata la necessità di una pianificazione che non ingigantisca le strutture urbane esistenti ma che promuova la valorizzazione del patrimonio architettonico e urbanistico favorendo il restauro degli edifici esistenti e il miglioramento della qualità degli spazi e delle strutture pubbliche, come interventi di arredo urbano, illuminazione, piani del verde e del colore.

In vista della decisione di fornire contributi per il recupero degli edifici rurali, alla ricerca è stata quindi attribuita una funzione, di fondamentale importanza, per indirizzare correttamente gli interventi di restauro sugli edifici rurali. Le indicazioni progettuali espresse sulle strutture prese in esame costituiscono quindi le linee guida da seguire nella valorizzazione dei caratteri specifici dell'architettura rurale alessandrina, che occorre siano prese in seria considerazione dagli amministratori, dai regolamenti edilizi, dai proprietari, nella fase di rilascio delle concessioni edilizie e da tutti gli operatori dell'edilizia.

Trattando il tema del restauro, occorre inoltre precisare che è la costante ed assidua manutenzione di un edificio ciò che permette a una struttura architettonica di durare a lungo, in quanto stabilisce un rapporto continuo tra il proprietario e la struttura stessa. In passato, la manutenzione degli edifici rurali avveniva regolarmente, minuta e puntuale, ed era curata dai contadini allo scopo di salvaguardare la propria abitazione e gli spazi per il lavoro (stalle, cantine ecc.) ed era fondamentale per la sopravvivenza dell'attività agricola e della vita stessa del contadino. Dato per certo che sempre di meno ormai sono gli esempi di azienda agricole che lavorano sul territorio e producono reddito, si pone il problema di dare nuove funzioni all'architettura rurale tali da garantire un supporto economico e motivazioni valide per investire nella manutenzione. A questo scopo si impongono alcune semplici osservazioni:

- molte sono le abitazioni rurali nelle provincia alessandrina utilizzate come seconde case. Se la casa viene ereditata o si acquista in buono stato, l'utilizzo come seconda casa garantisce una buona conservazione della struttura, a patto che non si adottino scelte di ristrutturazione troppo radicali. Molto più impegnativo è procedere a una completa opera di restauro, che presuppone un impegno economico notevole: interventi di recupero e risanamento di un certo interesse andrebbero supportati con finanziamenti o soldi pubblici per favorire la conservazione del patrimonio edilizio storico;
- individuare funzioni alternative alla seconda casa è però doveroso e necessario per garantire la sopravvivenza della struttura. Considerato che siamo in presenza di zone ad alto potenziale turistico ma caratterizzate da un endemico basso potenziale di ricettività, è consigliabile di

aprire le abitazioni all'agriturismo e ai soggiorni tipo "Bed & Breakfast", in modo da garantire una rendita tale da giustificare gli interventi di manutenzione;

- se la manutenzione è quindi necessaria per ogni struttura, l'impegno in un'opera di restauro necessita il supporto di motivazioni valide e programmazioni economiche precise. Non si può sperare infatti che per salvare una bella cascina sui colli arrivi "l'inglese benestante" disposto a spendere una fortuna per godersi una vecchiaia dorata con "camera con vista", ma occorre invece che le Amministrazioni pensino ad una precisa politica di sensibilizzazione degli abitanti per individuare interventi di restauro nel rispetto delle strutture, adattandole a nuove funzioni compatibili con le condizioni urbanistiche e ambientali del luogo.

### ***Modalità di diffusione***

In seguito alla pubblicazione della guida, l'Assessorato all'Agricoltura ha intenzione di distribuirne copie a tutti i Comuni e Comunità Montane presenti nella Provincia di Alessandria; agli ordini professionali degli architetti, ingegneri, agronomi, geologi e geometri; alle Università, Facoltà di Ingegneria, sede di Alessandria, e Facoltà di Architettura, sede di Torino e Novara,; alla Biblioteca della Provincia; a tutti gli Amministratori provinciali.

Sono in oltre in programma una conferenza stampa dell'Assessorato competente per presentare a livello regionale la guida e una serie di convegni e di giornate di studio da svolgersi in ognuna delle sei aree in cui è stato suddiviso il territorio, in modo da presentare la ricerca alla stampa, agli Amministratori e a tutti i cittadini interessati alla conservazione dei caratteri dell'architettura rurale.

### ***Nota Bibliografica***

1. La traduzione è di C.Vitali, *Le confessioni*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1996, p. 569.
2. F. La Regina, *Architettura Rurale. Problemi di storia e conservazione della civiltà edilizia contadina in Italia*, Calderini, Bologna, 1980.
3. W. Morris, *Prospects of Architecture in Civilization* (1881), vol. XXII dei "Collected Works", London, 1910-15, traduzione italiana di M. Manieri Elia, *Architettura e Socialismo*, Bari, 1963.
4. F. La Regina, 1980.
5. L. Gambi, G. Barbieri, *La casa rurale in Italia*, Firenze, Olschki, 1970.
6. B. Cruciani, G. Giorgetti, D. Pandakovic, *Paesaggio agrario delle Marche. Identità e prospettive*, Quaderni monografici di "Proposte e ricerche", n° 16, Ancona, 1994.
7. G. Caniggia, *Strutture dello spazio antropico*, Alinea, Firenze, 1976.

## *Didascalie Foto*

1. Paesaggio di pianura, Retorto, Comune di Predosa: le corti rustiche, costituite da ampi aie e lunghi edifici, testimoniano la tradizione costruttiva rurale della campagna alessandrina. Sono fabbricati di sviluppo allungato, organizzati su corti comunicanti tra loro, aggregati secondo il principio dell'esposizione a meridione, costruiti in mattoni (qui cotti), con tetti sostenuti da capriate lignee e manto in coppi.
2. Paesaggio di pianura -bassa collina nella zona di Quargento: gli edifici abitativi sono di dimensioni contenute, a due piani con corpo costituito da cucina e soggiorno al piano terra, camere da letto al piano primo. Ampio spazio è comunque dedicato alla stalla, ai depositi per il raccolto, al fienile, con porticati di vaste dimensioni per poter custodire carri, aratri e macchinari.
3. Paesaggio di media – bassa collina, Castelletto Merli: le colline sono tipicamente tenute a vigneto con filari disposti lungo gli scoscesi rilievi, in posizione bene esposta, secondo le curve di livello (a girapoggio) o con ciglionamenti. Nelle zone del Basso Monferrato è caratteristica la cascina isolata in tufo, con attorno la proprietà o gruppi di cascine posizionate in costa al pendio collinare o sul crinale. Gli edifici sono a due piani con corpo abitativo e parte con stalla sormontata dal fienile ad archi.
4. Paesaggio di alta collina, Valle del Lemme: i rilievi, riccamente ricoperti di boschi, sono inframmezzati da poggi, selle e fondovalli con prati e pascoli. Gli edifici, posti in posizioni protette e di piccole dimensioni, sono espressione diretta dell'agricoltura che si svolge nelle valli.
5. Paesaggio di alta collina, Valle d'Erro: le cascine, con il tetto e i muri in pietra a spacco, sono in posizione ben esposta, in costa o su crinale, spesso all'incrocio di due o più valli, al crocevia di importanti percorsi che, attraverso gli Appennini, raggiungono il Mar Ligure.
6. Il pozzo, elemento all'origine presente in tutte le borgate, assicurava l'approvvigionamento idrico degli abitanti, senza recarsi a fondo valle. La struttura, di pietra a secco, con forme quadrate o tonde, era originariamente coperta con "ciappe" di pietra, o in laterizio (coppi).
7. Paesaggio di montagna, Comune di Carrega Ligure: i boschi di roverella e di castagno dominano le valli appennine, rari e ormai poco abitati sono gli insediamenti rurali, costituiti da edifici in pietra a spacco, con stalle e depositi a piano terra e parte abitativa al piano primo.

\*\*\* Si precisa inoltre che, per la presentazione del suddetto lavoro al convegno del 15.09.00, interverrà, come portavoce di tutto il gruppo di lavoro, il coordinatore Arch. Alessandro Caramellino, illustrando una serie di diapositive sulle zone oggetto della ricerca.

Committente: Provincia di Cuneo

Anno di affidamento: 4.11.1998 (determina dirigenziale n° 7)

Incarico: Corintea Scarl di Torino e Studio Arrò Architetti di Saluzzo

Titolo **MANUALE PER IL RECUPERO DEGLI EDIFICI A FINI  
AGRITURISTICI - LINEE GUIDA AREA DEL MONTEBRACCO E  
AREA DEL PARCO DELLE ALPI MARITTIME**

### **Ambito di intervento.**

La collocazione geografica delle aree oggetto di studio si situa nella Provincia di Cuneo nell'ambito del Montebracco (in cartografia individuato con la lettera A - Comuni di Paesana, Sanfront, Rifreddo, Revello, Envie e Barge) e del Parco delle Alpi Marittime e zone contigue (In cartografia individuato con il n. 23 - Comuni di Vernante, Roaschia, Valdieri, Entracque, Aisone e Vinadio).

Le aree di intervento sono inserite in contesti ambientali di particolare interesse naturalistico, entrambe comprese nella delimitazione dei decreti cosiddetti "Galassini" e soggette quindi alla redazione di appositi piani paesistici.

Il massiccio dell' Argentera nelle Alpi Marittime ed il massiccio del Montebracco nelle Alpi Cozie possiedono eccezionali caratteristiche sia da un punto di vista geomorfologico che della storia naturale ; migliaia di ettari di natura ricca e complessa costituiscono il territorio del Parco regionale delle Alpi Marittime, sotto la cui denominazione sono compresi il parco naturale dell' Argentera, la riserva naturale di Palanfrè e la vicina *Juniperus phoenicea* : si tratta di 28.000 ettari di natura ricca e complessa, crocevia botanico tra dominio alpino, mediterraneo e centroeuropeo. Il territorio del parco, essenzialmente montuoso (da 870 metri a 3297 metri s.l.m.), comprende i gruppi più importanti dell'intera catena della Alpi Marittime. Il margine Sud occidentale del Parco, lungo 33 chilometri, coincide con il confine amministrativo che lo separa dal Parco nazionale del Mercantour in Francia. Questo territorio, appartenuto in epoca romana alla Gallia Cisalpina, ha come specifica caratteristica quella di essere luogo di passaggio e di scambio tra le popolazioni che abitavano i due versanti e favorì una cultura e una lingua che fondeva gli elementi di provenienza alpina con quelli liguri ed occitani. La vita nelle valli tuttavia, lontana dalle vicende storiche delle città e delle pianure fu comunque governata principalmente dal rapporto con la natura e dalle difficili condizioni dell'ambiente e ne è testimonianza la continuità ed omogeneità culturale dell'impronta lasciata dall'uomo nella tipologia degli edifici e nell'azione modellatrice del territorio, rappresentata essenzialmente dalla ceduzione nei boschi di faggio, dal decespugliamento nei lariceti a favore di buone specie di foraggiere e dal generale abbassamento del limite superiore del bosco operato per far spazio ai pascoli.

Il patrimonio edilizio esistente in questa porzione del territorio alpino, espressione dei modelli insediativi delle comunità locali, è rappresentato da miriadi di borghi sparsi e di edifici utilizzati stagionalmente per gli alpeggi.

In generale, nella media e bassa valle si riscontrano piccoli nuclei abitativi, case sparse soprattutto nella zona dei castagni, mentre nell'alta valle le costruzioni isolate si rarefanno e le case, addossate le une alle altre, formano veri e propri villaggi.

La casa, soprattutto nella parte più alta delle valli, per evidenti ragioni climatologiche, è di tipo unitario con i vari elementi (stalla, fienile, magazzino, abitazione) compresi nel perimetro delle quattro mura e coperti da un solo tetto.

Tipici dell'architettura dell'area sono "i ciabot", "le grange", "la ruà", "i teit", vere e proprie borgate o abitazioni anche di tipo unitario ma con i diversi edifici a corpi separati, disposti intorno ad una corte di disimpegno.

A questo proposito risultano particolarmente interessanti e tipici i diversi nuclei sparsi intorno all'abitato di S. Anna di Valdieri : i "Teit" Bastianet, Babau, Grama, Lausa, Bariau e Bartola, questi due ultimi ormai disabitati ma oggetto di studio in funzione di un recupero edilizio per la costituzione di un ecomuseo a cura del Parco delle Alpi Marittime.

Il Tetto Bartola è localizzato su terrazzamenti di mezza costa e le case sono allineate in schiere parallele. L'abitazione è di forma chiusa con i muri che delimitano tutti gli spazi. Il volume è articolato su corpi adiacenti e tetti uniti, la cui copertura originaria è di paglia di segale. La casa è costruita soprattutto in funzione dell'allevamento : solo un terzo dell'abitazione infatti è adibito ad uso civile - cucinotto, cantina, stanza - mentre il resto è costituito dalla stalla ed il fienile.

Come in quasi tutte le abitazioni rurali della Valle Gesso la struttura è costituita da muratura in pietrame, l'orditura del tetto in legno e la copertura in paglia. Il corpo di fabbrica è di forma quadrangolare e la copertura presenta un tetto a due falde ; le aperture sono presenti generalmente su un solo lato

Le case in pietra presentano talvolta balconi in legno e muri parzialmente rinzaffati a calce con decorazioni perimetrali a porte e finestre ; sono in genere disposte a gradini, a uno o due piani, oppure disposte in forme aggregate secondo la morfologia del terreno.

Per quanto riguarda le tipologie edilizie più ricorrenti, distinte per forme e per particolari a seconda del territorio, si riscontra la copertura di tetti in paglia, ormai quasi ovunque sostituita con lamiera, oppure in paglia alternata ad ardesia, con lose di piccole dimensioni e capriata lignea.

Il massiccio del Montebracco è una propaggine compatta e tondeggiante delle Alpi Cozie spinta verso la pianura sottostante che raggiunge una quota massima di poco superiore ai 1300 metri. Una leggenda lo vuole un vulcano spento, ma lo studio della natura geologica delle rocce che lo compongono lo esclude.

E' stato oggetto di insediamenti umani fin da epoche assai remote e ne conserva tutt'oggi le testimonianze.

E' ricco di incisioni rupestri - sia a coppelle sia antropomorfe - su punta " Roca la Casua " sul fianco orografico destro della comba fra i comuni di Sanfront e Paesana, il " Coumbal Rinaud ".

L'inconsueta morfologia di questa montagna è caratterizzata lungo le sue pendici, percorse da numerosi e suggestivi sentieri, da boschi su terrazzamenti ed improvvise rocce che si protendono su ripidi strapiombi le quali hanno favorito particolari espressioni d'insediamento umano. Su tutti i versanti del monte si notano infatti particolari costruzioni dette "barme" o "balme" (termine di probabile origine celtica) che significa "riparo sotto le rocce". Dai primi semplici ricoveri usati da pastori ed eremiti (barma 'd Gioto, barma del brigante Bertoldo sul versante di Barge) si giunge a soluzioni molto più complesse ed articolate, assimilabili a vere e proprie borgate, come nel caso di balma Boves (sul versante di Sanfront), dove un enorme masso di pietra monolitica custodisce un piccolo villaggio, quasi un museo etnografico in miniatura, con ambienti riservati ad abitazione, altri a granaio, a stalla, a servizi collettivi quali forno, fontana e lavatoio, nonché spazi recintati per il ricovero del bestiame. Tutti gli edifici sono costruiti con muri in pietra a secco, come d'altronde la maggior parte delle costruzioni che si trovano a quota più elevata.

Altro nucleo edilizio emergente è la Trappa, complesso abbaziale montano costruito sulla sommità del monte nel 1335. La certosa, ridotta in parte ad abitazioni rurali, costituisce un complesso interessante per gli edifici rustici con struttura a pietre piatte, per il cortile a schiena d'asino e per il portale d'ingresso.

Nell'area del Montebracco sono presenti inoltre sia case sparse sia borgate. Le case unitarie sono formate da un unico edificio, comprendente nello stesso perimetro murario stalla e zona abitativa. Le case non unitarie sono formate da diversi corpi di fabbrica raccolti intorno ad uno spazio comune che funge da cortile e strada di accesso. La struttura muraria è realizzata in pietra locale a secco, rifinita talvolta con intonaco rustico. Il tetto, a falde, è realizzato in lose.

### **Contestualizzazione dell'iniziativa**

Le aree di intervento in oggetto, dichiarate di notevole interesse pubblico dai decreti "Galassini", sono individuate dal Piano Territoriale Regionale fra quelle ad "elevata qualità paesistico-ambientale" e sono pertanto assoggettate a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale.

Nei succitati territori ogni intervento dovrebbe essere improntato al massimo rispetto dei valori storico-documentari ed urbanistici del patrimonio edilizio esistente e del paesaggio.

Una pratica edilizia relativa a fabbricati inseriti in aree soggette a vincolo paesaggistico, a tutt'oggi, non sempre può essere evasa a livello comunale, ma deve essere autorizzata dai competenti organi regionali. Sono di competenza regionale in genere tutti gli interventi di maggior peso, come per esempio gli ampliamenti, le demolizioni totali, i nuovi impianti.

Ciò che normalmente lamentano i Comuni, per giungere ad una corretta valutazione degli interventi loro subdelegati, è la mancanza di adeguate ed omogenee linee guida cui fare riferimento.

### **Metodologia e analisi**

Gli obiettivi del progetto, consistenti nella salvaguardia dei territori attraverso la redazione di un manuale con indicazioni per il recupero edilizio, sono stati subordinati ad una indagine conoscitiva preliminare mirata a censire gli edifici rurali di particolare interesse localizzati nelle due aree per le quali la stessa Amministrazione ha in previsione la predisposizione di piani paesaggistici.

Il censimento indirizzato al reperimento di informazioni circa gli insediamenti rurali esistenti consente di documentare le consistenze edilizie, le loro peculiarità, il loro grado di integrità, la loro localizzazione sul territorio (Catasto, I.G.M.), la loro accessibilità, le prescrizioni di Piano (P.R.G.C.) ove presenti e gli elementi emergenti riscontrati (costruttivi, decorativi e/o ambientali); esso servirà quale materiale documentario a corredo del piano territoriale provinciale. Per ragioni logistiche - correlate inoltre alle caratteristiche del progetto - non sono stati censiti quei nuclei particolarmente marginali e difficilmente raggiungibili dai percorsi stradali.

La successiva predisposizione di uno strumento di consultazione rapido e immediato ad uso dei progettisti e dei tecnici, con indicazione delle modalità di recupero di edifici rurali tradizionali ha tenuto conto in primo luogo degli obiettivi del programma comunitario di riferimento che indirizza lo studio alla rifunzionalizzazione per scopi agrituristici, imponendo di fatto una selezione dei nuclei alle prescrizioni degli strumenti urbanistici vigenti ed ai problemi legati all'accessibilità.

Il rilievo è quindi stato eseguito riportando su cartografia la localizzazione e la toponomastica del nucleo, con aggiornamento dei dati, realizzando con macchina digitale alcuni fotogrammi dell'insieme e di particolari costruttivi interessanti ed infine compilando una scheda che riassume i

riferimenti mappali e geografici dell'edificio o del nucleo, le sue caratteristiche tipologiche, i rimandi del piano in vigore e le tre immagini più significative.

Per la predisposizione della guida al recupero si è optato per l'organizzazione in schede che, in modo distinto per le due aree, riportano per ogni tipologia individuata una o più fotogrammi con la descrizione degli elementi architettonici caratterizzanti, gli esempi ricorrenti di recupero e le linee guida.

Poiché il manuale non può entrare nel dettaglio delle soluzioni progettuali, che devono essere lasciate alla libera creatività e sensibilità dei vari progettisti, la guida segnala le "buone prassi" al recupero con l'indicazione inoltre di soluzioni da evitare ed esempi negativi documentati con fotogramma.

Infine in nota sono riportate le indicazioni bibliografiche utili all'approfondimento della tematica e dei casi studio, per i quali esiste ormai ampia letteratura e documentazione.

### **Uso della guida**

La guida va intesa in primo luogo come uno strumento che diffonde e rafforza la comprensione delle regole che portano ad un corretto recupero e rifunzionalizzazione degli edifici rurali tradizionali.

Nel contempo, il progetto di tutela e valorizzazione del territorio può avvalersi della guida quale momento di collaborazione tra i diversi Enti preposti alla pianificazione del territorio: l'Amministrazione Provinciale per quanto riguarda il piano territoriale e i futuri piani paesistici, i Comuni per la verifica e l'aggiornamento dei piani locali, i Parchi per una strategia di ecosviluppo sostenibile, durevole e compatibile con la prospettiva di una armonia ispirata alla conservazione paesaggistica e dello spazio costruito.

L'analisi degli strumenti urbanistici in vigore ha infatti fatto emergere come, oltre a sostanziale genericità, vi sia grande disomogeneità anche tra le indicazioni dei regolamenti di Comuni vicini o compresi nella stessa area ambientale, causa di scoordinamento, quando non addirittura conflitto, tra l'intento di valorizzazione e tutela di alcuni Enti e la loro effettiva possibilità di normare con indicazioni efficaci il recupero del patrimonio edilizio esistente.

L'effettiva applicazione delle linee guida deve inoltre essere supportata da una sostanziale chiarificazione delle procedure di attuazione dei vincoli, in riferimento ad esempio alle procedure dei decreti "Galassini", il cui quadro di applicazione non pare privo di incognite.

Infine l'efficacia delle indicazioni è per forza di cose subordinata alla concreta possibilità di tutelare la conservazione delle caratteristiche originarie degli edifici in opere di recupero e rifunzionalizzazione che devono innanzitutto garantire il rispetto della normativa igienico-edilizia dei locali aperti all'accoglienza pubblica.

### **Modalità di diffusione previste**

La Provincia di Cuneo intende promuovere una serie di incontri con il personale degli uffici tecnici dei Comuni interessati, nelle loro sedi, coinvolgendo anche gli abitanti ed i professionisti che operano localmente, affinché –attraverso un dibattito allargato- emergano spunti utili per chi voglia operare interventi di recupero e restauro del patrimonio edilizio rurale tradizionale: cosa e come fare, che cosa non fare, uso dei materiali e tecniche di posa in opera...

In quell'occasione potranno essere distribuite delle sintesi della guida(da elaborare in collaborazione con la consulenza, al momento).

Un incontro-presentazione generale potrà essere altresì proposto, in collaborazione con il Parco delle Alpi Marittime e previa verifica con l'Ente di gestione, presso la sede del Parco che è centrale rispetto al territorio delle Alpi Marittime, mentre per l'area del Montebracco si ritiene di coinvolgere la Comunità Montana Valle Po con cui la consulenza ha validamente collaborato per la stesura della guida.

**Nota bibliografica :** Montagne nostre AA.VV.1975, Edizioni Istituto Grafico Bertello - Comunità montana valle Maira, Recupero come fare? AA.VV. 1995, Edizioni l'Arciere - La rivista del Pianeta Terra, "Alpi marittime Parchi e futuro" ,1999 – Messaggi dal Parco naturale delle Alpi Marittime, "Le Alpi verso un grande Parco naturale, 2000 – Vernacular architecture 1971, Faber and Faber London – Construire en Queyras 1973, Parc naturel regional du Queyras – La valle Po AA.VV.1981, a cura del C.A.I. Saluzzo – Arte rupestre nelle Alpi Occidentali 1988, Edizioni Museo della Montagna



Committente: Provincia di Biella

Anno di affidamento: 1998

Incarico: Giuseppe Pidello, Elena Manfredi, Marinella Peyracchia

Titolo **ARCHITETTURA RURALE IN ALTA VALLE ELVO**  
Materiali, elementi e tipologie per il recupero del paesaggio

**L'incarico per la realizzazione dello studio è stato affidato nel 1998, dal Settore Pianificazione Territoriale della Provincia di Biella, agli architetti Elena Manfredi, Marinella Peyracchia e Giuseppe Pidello, rappresentanti rispettivamente del CAUA *Consiglio di Architettura Urbanistica Ambiente*, della *Corintea* e dell'*Associazione della Trappa*, tre organismi che operano, a scale diverse, al fine della conoscenza, tutela e valorizzazione del patrimonio costruito (1).**

(1)

- Il CAUA della Provincia di Biella offre servizi e consulenze, a monte del progetto vero e proprio, ai soggetti pubblici e privati che lo richiedono per migliorare la qualità del paesaggio costruito e non.
- La *Corintea* è una cooperativa di professionisti che fornisce consulenze per lo sviluppo del tessuto rurale.
- L'*Associazione della Trappa* si occupa del complesso architettonico della Trappa di Sordevolo (BI), con l'obiettivo di realizzare un laboratorio sperimentale e una cellula ecomuseale sul tema della tradizione costruttiva.

L'AREA GEOGRAFICA DI STUDIO È L'ALTA VALLE ELVO, COMPRESA NEL TERRITORIO AMMINISTRATIVO DELL'OMONIMA COMUNITÀ MONTANA, A MONTE DEGLI ABITATI DI POLLONE, OCCHIEPPO SUPERIORE, SORDEVOLO, MUZZANO, GRAGLIA E AD UNA QUOTA TRA GLI 800 E I 1800 METRI S.L.M. TRA GLI ULTIMI RILIEVI COLLINARI PRIMA DELLA PIANURA E LE MONTAGNE BIELLESI, LA VALLE, MODELLATA DAL CORSO DEL TORRENTE ELVO, PRESENTA SULLA SINISTRA OROGRAFICA AMPI PASCOLI ESPOSTI A SUD-OVEST, MENTRE SUL VERSANTE PIÙ SCOSCESO RIVOLTO A SUD-EST PREVALGONO LE SUPERFICI BOSCADE.

Un paesaggio in cui si intrecciano in modo coerente elementi naturali e testimonianze storico-sociali di grande valore: dalla gola dell'Infernone alle montagne soprastanti, dai boschi di castagno agli alpeggi, dai terrazzamenti alle mulattiere in pietra. In tale contesto la Trappa di Sordevolo e il villaggio di Bagneri rappresentano le emergenze eccezionali di un patrimonio diffuso, da riscoprire e rivalutare in modo unitario. Memoria e identità di una società ormai scomparsa, i numerosi manufatti ancora presenti, alcuni in stato di abbandono, altri ancora utilizzati, testimoniano la presenza, in passato, di una civiltà contadina che ha trasformato l'ambiente naturale originario in funzione di un'economia dell'autosufficienza, sviluppando una propria essenziale tradizione costruttiva basata sui materiali del luogo.

Lo studio analizza tali manufatti al fine di dimostrare il valore estetico della loro originaria funzionalità e di trovarne nuovi futuri utilizzi. Le relazioni economiche tra i manufatti analizzati e la vita delle comunità locali sono in gran parte da ripensare. L'assenza di una prospettiva di sviluppo unitaria e di soggetti interessati ad un'economia agricola di mantenimento indirizza molte risorse verso interventi di riutilizzo marginale: strade carrabili che sostituiscono le antiche mulattiere, cascine trasformate in case per il fine settimana, assenza di manutenzione del territorio,

dissesti idrogeologici sempre più frequenti. Già minacciato dai fenomeni dell'abbandono, l'equilibrio del paesaggio dell'Alta Valle Elvo non è, inoltre, compatibile con un'economia agricola di espansione, ma necessita di iniziative di manutenzione del territorio non più dilazionabili, con una gestione delle risorse disponibili che si avvalga della partecipazione, nelle fasi progettuali ed esecutive, dei numerosi soggetti interessati (proprietari privati, associazioni, enti pubblici). I progetti locali attivati dai programmi europei *5b* e *Leader II*, in cui la Valle Elvo è inserita, promuovono uno sviluppo sostenibile dove il mantenimento di un presidio agricolo di qualità raggiunga un equilibrio con altre iniziative di valorizzazione del territorio sul piano culturale e turistico, capaci di ricostruire il senso di appartenenza degli abitanti rispetto al luogo.

Nel presente studio, la conoscenza delle ragioni che hanno portato le generazioni a definire poche precise soluzioni in relazione alle scarse risorse disponibili e ai problemi pratici della vita in montagna precede l'individuazione di alcuni semplici consigli sulle modalità di restauro e recupero dell'architettura rurale alla luce delle esigenze attuali e delle ipotesi di riutilizzo per nuove attività ad integrazione di quelle tradizionali (agriturismi, bed and breakfast, valorizzazione e vendita dei prodotti tipici, reti ecomuseali). L'analisi considera, in successione, i materiali, gli elementi e le tipologie proprie dell'Alta Valle Elvo, utilizzando una scheda tipo in cui vengono raccolti ed interpretati i dati relativi ad ogni categoria. Alla luce dello stato di fatto, le schede progettuali individuano le soluzioni tecniche, funzionali e distributive possibili e quelle auspicabili, possibili con l'introduzione di alcune varianti normative specifiche per il territorio in esame, che consentirebbero un recupero dei manufatti per utilizzi diversi da quelli originari senza stravolgerne i caratteri peculiari.

Si prevede che lo studio, stampato in 1000 copie, venga distribuito presso gli enti pubblici, gli uffici tecnici e le associazioni presenti sul territorio.

*Allegati:*

- *6 illustrazioni;*
- *mappa con evidenziato l'ambito di intervento*

## TAVOLA ROTONDA

**Quali contenuti, efficacia e diffusione devono avere le guide e i manuali?**

**Quale approccio e quali strumenti per tutelare il paesaggio?**

**Moderatore Arch. Franco Ferrero**

*Direttore regionale della Pianificazione e Gestione Urbanistica*

**Claudio Musso**

*Assessore alla Pianificazione territoriale della Provincia di Asti*

Porgo i saluti miei personali e quelli dell'Amministrazione Provinciale di Asti, la quale partecipa ai lavori attraverso il "Manuale per il recupero e il restauro degli edifici rurali nella Provincia di Asti" prodotto con la collaborazione e con il contributo finanziario della Regione Piemonte. I redattori sono professionisti astigiani riuniti sotto l'egida dell'Ordine degli Architetti, che pure ringrazio per l'attività svolta e per la qualità del lavoro espresso.

L'architetto Franco Ferrero, nell'introdurre la Tavola Rotonda in atto, ha posto con estrema correttezza e rigore la questione, che reputo essenziale, sul come utilizzare in modo proficuo il lavoro portato a compimento nei sei manuali presentati oggi. Ferrero ha tracciato ampi contorni di utilizzo che vanno dalla divulgazione culturale alla emanazione di disposizioni urbanistiche più o meno vincolanti.

Il quesito di Ferrero necessita di risposta. Semplifico il dilemma conducendolo a due poli: l'utilizzo dei manuali è un fatto di COMUNICAZIONE o di TRADUZIONE?

L'utilizzo dei manuali è certamente un fatto di COMUNICAZIONE in quanto riconosciamo nei documenti proposti quei simboli significanti appartenenti ad un comune repertorio. Simboli che ci permettono di trasferire ad altri non solo il nostro pensiero, ma anche il nostro sentire, il nostro essere qui ed ora e nello stesso tempo riconoscerci quali elementi di una storia locale costruita da tanti passati. Attraverso la comunicazione si consolida o si costituisce la conoscenza condivisa, che consente agli operatori, desiderosi di rapportarsi, l'utilizzo di codici confrontabili. Se comunicazione deve essere, allora sia comunicazione piena e si utilizzino con forza gli strumenti di diffusione che oggi abbiamo a disposizione, compresa la realizzazione di pagine web disponibili per chiunque su sito internet, come ha suggerito l'architetto Boano nel presentare il manuale della Provincia di Asti. Sono certo che la divulgazione rinvigorerà gli atteggiamenti positivi, diffondendoli sempre più.

L'utilizzo dei manuali può anche essere un fatto di TRADUZIONE in norme. Ma qui l'amministratore provinciale sente sufficienti ragioni per segnalare che la via percorribile è quella della individuazione di INDIRIZZI da inserire nel piano territoriale e per porre in guardia da norme di immediata cogenza. La norma rigida si scontra con l'accettabilità sociale (necessaria per azioni estese e durevoli), ma principalmente con il rischio di cadere "nel regno del Kitsch totalitario" ove "le risposte sono già date in precedenza ed escludono qualsivoglia domanda" come rivela Milan Kundera ne "L'insostenibile leggerezza dell'essere" di cui riporto un passaggio per me illuminante. "In una società in cui coesistono orientamenti politici diversi e dove quindi la loro influenza si annulla o si limita reciprocamente, possiamo ancora in qualche modo sfuggire all'inquisizione del Kitsch; l'individuo può conservare la sua individualità e l'artista può creare opere inattese." Esempio del fenomeno è quella ristrutturazione stigmatizzata da chi ha relazionato sugli interventi in alta valle Pesio; è stato posto in evidenza un recupero dove la reiterazione di caratteri tipologici simil-rurali, frutto di una normativa interna autoimposta, ha gli effetti negativi che vanno sicuramente evitati.

Esiste una religione del territorio e del paesaggio?

Se ragioniamo con i concetti della cultura religiosa giudaico-cristiana dobbiamo subito negare che esista tale religione. Se, invece, definiamo religione ciò che "separa il sacro dal profano", come ci indica Èmile Durkheim, la prospettiva cambia. La religione presuppone il sacro (cioè l'insieme delle cose separate, proibite, non fruibili) in contapposizione dalle cose profane di cui l'uomo può disporre secondo i suoi bisogni. Sto parlando de "Le forme elementari della vita religiosa" in cui Durkheim osseva come nel totem (sacro) i primitivi adorano, senza saperlo, la loro società o, meglio, la forza collettiva ed impersonale che è la sua rappresentazione.

Quali sono i nostri totem? Sono quegli oggetti e paesaggi, quegli edifici in cui si sono sovrapposte esperienze umane di generazioni tanto da rappresentare le società che li hanno prodotti e consegnati a noi? In quanto totem avrebbero diritto al rango di sacro?

Se si cambia punto di osservazione è possibile definire "cultura" quanto l'uomo ha fatto (scritti, parole, miti, oggetti, edifici, ecc). Le tribù Aranda dell'Australia meridionale si tramandano verbalmente i miti del primo uomo dal quale discendono tutti gli esseri della tribù. Il racconto dei miti australiani si sofferma a descrivere animali trasformati in grandi pietre, massi che sono ancora lì da vedere e da toccare e perciò sono prova del mito stesso. Sin quando le pietra esistono sopravvive il mito. Nello stesso modo il mito di una civiltà contadina da cui discendiamo (con le sofferenze, le semplicità, le saggezze, il modo di rapportarsi con la natura, la tenacia, le tradizioni) può essere dichiarato come vero indicando i cascinali, i muretti, le stradine, le colline levigate da infiniti colpi di zappa. Se questi scompaiono cessa il mito.

Essendo qui a discutere apertamente, come uomo mi pongo delle domande e come amministratore, che non ha confezionato risposte, mi attendo di poterne leggere qualcuna dalle parole degli studiosi che siedono a questo tavolo. Mi pare comunque aperto, anche dopo le riflessioni ed i riferimenti che ho espresso, il tema del pensare e dello scrivere quegli INDIRIZZI che avranno il compito di indicare una strada percorribile per il recupero, la conservazione ed il riuso del patrimonio rurale tradizionale e del territorio su cui è insediato. Penso che l'argomento meriti di essere ripreso ed approfondito dal mondo accademico.

Le difficoltà di operare sul settore con efficacia utilizzando gli strumenti amministrativi sono grandi e la nostra navigazione non può che essere ancora alquanto incerta, ma se l'atteggiamento sarà quello dell'affrontare nuove frontiere di conoscenza, potremmo immaginare noi come i timorosi marinai di Ulisse. Ci è noto che la barca traballerà e che per tre volte la poppa salirà in alto e che per tre volte cadrà in giù, ma sappiamo anche che qualcosa ci obbligherà a proseguire perché il grande il navigatore ci disse: "fatti non foste e viver come bruti, ma per seguir vertute e conoscenza".

## **Prof. Giovanni Torretta**

*Docente di Composizione Architettonica - Politecnico di Torino*

### **Affetto e nostalgia**

L'interesse per il patrimonio edilizio tradizionale data da non più di trenta anni. Stimolato con grande sforzo da alcuni imprenditori particolarmente attenti e da associazioni culturali l'interesse è andato progressivamente estendendosi fino a diventare un fatto di costume.

Ancora negli anni sessanta a nessuno sarebbe venuto in mente di andare ad abitare, per libera scelta, in case vecchie o antiche e tanto meno nei centri storici, considerati ghetti per i meno abbienti.

Le ragioni di questo processo che ha condotto l'occhio a vedere come valore quello che prima era considerato un disvalore sono molte.

Tra le principali si possono con sicurezza riconoscere il disamore verso gli edifici di ispirazione modernista costruiti in Italia nei decenni immediatamente seguenti l'ultima guerra. Si tratta di edifici male inseriti e peggio costruiti, con piante che sono trasposizioni in muratura di schemi distributivi elaborati in astratto, privi di riscontro con la qualità degli spazi interni.

Una seconda ragione risale al rinnovamento generazionale. Con l'avvicinarsi della fine del secolo scompaiono o diventano marginali le generazioni che all'edificio vecchio o antico associavano la memoria degli stenti e delle fatiche che vi avevano trovato dimora e che lo rendeva incompatibile con il vivere contemporaneo.

Una terza ragione sta nel progressivo e lento successo di alcuni progetti di edilizia nuova proposti da qualche giovane architetto torinese e che contenevano in modo "scandaloso" un forte richiamo al passato coltivato sulle ceneri dell'esperienza del moderno.

In parallelo con questi fenomeni cresce il desiderio verso un'abitazione meno disumanizzante, prende corpo un nostalgico interesse per tutto quanto si presenta ricco di storie passate, carico di significati che aiutino a sentirsi meno sradicati.

L'edificio lentamente ma con continuità perde i connotati di vecchio per assumere quelli "d'epoca". Si tratta di un cambiamento via via travolgente che ha capovolto i consolidati modi di pensare l'abitazione.

La rapidità e la dimensione del cambiamento trova impreparati a pensare gli edifici in modo corretto non solo gli abitanti, lanciati alla ricerca di un bene perduto, ma anche la gran parte dei tecnici, privi di una consolidata tradizione di intervento.

Dalle prime esperienze di ristrutturazione dall'inizio degli anni settanta sono passati soltanto trenta anni: un arco di tempo brevissimo per elaborare tecniche appropriate e forme condivise. Nelle aree periferiche il cambiamento è avvenuto con un ritardo di almeno dieci anni creando una situazione ancora più difficile.

Per capire il ruolo delle "guide" si deve tenere conto che chi interviene tende ad adeguare l'edificio tradizionale alle esigenze di oggi ma non vuole snaturarne i caratteri che sono la ragione stessa dell'interesse nei suoi confronti. Se l'intervento è disgregante, non compatibile, scorretto, ciò è dovuto alle condizioni di immaturità collettiva che sono state prima richiamate.

È per questa ragione che sembra essere assai più opportuno dotare le amministrazioni comunali non tanto di regolamenti tassativi quanto piuttosto di "guide sperimentali", da aggiornare periodicamente, ricche non solo di schedature di buone architetture del passato ma anche di esempi di interventi ritenuti corretti da proporre come esemplari che insegnino come "parlare" in modo non sgrammaticato.

La "guida" può essere uno strumento di acculturazione, può orientare in modo razionale un desiderio largamente diffuso ma spesso indirizzato da riferimenti di basso profilo.

Le "guide" fino ad ora prodotte, già orientate su questioni di dettaglio, dovrebbero estendere la loro attenzione ai rapporti dell'edificio con l'intorno. Tra gli argomenti maggiormente scoperti emerge il trattamento dei confini. Le recinzioni a giorno, nella interpretazione data dalla maggior parte dei regolamenti edilizi, è stata fonte di disgregazione dello spazio libero tra fabbricati che si era nei secoli andato consolidando in uno stretto legame di rapporto tra muri di cinta ed edifici. Una meditazione su questo tema potrebbe portare a utili contributi nella messa a punto di "guide" e nella revisione dei regolamenti.

Per le ragioni accennate, in Italia settentrionale e centrale il fenomeno dell'interesse per l'edilizia tradizionale è particolarmente radicale, di costume, prolungato nel tempo, non di moda passeggera, profondamente sentito, e pertanto comporta una grande quantità di interventi di recupero diffusi su tutto il territorio.

Diversa situazione si scopre se si guarda oltre il confine, verso l'Austria o verso la Svizzera, paesi in cui la tradizione del moderno è stata meglio coltivata e in cui la condizione di benessere generalizzato si è sviluppata prima. Là il rapporto con l'edilizia storica è vissuto in modo meno radicale. Il ferro, il vetro, il legno, la pietra lavorata con tecnologia aggiornata sono utilizzati con abilità per costruire ampliamenti, per applicare protesi, per ritagliare aperture in un rapporto con il passato meno mitizzato, meno conflittuale, più sereno.

## **Una condizione schizofrenica**

Tutto quanto sin qui richiamato è riferito principalmente all'abitazione. Diversa è la situazione degli altri tipi di costruzione.

Stiamo vivendo una condizione schizofrenica che da un lato orienta il desiderio della forma dell'abitazione verso schemi fortemente influenzati dalla architettura del passato e dall'altro conduce a guardare con interesse volumi, superfici e materiali che si presentano come portatori di messaggi innovatori nelle costruzioni di uffici e fabbriche, là dove non è camuffabile la condizione nuova del vivere, rispetto a quella del passato. La legge ferrea del minor costo non sempre è l'unico criterio di orientamento.

Tanto è sottile, minuto e continuo il lento deterioramento dell'aspetto delle abitazioni in conseguenza della miriade di piccoli interventi sulla residenza esistente, altrettanto è rapido, violento, dirompente e straniante nei confronti del paesaggio il sorgere improvviso di capannoni, padiglioni di vendita, uffici, opere di adeguamento stradale.

La sensibilità collettiva su questi temi è meno matura. Per questa ragione occorre che siano posti in essere strumenti diversi, più vincolanti, meno affidati al buon senso di chi vuole o deve intervenire.

Tuttavia l'attenzione si sta sviluppando soprattutto in quelle comunità che scoprono di possedere nel paesaggio un patrimonio di grande valore economico.

Ne è stata testimonianza il successo del concorso per studenti di architettura bandito dalla Società degli Ingegneri ed Architetti e Sponsorizzato dalla Cassa rurale di Vezza d'Alba e dai Cavalieri del Roero sul tema "Il luogo del lavoro, il villaggio della produzione".

Lo spunto è nato dalla constatazione che la alta qualità enogastronomica accoppiata a un paesaggio bello e trattato con cura è una attrazione turistica di grande richiamo che comporta ricadute economiche rilevanti.

Al concorso hanno partecipato ottanta gruppi di progettazione di cui metà provenienti dall'estero (principalmente dalla Svizzera, dalla Germania, dall'Austria e in misura minore da altri paesi europei).

Le proposte più interessanti hanno puntato l'attenzione sulla scelta del luogo, con esclusione del confine comunale interpretato come margine lontano in cui arginare il pericolo. La inevitabile eterogeneità dimensionale e tipologica degli interventi è stata imbrigliata in architetture di servizio a cortina con funzione di raccordo e omogeneizzazione. Traspariva in tutte le proposte il rifiuto di accettare il P.I.P. come semplice lottizzazione dotata di infrastrutture sotterranee e priva di caratteri architettonici controllati.

Le ormai lontane dichiarazioni dell'ANCSA (Associazione Nazionale Centri Storici), che richiamavano l'attenzione sul bene storico come bene economico, sembrano destinate a diventare, anche se in modo diverso da come erano state proposte, "guida" di orientamento.

## **Il materiale come elemento di ricomposizione**

Sfogliando mensilmente le riviste di architettura si può rilevare una recente crescita di interesse per i materiali del costruire. Soprattutto le riviste del mondo anglosassone, legate al sano empirismo della loro tradizione, si sono rivelate sensibili a questo tema. Nel mese di maggio "The Architectural Review" gli ha dedicato un numero monografico.

Viene sostenuta la tesi che nel marasma dell'eclettismo stilistico succeduta al crollo delle teorie del moderno rimane in gran parte insoddisfatta l'esigenza di autenticità delle proposte progettuali. Alla caduta del rigore formale dei bianchi e astratti volumi e delle ideologie che li avevano promossi è stata sostituita un'architettura di facciate giustapposte.

Un sottile e colto filone di ricerca che persegue una nuova autenticità è individuato nelle proposte che pongono al centro dei valori formali l'uso appropriato dei materiali. Materiali da comprendere e utilizzare nella loro essenza tecnico-costruttiva, aggiornata e tecnologicamente corretta, nella loro qualità di portatori di senso legato ai luoghi.

Le esperienze condotte dagli svizzeri Peter Zumthor, Herzog e de Meuron, dallo spagnolo Rafael Moneo e da giovani architetti di quel paese si prospettano come esempi di punta. Più vicino a noi troviamo qualche edificio di Gabetti e Isola (ricordo la cartiera Bosso).

Altri esempi, più elementari e minimalisti, compaiono qua e là nel mondo, dal Giappone al mercato di Porta Palazzo in Torino di Massimiliano Fuksas. Essi presentano il blocco del volume edilizio nella sua elementarità, appena deformato da qualche spallata, e limitano alla superficie del materiale di rivestimento il compito di dare senso, manifestare un ruolo, porre rapporti con il sito.

Un'attenzione alla forma come logica conseguenza di un appropriato e corretto uso dei materiali potrebbe sgravare l'eccessiva attenzione per la forma come frutto del retaggio storico, potrebbe prospettarsi come via di riconciliazione tra le opposte tendenze che investono residenza e il resto del costruito. Le perplessità che nascono a fronte di proposte di pura conservazione estese a porzioni consistenti di territorio potrebbero, forse, essere superate da un atteggiamento meno pessimista, meno negativo rispetto all'indispensabile necessità di adeguamento che ogni intervento comporta, confortato da una nuova genuinità fondata sulla conoscenza storicamente e tecnicamente corretta dell'uso dei materiali e del senso loro attribuito o attribuibile.

### **Prof. Agostino Magnaghi**

*Professore ordinario di progettazione architettonica e urbana - Politecnico di Torino*

Ho ascoltato con grande interesse le esposizioni e i programmi, contenuti all'interno delle guide per orientare il ricupero e la salvaguardia ambientale e paesaggistica di siti, patrimoni insostituibili delle radici della nostra stessa esistenza.

I manuali si rivolgono, come avvenuto in passato, ad una eredità di conoscenza di singoli luoghi, di manufatti a cui sono legati, di culture, risultato dell'azione dell'uomo e ad esse i manuali devono essere ricondotti.

La domanda che mi è stata rivolta dal Moderatore della tavola rotonda, sulle concrete azioni dei politici, siano essi amministratori, tecnici o rappresentanti di associazioni, a cui viene demandata la maggiore responsabilità della gestione del territorio potrebbe essere così riformulata: "Per rendere concreta l'azione di salvaguardia, le Amministrazioni regionali, ma soprattutto locali, possono attraverso gli strumenti urbanistici in vigore, o di nuova formazione, difendere la relazione tra cultura e natura, tra costruito e paesaggio antropico, tra ambiente rurale e urbano?"

Tale domanda mi ha messo in difficoltà e la risposta è stata lapidaria: per le mie esperienze dirette i politici non possono far nulla. Possono solo porre le condizioni legislative perché un lungo processo di riqualificazione investa sempre più la condizione necessaria allo sviluppo.

Posso ricordare gli studi, redatti su campioni sparsi nel nostro Piemonte, che ho intrapreso a partire dagli anni '70: Alba, Montemagno, Spigno Monferrato, Avigliana, che sono stati oggetto di appassionate analisi storico-tipologiche, finalizzate a mettere in luce i caratteri unici degli antichi insediamenti, la loro formazione attraverso le fasi costruttive, le componenti architettoniche, spesso nascoste da interventi errati, da riconquistare alla lettura morfologica complessiva dell'uomo.

Altri studi sono stati rivolti alle relazioni tra morfologia del suolo, le coltivazioni, le logiche di impianto degli insediamenti, gli strumenti del lavoro e dell'abitare in situ.

Quindi al quesito propostomi dal Moderatore posso rispondere che oltre alla conoscenza dei luoghi, tali esperienze non hanno sortito alcun risultato; non sono riuscite ad intaccare i tradizionali strumenti urbanistici se non nelle relazioni storiche che passivamente li accompagnavano.

Oggi molto è cambiato e l'attenzione della Regione Piemonte, sotto la spinta delle esondazioni, avvenute nella seconda metà degli anni '90, hanno messo in luce la non applicazione della Legge Galasso 431/85, che imponeva vincoli precisi per categorie e situazioni di alvei dei fiumi, dei boschi, delle coste come delle montagne.

Dalla risultanza di queste esperienze non si può che ricavare l'impressione che i politici non hanno alcuna possibilità di salvaguardare la bellezza dei luoghi, la cui origine, prescindendo da una

visione romantica, spesso, si esplica e precisa nella stessa storia degli insediamenti, e nella cura istintiva degli abitanti alla manutenzione, conservazione e adattamento alle logiche dei luoghi.

A sostegno di quanto detto, mi pare interessante ricondurre ad una linea di pensiero lo stesso concetto di paesaggio, ricorrendo ad una definizione che mi è particolarmente cara, e da questa trarre alcune riflessioni sulle azioni che scaturiscono da tali attori reali, coloro cioè che da un lato vivono campagne e abitati e dall'altra contempla, godendone la bellezza. Tali riflessioni potrebbero in parte rispondere alla domanda postami.

Il paesaggio è un'entità fisica; complessa osmosi e combinazione di oggetti e fenomeni legati tra di loro da mutui rapporti funzionali, tali da costituire una unità organica (A. Sestini); ma a questo rapporto funzionale si deve aggiungere la territorialità cioè, la capacità dei luoghi, di trasmettere all'osservatore la percezione sensibile direi sensitiva degli stessi.

In sintesi, il paesaggio, va inteso come relazione percettiva, estetica, culturale di uno spazio, di cui occorre riconoscere il rapporto funzionale per ciò che lo compone.

Dunque, l'elemento funzionale al vivere e lavorare, all'equilibrio delicato tra le componenti, è parte preminente: le viti curate e ben allineate in filari, gli insediamenti raggruppati e ordinati di antichi come di nuovi impianti, il sublime prodotto dell'operoso lavoro della campagna che ci circonda e che si estende giù giù sino ad Alba, non possono non ricordare che in campagna "il funzionale è bello" e che tutto si estrinseca perché si capisca.

Tuttavia non si può non notare che esistono vasti territori ove la funzionalità non esiste più.

Credo che ognuno di noi, passando tra le vallate dell'alta Langa come nei luoghi delle Prealpi o nei solitari sentieri della campagna, si sia imbattuto in casolari abbandonati, propaggine di una cultura che si sviluppò in ambiti definiti, e li abbia osservati quali testimonianza, memorie e documenti di una stentata vita quotidiana.

Non è tuttavia facile capire queste situazioni; per cogliere l'ambiente, in questo caso, bisogna fare uno sforzo per comprendere come un mondo così diverso, storicamente diverso, possa essere letto attraverso il filtro delle varie culture che si sono via via avvicinate e sovrapposte.

Quali possano essere le considerazioni dell'osservatore di fronte agli elementi dell'insieme delle cascine, delle aie, dei casotti, dei pozzi, distribuiti in un'apparente casualità, in uno spazio ormai sepolto di rovi o erbacce?

L'ostacolo alla lettura è la distanza, cioè la presa d'atto della distanza delle vestigia antiche, di manufatti e spazi e la cultura di oggi, inserendo nell'impatto culturale anche ciò che si è trasformato nel paesaggio, per il ruolo diverso che la modernizzazione ha imposto.

Un velo quanto denso libro di M. Cirese "Oggetti, segni, musei" edito da Einaudi nel 1977 affronta il tema del pericolo, della interruzione tra le cose e le tracce di queste dal flusso vitale che le ha prodotte.

Questi oggetti diventano segni di una lingua morta che solo una cultura può riscattare dalla loro condizione.

"Tante parti di cose che sembrano morte alla vista e alla memoria immediata e ad una visione distratta, agiscono invece ancora a livelli profondi, se ci si rende conto che tutto quello che gli uomini e il loro habitat è stato, ci fa essere quello che siamo e ci permette di progettare consapevolmente quello che il mondo sarà" M. Cirese, 1977.

Come evitare che quella civiltà interrotta sia totalmente cancellata, distrutta, se non attraverso un'attenta lettura del territorio, in senso letterario, documentale e museale?

Sotto il profilo teorico si può parlare di museizzazione del paesaggio estendendo il termine di museo ai continui adattamenti e interpretazioni a cui lo stesso è soggetto.

In termini generali, questo processo si innesta quando si riconosce che gli oggetti, i luoghi, di un passato anche recente, hanno caratteristica di una testimonianza che occorre conservare.

Il processo di musealizzazione, nella accezione più generale, necessita di misure di tutela, di interventi di restauro, di formazione di contesti ambientali, atte a permettere una lettura storico-



critica, non solo nell'osservatore più esigente, ma in chi, quale parte integrante dei processi di trasformazione, è profondamente inserito nel territorio: gli abitanti.

La sensibilizzazione e i supporti economici adeguati ai residenti, sono una prima risposta che le Amministrazioni possono dare: sostegni economici alle aziende attive, perché proseguano nella loro proficua azione benefica del paesaggio, o in alcuni casi, l'attivazione di procedure restaurative in senso museale, utilizzando risorse messe in campo dalle Comunità locali sorrette dai finanziamenti CEE.

In questa azione ben entra la Convenzione quadro sulla gestione e protezione del paesaggio europeo, elaborato dal Congresso delle Autonomie locali e regionali e dal Consiglio d'Europa preannunciata dall'Arch. Mariella Olivier nel suo contributo.

Io trovo, nell'enfasi che si legge nelle ricerche sul ruolo sempre più attivo degli Enti locali e delle Regioni, una speranza e uno stimolo ad un'azione concreta, rivolta alla conservazione di ambienti e paesaggi quale espressione culturale della popolazione; e in questo senso è estremamente utile la divulgazione di una conoscenza propositiva e non coatta espressa dai manuali.

Occorre tuttavia che lo stimolo alla conservazione di ambienti e paesaggi sia fortemente radicato, condiviso e presente nel momento in cui gli operatori, braccati da uno sviluppo economico sempre più competitivo, si avvalgono di leggi emanate dagli Enti, che sono spesso in contraddizione con il principio di conservazione che gli stessi Enti vogliono perseguire.

In particolare ad esempio, le leggi regionali, che erogano contributi a fondo perduto ai coltivatori diretti per il rinnovo delle strutture edilizie consone agli ambienti produttivi, nulla dicono sulle modalità di costruzione, sui materiali, sugli impianti per la salvaguardia degli ambienti.

Gli operatori, che hanno come unico controllo imparate Commissioni Edilizie, ormai estranee alle culture degli avi sulle logiche insediative, sulla costruzione e sui materiali, utilizzano mezzi e componenti standardizzati secondo repertori inconsueti ai luoghi.

Così, abbandonati gli antichi casolari, utilizzano il territorio secondo logiche più vicine al lotto costruibile, ove permane l'emergenza e la più bieca applicazione di un uso funzionale e di sfruttamento del territorio.

Non è certamente facile una soluzione di omologazione alle antiche strutture, in considerazione anche della densità degli eventi culturali locali, in territori relativamente ristretti.

Devo dire che due concetti mi allarmano: quello della globalizzazione, quale processo economico e culturale di omologazione dei comportamenti, e quello di ricupero, quale adattamento alle culture estranee ai luoghi.

Modelli, come quelli che si possono individuare nelle relazioni presentate, visti come toccasana per il ricupero, come l'agriturismo o gli interventi privati quali seconde case, che rivitalizzano i luoghi per brevi periodi, ottengono il risultato di imbalsamare queste strutture edilizie in una fissità più vicina al folclore che non al restauro: in questo si manifesta la globalizzazione.

Da alcuni degli interventi emerge questa possibilità. E qui torniamo ai problemi connessi al termine ricupero, il cui significato rimane nebuloso se non esiste il controllo del territorio storico antropizzato.

Mi sembra di cogliere, nello studio di Luciano Re, la proposta di Consorzi Comuni di aree omogenee che unifichino le scelte progettuali prima sui territori e poi sui manufatti.

Se nel passato, gli avvenimenti legati a precise condizioni storico-ambientali, hanno contribuito a costruire un genius loci, questo dovrebbe insistere, anche là, dove si rendono necessari nuovi interventi.

Non si possono escludere nuovi interventi perché come la città anche la campagna si trasforma, essendo venute meno o modificate le esigenze primitive: la casistica è infinita, ma l'attenzione ai manuali, non è la sola garanzia per evitare modificazioni peggiorative.

È infatti sufficiente una lottizzazione, per devastare, miseramente, un versante collinare o una trama urbana.

Vorrei toccare a questo punto il ruolo del progetto.

Si può pensare al paesaggio, sia esso urbano o agricolo, come “un testo” nel quale ogni intervento si aggiunge ai tanti racconti già esistenti. Questo si contrappone alla pretesa di un progetto di essere forma unitaria, soluzione definitiva di un problema, totalità di un'opera.

La capacità di un progettista consiste soprattutto nel valorizzare piuttosto che nel risolvere.

Se accettiamo che il progetto sia come un racconto nel paesaggio, come testo, e non come contesto e pretesto, del racconto stesso si deve cogliere la linearità, la continuità, lo svolgimento temporale.

Questo significa contemplare nel progetto la temporalità nel suo interno. Cogliere il tempo nel progetto significa, intellettualmente progredire secondo processi lineari.

Considerare il progetto infine, come narrazione, significa fissare un punto di partenza quale faro da cui far derivare progressivamente le idee.

Le tipologie costruttive, tradizionali di un luogo, sono un buon punto di osservazione per cogliere le essenze della forma, i modi di relazionare la modulazione del terreno, la costruzione funzionale dell'intorno, i rapporti con l'esterno, le scelte costruttive e gli spazi funzionali.

### **Prof. Giorgio Pizziolo**

*Docente di Pianificazione - Università di Firenze*

#### **Le dinamiche dei paesaggi contemporanei**

La pervasività del modello “produttivo ed insediativo diffuso” è ormai così generalizzata nell'Italia centro-settentrionale, che anche, per esempio, in questo territorio 'rurale' del Barolo, residenzialità locale e mitteleuropea, piccola impresa e industria territoriale del vino, viabilità veloce e strutture commerciali di scala regionale, provinciale e locale, sono talmente intrecciati tra loro e compresenti, che non ci si rende più facilmente conto del tipo di contesto nel quale ci veniamo a trovare.

Ma anziché tentare delle classificazioni di tale fenomeno e del suo contesto, ovvero delle sue tipologizzazioni o denominazioni, ci sembra più interessante comprendere la natura profonda di tali trasformazioni, e, quindi, di tali nuovi assetti territoriali.

In essi, elementi tradizionalmente urbani si mescolano inestricabilmente con elementi territoriali ed ambientali, tanto che i tradizionali concetti sia di città che di campagna, o anche di centro e di periferia, ovvero di area metropolitana e simili, non sono più di alcun aiuto per dare conto di queste nuove configurazioni insediative.

Pertanto, quando si è voluto analizzare questo nuovo fenomeno, fino ad oggi, generalmente, si è teso comunque ad utilizzare categorie interpretative provenienti dalle discipline della città o di matrice geografica e urbanistica, ma inevitabilmente ne è risultata una valutazione restrittiva, che non spiegava in particolare gli elementi di novità spazio-temporale, ma anche quelli di tipo comportamentale, o ambientale, che invece sono fortemente compresenti in queste nuove “configurazioni territoriali”.

Riteniamo che per comprendere e per rapportarsi a tali fenomeni sarebbe allora necessario utilizzare, magari, categorie più interdisciplinari e quindi, al tempo stesso, più ecologiche ed anche, al tempo stesso, più olistiche.

Una di queste categorie interpretative potrebbe essere ritrovata nel concetto di 'Paesaggio', non certo nella sua accezione tradizionale e per così dire 'panoramica', ma invece per esempio, come in quella che viene usata, in un suo specifico documento, dal Consiglio di Europa: “Paesaggio.....una porzione di territorio, nelle sue trasformazioni naturali ed antropiche, così come viene percepito dalla popolazione...”

Condividiamo personalmente tale interpretazione del paesaggio, che ci sembra interessante in particolare per due aspetti, primo, per l'idea che il paesaggio sia un fenomeno dinamico, in continua trasformazione e con caratteristiche diverse di trasformabilità, nei tempi e nei ritmi delle trasformazioni stesse, in particolare quelle umane e quelle della natura e dell'ambiente, secondo, per

l'idea che il paesaggio sia un fenomeno sociale , dove la percezione degli abitanti e della società locale acquistano particolare e strutturale rilevanza.

Sulla base di questa valutazione, che tende a sviluppare una cultura contemporanea del paesaggio, all'interno di un Programma europeo di Interreg2, con alcune regioni italiane, e tra esse anche il Piemonte, che ha scelto come area di studio proprio questa del Barolo, si sta sperimentando:

- sia la lettura, tramite il paesaggio, dei fenomeni dinamici delle trasformazioni territoriali ed ambientali,
- sia quel fenomeno sociale e culturale che abbiamo chiamato la “percezione sociale del paesaggio”, un fenomeno che si riferisce alle modalità con le quali gli abitanti, anche quelli di passaggio, si rapportano ad un certo territorio, al come tali abitanti lo percepiscono, al valore che essi danno al loro ambiente di vita.

Un fenomeno quindi che è anch'esso in continua trasformazione, culturale e generazionale (basti pensare a come uno stesso luogo possa oggi essere visto in maniere così diverse dalle diverse fasce di età della popolazione residente, per non parlare di quella in transito, sia di tipo turistico che per lavoro o per emigrazione), un fenomeno dunque dinamico che si relaziona alle precedenti dinamicità delle trasformazioni naturali, storiche ed economiche.

In realtà la percezione sociale del paesaggio apre a due ulteriori considerazioni di grande rilevanza:

- il superamento del relativismo della soggettività dei punti di vista individuali con l'apprezzamento delle “diversità condivise”, in quanto riferibili a nuclei o insiemi di punti di vista riconosciuti e condivisi, come una potenziale ricchezza della cultura sociale nei confronti del proprio luogo di vita, verso una valorizzazione della diversità come matrice della comprensione della complessità e del sistema di riferimento, anche in termini 'attivi' di comportamenti e di sviluppo della partecipazione;
- la possibilità, conseguentemente, di dare origine ad una cultura ed una pratica del “paesaggio partecipato” o se vogliamo, ancora più estensivamente e coraggiosamente, ad una “costruzione sociale” dei propri paesaggi, da parte delle persone a qualunque titolo abitanti quelle località, sia nei termini di sviluppare una “gestione partecipata” del proprio ambiente di vita e cioè del proprio paesaggio, che di dare orientamenti ed indirizzi alle trasformazioni del proprio territorio.

Tutto ciò ha una notevole possibilità di applicazione concreta 'sul campo', se si pensa che le nostre città erano nate ciascuna con un forte legame ad un proprio “territorio di riferimento”, che costituiva la loro condizione esistenziale, la loro caratterizzazione, la loro forza vitale (dai casi più illustri come Venezia e la Laguna a quelli più comuni come è avvenuto per tutti i nostri borghi medievali, per gli insediamenti rurali, per arrivare fino agli alpeggi e talvolta alla singola casa colonica).

Questa particolare relazione, tra l'insediamento ed il proprio contesto, è proprio quella che ha determinato la formazione del loro specifico paesaggio, che ha determinato strutturalmente il formarsi di quello straordinario paesaggio italiano, che è uno dei maggiori valori estetici e culturali (ed anche economici) del nostro Paese.

Oggi però, come tutti sanno, questo rapporto tra insediamento e contesto, è stato interrotto sia materialmente (in termini di energia , materia, acqua, suolo, cibo ed alimentazione, risorse di base...), e quindi sia ambientalmente, sia culturalmente (come nel nostro caso, dove il paesaggio rimane una entità astratta e separata, priva di una continuità culturale vivente, e quindi come tale diviene un oggetto o da museo, ovvero un oggetto equiparabile a qualsiasi altra merce).

Ecco che allora, alla necessità di sopravvivenza materiale che il “territorio di riferimento” ed il conseguente paesaggio assicuravano, si è oggi sostituita, a mio parere, la necessità di una sopravvivenza ecologica, che, ancora una volta, solo un nuovo tipo di “territorio di riferimento”, questa volta di natura ecologica, può garantire, che solo un possibile “territorio di riferimento ecologico” può cercare di assicurare.

Ciò darà luogo anche ad un paesaggio ecologico dei nuovi insediamenti, che può essere studiato e ricercato fino da ora e che può anzi divenire il punto di riferimento per una attività diretta di ricerca e di comportamento verso la messa a punto di nuovi “luoghi di vita”, di nuovi paesaggi contemporanei.

Tutto ciò comporta, di necessità, modalità di partecipazione assai sviluppate, ma non generiche, bensì basate proprio, sulle dinamiche e sulle differenze, e quindi una forma di partecipazione per così dire “aperta al dialogo e disponibile” e contemporaneamente “capace di cogliere l'innovazione ed il salto qualitativo”, una partecipazione quindi complessa, perché stabile ('stazionaria') e stocastica allo stesso tempo.

Ed è proprio il riferimento al dinamismo e alla differenza, che, caratterizzando questo tipo di partecipazione, quella del "Paesaggio Partecipato", la riconduce per altri aspetti al rispetto dei “limiti” sia quelli della Natura, che quelli della Mente e del Vivere associato, in una logica appunto ecologica.

Per evitare che tutto ciò rimanga solo un insieme di auspici e di buoni propositi, si ritiene che vi sia solo la strada di attivare delle esperienze concrete, anche parziali, ma progressive, sempre aperte, in contatto tra loro, fino a formare una rete di “laboratori dei nuovi ambienti di vita, laboratori dei nuovi paesaggi”.

È chiaro che qui il significato di “esperienza”, non rimanda tanto, come spesso la parola italiana ha assunto, al significato di tentativo, di prova incerta, dove pure l'incertezza deve essere assunta come 'atteggiamento ecologico' positivo, quanto piuttosto all'idea di processualità aperta, di costruzione in progress, di azione e riflessione congiunte, in una complessità di significati della parola “esperienziale”, tutti positivi, e tutti più avanzati e più maturi di quelli della “produzione deterministica”, termine che si contrappone appunto al concetto di “attività esperienziale”.

Nel nostro caso poi abbiamo definito questi 'laboratori dei nuovi ambienti di vita' come “Atelier del Paesaggio” (mediterraneo), a sottolineare la componente di creatività e di poesia, anch'esse sperimentali, alla portata di tutti i partecipanti, che a vario titolo e con diverse specificità contribuiranno direttamente, proprio operando entro tali Ateliers, alla “costruzione” partecipata dei nuovi paesaggi.

Dagli esempi riportati anche in questo incontro, mi pare che anche in molte parti del Piemonte si stia già agendo in questa direzione, magari con livelli diversi di consapevolezza, ma in maniera, appunto, 'sperimentale', certamente.

Speriamo presto di potere comparare utilmente le diverse esperienze in corso, anche tramite le attività e la disponibilità offerte dalle Regioni impegnate negli studi e nelle attività riferite alle dinamiche del Paesaggio.

### **Dott.ssa Elena Di Bella**

*CIA Piemonte (Confederazione Italiana Agricoltori)*

Vorrei ringraziare quanti, Enti pubblici, urbanisti ed architetti, hanno contribuito all'elaborazione dei manuali per il recupero del patrimonio edilizio dei nostri territori rurali, che, a mio avviso, costituisce un lavoro importante per il mondo agricolo e rurale soprattutto sul fronte della conoscenza dei problemi, primo passo per dare soluzioni operative al problema del recupero dei fabbricati rurali.

Come premessa di metodo mi piacerebbe partire dalla considerazione fatta dal Professor Falco, che è un contributo alla libertà intellettuale e che mi permette di impostare il problema in maniera per così dire “laica” e non dogmatica; “i manuali rischiano di sottintendere un pericoloso equivoco: che ciò che è esistito abbia una sua intrinseca qualità, mentre il nuovo, per il fatto stesso di essere nuovo, sia “brutto”, sia in contrasto con l'immagine dell'ambiente storicamente sedimentato attraverso i secoli”.

In altri termini occorre contestualizzare in termini storici e geografici il concetto di paesaggio rurale e di edilizia rurale: quello che oggi ci pare “bello”, forse non lo era in passato e non lo sarà nel futuro.

Si potrebbe dire di più: gli obiettivi di recupero del patrimonio edilizio rurale che oggi ci sono stati enunciati corrispondono ad un ben preciso “modello di sviluppo”, che è ben rappresentato dalle ricche colline vitivinicole dell’Albese: qui il modello europeo di valorizzazione delle identità, delle diversità, delle produzioni tipiche e tradizionali, ha trovato un fertile terreno di sviluppo economico, che coinvolge agricoltura e turismo. Qui, dove i turisti svizzeri, tedeschi e americani stanno investendo il loro denaro per ritrovare le emozioni di un territorio antico, è diventato redditizio ed interessante recuperare in un certo modo le strutture rurali.

La necessità di “relativizzare” la lettura che diamo del paesaggio rurale ci permette di essere più efficaci nella realizzazione di interventi concreti che devono essere il frutto di un lavoro interdisciplinare che coinvolga agronomi ed architetti, mondo agricolo produttivo e mondo accademico, Amministrazione regionale e Amministrazioni provinciali.

Questo permette di dare una lettura completa di un territorio complesso e dinamico come il territorio rurale, caratterizzato da agroecosistemi che vanno innanzitutto studiati e letti non solo nei PIENI ma anche nei VUOTI e percepiti come un immenso laboratorio in cui i valori storico-estetici sono continuamente a confronto con gli obiettivi economici ed i vincoli ambientali.

Le preoccupazioni quindi del mondo agricolo, oltre a quella di recuperare il patrimonio edilizio rurale esistente in territori, come le colline del Barolo, che hanno un immediato riscontro economico sono:

- 1) la necessità di individuare strumenti di analisi e lettura dei “VUOTI” del territorio rurale, rappresentato dal territorio coltivato o boscato, quell’area “bianca” che figura nei PRGC e che non ha indici codificati di lettura ulteriore e che viene spesso considerata come area in attesa di edificazione o occupazione da parte di infrastrutture, disattendendo lo spirito e il dettato dell’articolo 25 della legge regionale 56/77;
- 2) la necessità di pianificare i VUOTI in modo coerente rispetto alle linee di politica economica ed ambientale per poter accompagnare il recupero degli edifici rurali che hanno intorno delle siepi, dei filari, uno scenario naturale, che fa parte integrante del patrimonio rurale che intendiamo “salvare” e valorizzare;
- 3) la necessità quindi di dare indirizzi per una corretta edificazione degli edifici rurali che vengono realizzati “ex-novo” a destinazione abitativa o produttiva;
- 4) l’esigenza di armonizzare le esigenze di tipo igienico-sanitario con la volontà di recuperare alcuni edifici rurali di antica struttura perché solo l’utilizzo (a fini abitativi o produttivi, per agriturismo o per la trasformazione dei prodotti locali) degli edifici recuperati permette di realizzare i necessari interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria;
- 5) la necessità di intervenire per rendere economicamente interessante l’intervento di recupero edilizio anche in territori prossimi all’abbandono. Molti sono i casi di “ex-cittadini” che desidererebbero tornare in campagna, ma ancora pochi sono i supporti, soprattutto finanziari, messi in campo per favorire questo ritorno.

Occorre quindi che, a monte dell’applicazione delle indicazioni contenute nei manuali:

- 1) la collettività locale manifesti una volontà coesa, “bottom up”, verso un modello di sviluppo che valorizzi il patrimonio locale, non solo quello abitativo.

Con un atteggiamento non “illuminato”, “dall’alto” o positivista ma con un approccio “umile”, di accompagnamento dei processi di sviluppo, molto si può fare utilizzando gli strumenti di programmazione negoziata e di sostegno finanziario oggi messi in campo dall’Unione Europea: il programma Leader Plus il Piano di Sviluppo Rurale Regionale, la stessa legge regionale 4 sul

turismo, la legge regionale sulla collina, le risorse a disposizione delle Comunità Montane, i Patti Territoriali;

- 2) si risolvano i problemi dei costi dei materiali per il recupero edilizio: sia con un'opera di informazione (sia pure per parametri di costo dei principali materiali, che sono in alcuni casi non più costosi dei tradizionali), sia prevedendo il finanziamento di materiali come il legno per il recupero degli immobili e contemplandolo nella fase istruttoria;
- 3) si metta in campo, con il contributo delle Organizzazioni di categoria Agricole ed in collaborazione con urbanisti ed architetti, una rete di consulenza e di "sportello" ed azioni, anche brevi e mirate, di informazione, formazione e sensibilizzazione a favore degli agricoltori che intendono recuperare o costruire strutture edilizie per sostenerli ed accompagnarli in questa direzione.

L'obiettivo è governare e accompagnare il processo, senza forzarlo verso soluzioni già predefinite. Il professionista ha qui un compito strategico poiché dovrà facilitare il confronto tra i problemi concreti che il mondo produttivo pone e la sensibilità e gli indirizzi, anche culturali, di cui la collettività è portatrice, trovando soluzioni concrete e mirate alla specificità di quel territorio rurale e di quell'azienda agricola.

## CONTRIBUTI

### **Arch. Daniela Delleani**

*Regione Piemonte - Direzione Turismo, Sport, Parchi - Settore Pianificazione Aree Protette*

La partecipazione del Settore Pianificazione Aree protette al gruppo di lavoro è dovuta all'invito rivolto dall'Assessorato all'Agricoltura a fornire una consulenza tecnica insieme all'Assessorato alla Pianificazione ai lavori finanziati con il progetto di "Studio e relativa manualistica di modalità di recupero e restauro di edifici rurali secondo le tipologie tradizionali della zona" (reg. CEE n.°2081/93 - Docup, obiettivo 5b).

Il Settore Pianificazione Aree protette ha sviluppato, all'interno della redazione dei Piani d'Area delle aree protette studi e ricerche a proposito delle architetture di valore storico-documentario: sono stati condotti i rilievi del patrimonio edilizio dei parchi naturali di Salbertrand, Val Troncea, Alpe Veglia e Devero, Valle Tanaro, Montefenera; nella maggior parte dei casi è stata utilizzata una scheda derivata dai censimenti condotti fin dal 1972 sul versante francese delle Alpi e dalla Regione Valle d'Aosta, al fine di uniformare il più possibile i dati.

Sulla base di questa scheda che riporta la consistenza dell'edificio, con le sue dimensioni, i materiali che lo costituiscono, la destinazione d'uso dei locali, le tecniche e i particolari costruttivi e decorativi di particolare interesse, sono state elaborate norme di piano rivolte a favorire il recupero degli edifici nel tentativo di valorizzare gli elementi che li costituiscono.

Ben presto ci si è resi conto del fatto che la norma non può essere esaustiva dei problemi progettuali e di recupero, che si verificano in corso d'opera.

In particolare quando si modificano le destinazioni d'uso da rurali a civili o ricettive, soprattutto in presenza di piccoli volumi è molto facile alterarne le proporzioni e irrigidire le linee dei fabbricati esistenti e regolarizzare eccessivamente i materiali.

La maggior parte degli edifici rilevati o comunque presenti nelle aree protette sono situati sull'arco alpino e si tratta perciò di manufatti in pietra e/o in legno, con piccole aperture, situati spesso in località non servite da strade e opere infrastrutturali, delicate da un punto di vista ambientale.

Nella pianura agricola si trovano invece grandi contenitori, che più facilmente si prestano ad utilizzi diversificati, ma in questo caso prevalgono in genere le esigenze di un'agricoltura fortemente produttiva che tende ad utilizzare strutture prefabbricate di tipo industriale.

L'area collinare presenta edifici ancora in parte destinati a servire coltivazioni di pregio o decisamente trasformati ad usi residenziali: essi presentano interessanti lavori realizzati in laterizio (mattoni, coppi, teste di camino, decori in cotto di cornicioni e aperture, piastrelle) dovuti alla presenza dei materiali adatti (argilla, arenarie, silice) e allo sviluppo delle tecniche di cottura delle fornaci.

Un altro problema rilevante nei lavori di ristrutturazione degli edifici è rappresentato dagli adeguamenti funzionali ed igienici, che impongono il raggiungimento di standards di aereazione, illuminazione e altezza, che spesso portano a modificare sostanzialmente le aperture.

Recentemente questi standards sono stati resi meno rigidi, ma è sempre richiesta una grande perizia, attenzione e capacità professionale per rendere gradevoli le nuove proporzioni, le misure, il numero delle aperture e i loro particolari come davanzali, architravi, cornici.

Per affrontare meglio i problemi che si pongono in fase progettuale nel 1993 è stato presentato un "Repertorio di indirizzi alla progettazione nelle aree a Parco e Riserva naturale" che, tramite schede di rilievo compilate con la collaborazione del personale di vigilanza degli Enti di gestione ha censito l'inserimento nel territorio, il tessuto dei nuclei, gli elementi costitutivi (tipi di coperture, di murature, scale, porte e finestre, orizzontamenti, rivestimenti), infrastrutture (acquedotti, fonti e trasporto di energia, viabilità), attrezzature (forni, fontane, recinzioni, panche, tavoli, bacheche) in modo da fornire materiali conoscitivi e dare primi indirizzi di progettazione rivolti ai tecnici

comunali, a professionisti, ai cittadini e anche a chi non è un operatore del settore, per diffondere una sensibilità e una terminologia non a tutti nota.

Da quegli anni di strada se ne è fatta molta: si è diffusa una cultura in proposito, sono stati elaborati studi, ricerche, proposte, di cui i pregevoli elaborati che oggi si presentano sono un buon esempio.

Per quanto riguarda il nostro Settore, oltre ad aver promosso incontri nelle aree protette per approfondire i temi trattati in relazione alle specificità delle singole realtà (Valsesia, Orsiera-Rocciavrè, Valle Po) abbiamo elaborato un piccolo vademecum intitolato “Una chiave di lettura per capire e progettare nel Parco della Valle Pesio e Tanaro”, che sarà presentato ai residenti delle frazioni di Carnino e inserito nel Piano d’Area del Parco.

I materiali di cui disponiamo potranno contribuire a comporre il mosaico di studi realizzati su aree sensibili e interessanti dal punto di vista delle caratteristiche dei manufatti edilizi e del loro inserimento ambientale.

La ricognizione degli elaborati presentati fa pensare che, pur avendo lavorato separatamente, gli indirizzi ispiratori delle ricerche sono omogenei, differiscono parzialmente le forme di presentazione grafica e illustrativa e in piccola parte le metodologie di ricerca, in alcuni casi più legate alle questioni urbanistico-territoriali, in altri più rivolte all’approfondimento degli aspetti tecnologici e dei materiali edilizi, oltre che del disegno.

Potrà essere significativo arrivare successivamente a forme di archiviazione comuni dei dati e delle immagini, ma forse per il momento può ancora essere opportuno confrontare vari modelli di ricerca e di presentazione.

Un’altra strada da percorrere è quella di cominciare a proporre questi studi all’Unione Europea, per far finanziare progetti pilota di recupero, esemplificativi di varie tipologie d’intervento, per verificare le problematiche che emergono in corso d’opera relativamente a materiali e tecnologie costruttive ed affinare i propri strumenti progettuali.



## **Dott. Leopoldo Cassibba**

*Regione Piemonte - Direzione Programmazione e Valorizzazione dell'agricoltura - Settore Politiche Comunitarie*

Scopo di questo contributo è quello di analizzare brevemente come la tematica del paesaggio è trattata all'interno del Piano di Sviluppo Rurale del Piemonte 2000-2006, abitualmente abbreviato in PSR.

Il PSR compie un'importante scelta quando individua, in coerenza con gli obiettivi affidati alla nuova PAC con la riforma del 1999 (aumento della competitività sui mercati interni e esteri e del miglioramento della qualità dei prodotti, integrazione degli obiettivi ambientali nelle diverse politiche di intervento, ecc.), come strategici due temi:

- a) quello del sistema agroalimentare, che richiama una vocazione qualitativa dell'agricoltura nella soddisfazione di bisogni alimentari propri di società avanzate, in un quadro tecnologicamente evoluto e guidato dalla capacità di agire imprenditorialmente in mercati sempre più concorrenziali ed appunto meno protetti;
- b) quello della *multifunzionalità* dell'agricoltura, intesa quest'ultima come settore a produzioni congiunte e cioè a produzione di beni fisici, di servizi venduti sul mercato locale e prevalentemente di tipo ricreazionale e di esternalità ambientali\* positive, e del legame di interdipendenza dell'agricoltura con il territorio, con l'ambiente e con lo sviluppo socio-economico delle aree rurali.

Il Piano dedica al tema dell'ambiente alcuni paragrafi della I parte (Aspetti generali) ed in specifico al paesaggio il paragrafo 5.1.5.2.4. Di tale ultimo paragrafo merita di essere ripresa un'affermazione assai significativa: "L'effetto combinato dell'evoluzione delle tecniche agricole e della PAC ante riforma del 1992 si è tradotto in ampie aree della Comunità europea in un profonda trasformazione del paesaggio sfociata in una generale perdita di diversità. In Piemonte gli effetti negativi sul paesaggio sono però da ricondurre essenzialmente allo sviluppo tumultuoso, diffuso e spesso

---

\* Il tema delle esternalità ambientali positive dell'agricoltura - dicesi esternalità ambientali *positive* senza per altro trascurare né le esternalità ambientali *negative* dell'agricoltura né le *esternalità ambientali negative sull'agricoltura* generate da altre attività di produzione e di consumo - si colloca nell'ormai tradizionale riflessione sulle intrinseche funzioni ambientali del settore primario. Tale circostanza è da ricondurre al ruolo importante svolto dai fattori naturali nell'ambito delle produzioni primarie, che di fatto si basano ancora su una modificazione, più o meno intensa, del funzionamento degli equilibri ecologici naturali. In effetti, la nozione di agroecosistema è appunto quella di ecosistemi modificati a fini economico-mercantili, per cui alle componenti originarie dell'ecosistema (acqua, suolo, flora e vegetazione, fauna) si aggiungono colture e allevamenti, nonché strutture produttive ed abitazioni, sistemazioni del terreno, infrastrutture viarie ed irrigue. Ora, colture, strutture produttive ed abitazioni, sistemazioni del terreno, infrastrutture viarie ed irrigue sono elementi "artificiali" che hanno al contempo valenza economica e valenza paesaggistica in quanto elementi costitutivi, insieme a quelli "naturali", del paesaggio rurale.

Nell'economia del discorso qui svolto merita ricordare la stretta connessione esistente tra ecosistema, paesaggio e territorio allorché, come nel caso di Malcevschi (Cfr. Malcevschi, *Qualità e impatto ambientale*, 1995) si privilegia per il termine paesaggio il significato di aspetto dell'ecosistema e del territorio, così come percepito dai soggetti culturali che lo fruiscono. Malcevschi usa il termine di territorio come spazio governato, intendendo con ciò che il territorio come l'ecosistema è un sistema di relazioni, essendo definito "in più" da confini amministrativi e da iniziative di pianificazione ed interventi.

Schematicamente le esternalità positive generate dal settore primario possono essere così riassunte (Franceschetti, 1994):

- mantenimento dell'assetto idrogeologico;
- "produzione" di paesaggi idonei allo svolgimento di attività ricreative;
- conservazione di paesaggi dotati di rilevante valenza storico-culturale;
- conservazione di assetti ecologici idonei alla sopravvivenza di specie animali e vegetali; conservazione della biodiversità;
- contributo alla riduzione della concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera ed alla riduzione dell'effetto serra;
- contributo alla depurazione delle acque da alcune forme di inquinamento;
- tutela idrogeologica, regolarizzazione del ciclo dell'acqua.

Rispetto ai fattori di pressione di origine urbana - e dunque sulle esternalità ambientali negative sull'agricoltura generate da altre attività di produzione e di consumo - si può aggiungere una sottolineatura di un qualche rilievo: se è vero che l'antica contrapposizione "rurale-urbano" non ha più significato in quanto "rurale e urbano" sono termini interdipendenti - d'altronde, le aree rurali rappresentano l'80% della superficie dell'UE e più di un quarto della popolazione - è anche vero, come si è cercato di argomentare, che restano impregiudicati i problemi del conflitto sull'uso di risorse irripetibili e gli effetti delle reciproche esternalità negative. Resta in particolare grave il fenomeno della scomparsa di suolo agrario (e di relative strutture ed infrastrutture), che, detto in riferimento alla nostra Regione, la crescita di poli locali rischia di accelerare ed aggravare rispetto al periodo della crescita polarizzata su Torino con effetti negativi anche sul paesaggio rurale delle stesse aree collinari.

disordinato delle aree residenziali e produttive extragricole e delle infrastrutture, nonché, in parte, alle nuove abitazioni e costruzioni rurali, non sempre felicemente inserite nell'ambiente. Ciò è avvenuto nonostante una norma inserita nella legge urbanistica regionale (n. 56/77) preveda da ormai più di 20 anni la tutela dei suoli agricoli di elevata qualità (prima e seconda classe di capacità d'uso)".

Benché la quantificazione del consumo di suolo sia possibile allo stato attuale soltanto per indici indiretti e vi si possa giungere per vie diverse (dalle fonti statistiche all'uso di carte), i risultati cui si perviene sono sostanzialmente concordanti: il consumo di suolo, in Piemonte come nel resto d'Italia, è stato negli ultimi decenni e continua ad essere preoccupante, considerato che il CENSIS stimò in 149 mila ettari le superfici di nuova urbanizzazione in Piemonte nel periodo 1981-85, con un incremento medio annuo dello 0,62%, a fronte di un decremento annuo della popolazione residente dello 0,4%. Alla sottrazione di suolo legata all'urbanizzazione ed all'infrastrutturazione vanno naturalmente aggiunte quelle per erosione, frane ecc. Secondo CORINE Land Cover, nel 1992 il territorio attribuito alla classe "zone artificiali" aveva raggiunto in Piemonte una superficie di 90.000 ettari, pari al 3,6% dell'intera superficie territoriale. In tale caso va ricordato che le modalità di acquisizione dell'informazione, e in particolare l'unità minima cartografabile pari a 25 ettari e di larghezza non inferiore a 100 metri, escludono dal novero delle zone artificiali le aree costruite di piccola estensione o a sviluppo lineare disseminate sul territorio. Tale fatto dovrebbe spiegare la differenza nelle stime rispetto alla quantificazione in 124 mila ettari delle aree urbanizzate basata sulla carta di capacità d'uso dei suoli alla scala 1:100.000.

Il PSR evidenzia inoltre la rilevante perdita di SAU (Superficie Agricola Utilizzata) nell'intervallo 1985-1995 (-6,3%), superiore di quasi mezzo punto percentuale al corrispondente dato nazionale e la scomparsa del 20,5% delle aziende (-11,6% a livello nazionale). Dal 1979 al 1986 - a causa dei ricordati indirizzi di politica agraria, delle tecnologie disponibili, di certe scelte urbanistiche ed infrastrutturali, si sono modificati una serie di rapporti di tipo produttivo-territoriali quali:

- il rapporto SAU/SUPERFICIE TERRITORIALE, passato dal 52,34% al 44,16%;
- il rapporto SUPERFICIE IN PRATI PERMANENTI E PASCOLI/SAU, passato dal 42,58% al 33,29% (l'aumento dell'importanza della SAU a detrimento delle superfici "sempre in erba" è associato di norma all'ingrandimento degli appezzamenti ed alla eliminazione delle strutture lineari pregio paesaggistico come le siepi ed i filari);
- il rapporto SEMINATIVI/SAU, passato dal 46,15% al 57,14%.

Da quanto sopra si evince perché gli accennati fattori di pressione, di origine agricola od urbana, abbiano determinato in molte aree della nostra Regione effetti di banalizzazione del paesaggio rurale, con semplificazione degli agroecosistemi e perdita della biodiversità.

Come affermato dall'Assessore Scanderebecch, il PSR è strutturato in tre Assi. L'Asse III è denominato "Ambiente" e riguarda le misure agroambientali, la cui finalità è quella di rafforzare il ruolo dell'agricoltura multifunzionale e dunque di tutelare meglio i valori ambientali e paesaggistici.

Le misure agroambientali comprendono una serie di azioni che riguardano:

- applicazione tecniche di agricoltura integrata;
- applicazione tecniche di agricoltura biologica
- mantenimento e incremento della sostanza organica del suolo
- ritiro seminativi per scopi ambientali o riconversione in foraggiere o coltivazioni a perdere per fauna selvatica;
- sistemi pascolivi estensivi;
- conservazione e realizzazione elementi dell'agroecosistema a funzione paesaggistica;
- allevamento razze locali in pericolo di estinzione.

Beneficiari delle azioni sono gli imprenditori singoli od associati, le istituzioni pubbliche che gestiscono aziende agricole, nel rispetto delle condizioni specifiche precisate nelle diverse azioni e nel rispetto della normale buona pratica agricola (codice buona pratica agricola).

È prevista la erogazione di premi annui, per ettaro di coltura e per Unità Bovina Adulta, da 35 a 900 MEURO.

In questa sede di maggiore interesse è l'azione F7 "Conservazione e realizzazione di elementi dell'agroecosistema a prevalente funzione ambientale e paesaggistica", di cui si fornisce di seguito una sintetica descrizione.

Obiettivo specifico dell'azione è quello di tutelare il paesaggio e gli habitat naturali. La tipologia degli interventi ammissibili è costituita dal mantenimento o dalla realizzazione di elementi naturali o seminaturali.

Le condizioni di ammissibilità consistono (vedere **Scheda Tecnica**):

nel conservare e/o realizzare, secondo le prescrizioni definite dalla Regione, uno o più elementi dell'agroecosistema a prevalente funzione ambientale e paesaggistica e cioè:

- siepi arbustive e alberate;
- filari, anche affiancati, e alberi isolati;
- macchie, boschetti;
- laghetti, stagni, maceri;
- zone umide;
- sentieri e aree di sosta appositamente realizzati per consentire la fruizione pubblica ecocompatibile.

Di particolare interesse sono i c.d. progetti collettivi. In effetti, le singole domande di adesione possono essere inserite in progetti riguardanti più aziende agricole, predisposti anche congiuntamente da soggetti pubblici o privati (Province, Comunità Montane, Comuni, Organizzazioni professionali agricole, Associazioni di produttori, Associazioni ambientaliste, Comitati locali ecc.). Tali progetti dovranno essere finalizzati alla conservazione o al ripristino, su scala territoriale più ampia di quella aziendale, di "reti ecologiche" e degli aspetti tradizionali del paesaggio agrario. Essi dovranno comprendere la descrizione particolareggiata e la rappresentazione grafica degli interventi proposti, redatte da un professionista abilitato. I progetti a prevalente connotazione paesaggistica dovranno specificare, inoltre, le modalità previste per favorire una fruizione ecocompatibile delle aree in questione. A questo scopo, ognuno di tali progetti dovrà indicare un itinerario, preferibilmente segnalato, che attraversi le aziende interessate o si snodi nelle loro immediate vicinanze e sia destinato a escursionisti che lo percorrano a piedi o con mezzi non motorizzati. Il progetto dovrà contenere la rappresentazione grafica del percorso, i principali motivi di attrattiva (luoghi di interesse paesaggistico, ambientale, culturale, produzioni tipiche...), le modalità pratiche di fruizione (es. "treno+bici"), le iniziative previste per far conoscere al pubblico tale opportunità.

### Conclusioni

Con il PSR ed in particolare con l'azione F7 delle misure agroambientali la tutela del paesaggio rurale e degli habitat naturali trova uno strumento importante e dal carattere piuttosto innovativo, specie per quanto concerne i cosiddetti progetti collettivi. Proprio in specie i progetti collettivi meritano di essere in qualche modo sperimentati per verificarne (misurarne) l'impatto sui paesaggi interessati. L'applicazione di detta azione costituisce dunque una sfida anche per i tecnici delle diverse discipline, ed in primis per agronomi e architetti del paesaggio.

## **PIANO DI SVILUPPO RURALE**

### **Scheda Tecnica**

Le condizioni di ammissibilità consistono:

a) nel conservare e/o realizzare, secondo le prescrizioni definite dalla Regione, uno o più elementi dell'agroecosistema a prevalente funzione ambientale e paesaggistica e cioè:

- siepi arbustive e alberate;
- filari, anche affiancati, e alberi isolati;
- macchie, boschetti;
- laghetti, stagni, maceri;
- zone umide;
- sentieri e aree di sosta appositamente realizzati per consentire la fruizione pubblica ecocompatibile.

b) raggiungere, entro il 3° anno di impegno, un'incidenza di tali elementi compresa fra il 5 e il 10% della SAU aziendale e mantenere tale requisito fino alla conclusione del periodo di impegno;

c) non distribuire sulle superfici interessate fertilizzanti, reflui zootecnici o fitofarmaci.

Le formazioni arboree o arbustive devono essere costituite da specie appartenenti alla flora autoctona o comunque storicamente presente nel territorio interessato. Non è ammessa la presenza di cloni di pioppo ibrido euro-americano, ad eccezione degli ibridi geneticamente resistenti alla Marsonnina, né di alberi da frutto, tranne che in caso di conservazione di formazioni preesistenti e a condizione che essi costituiscano tratti lunghi meno di 30 metri e che la loro incidenza non superi il 20% della superficie totale dell'elemento considerato.

Le siepi di nuovo impianto dovranno essere costituite da almeno 4 diverse specie arbustive o arboree.

L'estensione di ciascuna macchia o boschetto non deve superare 0,5 ettari.

Le formazioni lineari (siepi, filari affiancati) devono presentare una larghezza massima di 30 metri.

Fra gli elementi paesaggistici ed eventuali superfici a bosco situate nelle vicinanze deve essere interposta una striscia coltivata larga almeno 30 metri. Per favorire l'instaurarsi di una "rete ecologica", tale superficie potrà essere interrotta da formazioni lineari che fungano da raccordo fra gli elementi oggetto dell'azione e le superfici a bosco preesistenti.

Gli elementi paesaggistici devono essere circondati da una fascia di rispetto inerbita larga 2-4 metri. La fascia di rispetto può mancare soltanto nel caso di elementi preesistenti che si estendano fino ai confini del terreno condotto dal beneficiario, limitatamente al lato o ai lati disposti lungo tali confini.

In caso di mantenimento di formazioni preesistenti, il rispetto delle dimensioni massime di larghezza (elementi lineari) o di superficie (boschetti) non può essere ottenuto con l'eliminazione di alberi o arbusti.

Laghetti e stagni devono presentare una superficie minima di 0,25 ha, con presenza permanente o temporanea di acqua durante il corso dell'anno. Sono esclusi i bacini in cui sia praticata l'acquacoltura e quelli derivanti da cave di prestito.

Nel caso di ripristino delle fallanze o di prolungamento di siepi o filari, si dovranno adottare le distanze (sesti) di impianto che caratterizzano gli elementi preesistenti. Nel caso di nuovi impianti dovrà essere rispettata la densità minima di almeno 50 piante ogni 100 metri per gli arbusti e di almeno 15 piante ogni 100 metri per le piante arboree.

Circa la manutenzione sono ammesse le normali operazioni di potatura finalizzate al contenimento della fascia arbustiva periferica e all'ottenimento o al mantenimento della corretta forma della chioma, nonché di pulizia dei rami e/o branche morti o spezzati.

Il controllo dell'inerbimento della fasce di rispetto può essere attuato soltanto mediante sfalcio e/o trinciatura, lasciando l'erba sfalciata e/o trinciata sul posto; il primo taglio non potrà essere effettuato prima della seconda decade di luglio per non danneggiare i nidiacei di varie specie di uccelli.

Nel caso di nuovi impianti (e anche di piante sparse collocate ad integrazione di siepi preesistenti) per i primi 3 anni il terreno dovrà essere mantenuto libero da infestanti mediante lavorazioni meccaniche o pacciamatura. Eventuali piante non attecchite devono essere rimpiazzate entro la primavera successiva.

Le superfici interessate dagli elementi paesaggistici devono essere mantenute libere da rifiuti di qualsiasi genere.

La creazione di nuovi sentieri ed aree di sosta potrà essere ammessa soltanto se giudicata necessaria dall'Ufficio istruttore, a integrazione dei percorsi e delle aree di sosta preesistenti.

Le domande coinvolte in progetti approvati dall'Ente istruttore saranno considerate prioritarie e, qualora gli impegni siano stati rispettati, avranno diritto a ricevere una quota di premio supplementare.

La descritta azione si localizza su tutto il territorio regionale, con area preferenziale la pianura e in particolare, entro tale fascia altimetrica, le aree individuate ai sensi della direttiva 79/409 ("direttiva uccelli") e della direttiva 92/43 ("direttiva habitat"). La priorità attribuita alla pianura è giustificata dal fatto che in tale fascia altimetrica si manifesta la tendenza verso un impoverimento ambientale e paesaggistico del territorio rurale, in misura più accentuata rispetto alla collina e la montagna.

Gli impegni assunti dai beneficiari hanno una durata di 10 anni. Nel rispetto dell'art. 23 del reg. (CE) 1257/99 e dell'art. 15 del reg. (CE) 1750/99, si ritiene infatti che l'esplicarsi degli effetti ambientali e paesaggistici dell'azione richieda il protrarsi dell'impegno per una durata superiore a quella minima (5 anni).

Di seguito sono riportati i premi annui previsti (euro/mq), riferiti alle superfici effettivamente interessate dagli elementi ambientali e paesaggistici. Il rispetto dei massimali annui di premio/ha, previsti dall'allegato al reg. (CE) 1257/99, verrà garantito in riferimento alla SAU aziendale, tenendo conto anche dei premi eventualmente percepiti dal beneficiario in virtù di altre azioni agroambientali.

Nella misurazione delle superfici viene considerata anche la fascia di rispetto inerbita, a condizione che occupi superficie potenzialmente coltivabile dal beneficiario. Se la fascia di rispetto supera la larghezza massima prevista la parte eccedente non viene conteggiata nel calcolo del premio.

Nel caso di filari impiantati su argini di risaia, viene considerata unicamente la superficie relativa all'argine, pur consentendo all'agricoltore il rafforzamento dello stesso.

Premi annuali per siepi, filari, boschetti (euro/mq)

Nuovi impianti

Anni di impegno	Spese di impianto			compensazione(*)
	piantine acquistate	piantine gratuite	manutenzione	
1°- 5°	0,12	0,08	0,15	0,06
6°- 10°			0,08	0,06

(\*) compensazione delle perdite derivanti dalla mancata coltivazione di seminativi

Conservazione elementi preesistenti

Anni di impegno	manutenzione	compensazione(*)
1°-10°	0,08	0,06

(\*) compensazione delle perdite derivanti dalla mancata coltivazione di seminativi

La manutenzione si riferisce alle superfici effettivamente occupate da siepi e filari; la compensazione si riferisce alla fascia di rispetto.

Stagni, laghetti, zone umide (euro/mq)

Anni di impegno	realizzazione	manutenzione	compensazione(*)
1-5°	0,1	0,07	0,06
6°-10°		0,07	0,06

(\*) compensazione delle perdite derivanti dalla mancata coltivazione di seminativi

Premi annuali per sentieri realizzati nell'ambito di progetti di fruizione turistica (euro/mq)

Anni di impegno	realizzazione	compensazione(*)
1°	0,02	0,06
2°-10°		0,06

(\*) compensazione delle perdite derivanti dalla mancata coltivazione di seminativi

Per le domande inserite in progetti collettivi è prevista, a titolo di incentivo, una maggiorazione pari al 10% del premio.

Tale incentivo è giustificato dal fatto che, nel caso dei progetti collettivi, gli interventi attuati nelle aziende coinvolte vengono fra loro coordinati nell'ambito un disegno più ampio, determinando maggiori benefici ambientali, paesaggistici e sociali.

Non sono state previste differenze nella valutazione delle perdite di reddito delle aziende inserite in progetti di fruizione ecocompatibile, poiché non si ritiene che l'ipotizzato transito di escursionisti possa determinare benefici economici per le aziende attraversate o situate nelle immediate vicinanze del percorso.

## Documenti pubblicati:

SISTEMA DELLE COLLINE CENTRALI DEL PIEMONTE LANGHE - MONFERRATO - ROERO - STUDIO DI INQUADRAMENTO

1. GUIDA PER LA PIANIFICAZIONE IN AREE EXTRAURBANE NELL'AMBITO DEL PTR OVEST TICINO - 1998
2. GUIDA PER GLI INTERVENTI EDILIZI DI RECUPERO DEGLI EDIFICI AGRICOLI TRADIZIONALI (ZONA BASSA LANGA E ROERO) - 1998
3. GUIDA PER GLI INTERVENTI EDILIZI NELL'AREA TERRITORIALE DEI COMUNI DELL'ASSOCIAZIONE DEL BAROLO - 2000

GUIDE PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO EDILIZIO TRADIZIONALE - Fontanafredda - 15 Settembre 2000  
- Atti del Seminario